1993/MAGGIO

catechesi 5

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

● Far splendere la novità del Vangelo di Gesù Cristo ● Verso una sintesi tra preghiera e vita ● Ecclesiologia e comunicazione nel card. Carlo M. Martini ● La forza della Riconciliazione ● Catechesi degli adulti



MAGGIO 1993/5 Sped. in abb. post. Gr. III (70) ELLE DI CI 10096 LEUMANN (TO)

EDITRICE ELLE DI CI

NOVITÀ

PER MEGLIO CONOSCERE IL VANGELO



Volume cartonato con sovracoperta, tutto a quattro colori - pp. 224 - L. 30.000
Formato grande: cm 23×30

IL Vangelo e gli scritti del Nuovo Testamento sono il cuore stesso del Cristianesimo. È impossibile conoscere Gesù e il suo messaggio se si ignorano Matteo, Marco, Luca e Giovanni.

■ I testi evangelici sono di facile lettura. Ma la cultura ha bisogno di un supporto di immagini per penetrare all'interno di un pensiero. Questo vale in primo luogo per le giovani generazioni. E, tuttavia, anche gli adulti possono scoprire (o riscoprire), attraverso il linguaggio delle immagini, aspetti prima ignorati della vita di Gesù e della Chiesa primitiva.

■ È evidente che il fumetto — anche questo che è di fattura molto rigorosa e precisa — non può dire tutto. Per questo sarà necessario rifarsi ai testi stessi del Vangelo per approfondire il messaggio che rimane sempre attuale.

■ Il Vangelo, infatti, non è una storia prigioniera del passato. È una storia che attraversa il tempo, un orizzonte aperto, una guida per la vita.

EDITRICE ELLE DI CI * LEUMANN (TORINO)

catechesi

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

MAGGIO 1993/5 - ANNO 62° ISSN 0391-5433

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** P. Ambrosio; E. Biemmi; R. Cantalamessa; G. Costi; P. Damu; U. De Vanna; L. Guglielmoni; B. Häring; G. Ronzoni; G. Ruta; V. Salvoldi.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• **«Catechesi»**: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• **«Dossier Catechista»**: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• **«Diagroup»**: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1993 ai 9 numeri di «Catechesi» (genn.-maggio, sett.-dic.):**
• per l'Italia, L. 21.000;
• un numero singolo, L. 4.000;
• per l'Estero, L. 32.000.

• **Amministrazione:** Catechesi LDC, 10096 Leumann (To) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091; telefax: redazionale (011) 95.72.900; commerciale (011) 95.74.048.

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 800 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

SOMMARIO

«Dentro» a questo numero (Editoriale) 2

REDAZIONE (a cura della)
Icona della Pentecoste (Le icone nella catechesi/5) 3-6

PROBLEMI E PROSPETTIVE

LUIGI GUGLIELMONI (a cura di)
Far splendere la novità del Vangelo di Gesù Cristo
(Un'intervista a padre Raniero Cantalamessa) 8-17

VALENTINO SALVOLDI (a cura di)
Verso una sintesi tra preghiera e vita
(Una conversazione con padre Bernhard Häring) 18-23

GIORGIO RONZONI
Ecclesiologia e comunicazione nel card. Carlo M. Martini
(Una rilettura delle Lettere Pastorali «Effatà, apriti» e «Il lembo del mantello» da un punto di vista teologico-comunicativo) 24-33

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

GIUSEPPE RUTA
La forza di «ricominciare»/5
(Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione) 36-45

UMBERTO DE VANNA (a cura di)
Evangelizzare i giovani della nuova Europa
(Problemi e prospettive) 46-51

ENZO BIEMMI
Analisi di alcuni modelli di catechesi degli adulti
(Ruolo del catechista, impatto formativo, praticabilità, effetti ecclesiali. Considerazioni pastorali) 52-56

OSSERVATORIO CATECHISTICO

GIOVANNI COSTI
Catechesi degli adulti in Emilia-Romagna
(Una «proposta» di riflessione teologico-pastorale) 58-61

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
Libri/Segnalazioni
(Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi) 62-64

EDITORIALE

«dentro» a questo numero

PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Nella sequenza dei nostri interventi sulla *«nuova evangelizzazione»* proponiamo in questo numero una «provocazione» del padre Raniero Cantalamessa: un richiamo forte alla presentazione in prima istanza del cuore del messaggio cristiano, la morte e risurrezione di Gesù Cristo. L'invito pressante è a recuperare la forza del «primo annuncio», nella sua essenzialità e radicalità, con l'appello alla «conversione del cuore» e all'adesione piena di fede; il resto è certamente importante, ma viene dopo, non tanto cronologicamente quanto ontologicamente. Di qui l'insistenza sull'annuncio coraggioso e significativo della Parola, sulla catechesi e sulla spiritualità. In fondo la «provocazione» del padre Cantalamessa è quella stessa di Giovanni Paolo II nella «Redemptoris Missio», che ha una sua autorevole espressione anche nel «Catechismo della Chiesa Cattolica». Sollecitare a questa riflessione ricalibratrice degli accenti della nostra pastorale, certamente al di là di ogni scorretta semplificazione, sembra a noi un prezioso servizio, da accogliere con attenzione e riconoscenza

■ Segue una suggestiva «testimonianza» del teologo morale padre Bernhard Häring: tema centrale di essa è la comunicazione di una matura *riflessione ed esperienza sulla preghiera cristiana,* in dialogo strettissimo e fecondo con la vita; dunque, una vita che diventa preghiera e una preghiera che anima la vita. Al di là di ogni aridità intellettualistica e di ogni evasione dal reale; nell'impegno e nella gioia di una profonda sintesi.

■ Conclude la sezione un'interessante rilettura delle Lettere Pastorali «Effatà, apriti» e «Il lembo del mantello» del card. Carlo M. Martini. La proposta ha lo scopo di mettere in luce il rapporto — in queste Lettere e più ampiamente in tutta la parola e l'azione dell'arcivescovo di Milano — tra una determinata *impostazione ecclesiologica* e la *comunicazione del messaggio cristiano,* per ricavarne ovviamente degli orientamenti per il nostro impegno nella pastorale e catechesi.

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

Mentre con questo numero si conclude l'ampia riflessione sulla dinamica della *Riconciliazione* oggi e prosegue l'attenzione alla *metodologia della catechesi degli adulti,* vengono richiamati «problemi e prospettive» per l'*evangelizzazione dei giovani che vivono nel contesto della «nuova Europa»:* come si vede, la focalizzazione di un tema di grande attualità.

OSSERVATORIO CATECHISTICO

In chiusura del numero, oltre al consueto *servizio bibliografico,* abbiamo una riflessione teologico-pastorale sull'*esperienza di catechesi degli adulti in una regione conciliare italiana:* la chiave di lettura proposta vuole essere ovviamente uno stimolo anche per l'analisi di altre realtà.

ILLUSTRAZIONI

■ In copertina: *Icona della Pentecoste* (Scuola di Novgorod, sec. XVI). Per una presentazione di essa (con il complemento di materiali per la catechesi) si vedano le pp. 3-6.

■ A p. 7: *Ragazza in preghiera* (questa e le altre due foto sono di Guerrino Pera). Il richiamo è alla sintesi tra preghiera e vita (v. pp. 18-23).

■ A p. 35: *Incontro di giovani europei.* Introduce alla riflessione sull'evangelizzazione dei giovani nella «nuova Europa» (v. pp. 46-51).

■ A p. 57: *Gruppo di adulti in conversazione.* Il riferimento è alla catechesi degli adulti (v. pp. 58-61).

Icona della Pentecoste

Le icone nella catechesi/5

A CURA DELLA REDAZIONE

l'immagine di copertina

IL MISTERO DELLA PENTECOSTE

■ La festa della Pentecoste può dirsi l'acme del periodo pasquale: ha luogo, come esprime il termine, cinquanta giorni dopo la Risurrezione. Il Sinassario, che si legge a Mattutino così apre la festività: «In questo giorno, ottava domenica dopo Pasqua, festeggiamo la santa Pentecoste». Il lunedì successivo è celebrato più specialmente lo Spirito Santo e la festa proseguirà sino al sabato, giorno di chiusura o *apódosis*.
La Pentecoste ha origine biblica, assomma ricordi e simboli densi di significato. La festa cristiana è incentrata sulla discesa dello Spirito Santo sui discepoli, come riferisce Luca nel libro degli Atti degli Apostoli (*At* 2,1-41).
La Liturgia comprende testi bellissimi, basati su questa narrazione e spunti di meditazione sul suo significato. Citiamo ad esempio, un testo dei Vespri:

«Festeggiamo la Pentecoste,
la venuta dello Spirito,
il compimento della Promessa,
la realtà della speranza.
Quale Mistero grande
e venerabile, questo!».

C'è uno stretto legame tra l'opera salvifica di Cristo e l'effusione dello Spirito: l'una è il frutto, la conseguenza dell'altra.
Risultato della discesa dello Spirito Santo fu la trasformazione degli Apostoli: da umili pescatori illetterati, furono fatti pescatori di uomini.
Così il Tropario della festa:

«Benedetto sei tu,
Cristo Dio nostro,
che hai reso sapienti i pescatori
inviando su di loro
lo Spirito Santo,
e che, per mezzo loro,
hai preso, nelle loro reti
l'Universo.
O amico degli uomini,
gloria a te!».

Romano il Melode, come già molti altri Padri della Chiesa e Scrittori ecclesiastici, stabilisce un parallelo tra la confusione delle lingue a Babele, che fu causa di disunione, e l'unità invece verificatasi alla Pentecoste:

«Quando l'Altissimo discese,
e divise le lingue,
disperdette le nazioni.
Quando, invece,
distribuì le lingue,
richiamò tutti all'unità.
Con una sola voce
magnifichiamo
il Santissimo Spirito».

Se la Pentecoste è discesa personale dello Spirito Santo sugli Apostoli come su tutta l'umanità, ed effusione di doni soprannaturali sull'Universo, essa segna anche l'inizio della costituzione della Chiesa.
Così un inno dei Vespri:

«Lo Spirito Santo
procura tutti i benefici:
effonde le profezie,
istituisce il sacerdozio,
trasforma i pescatori in teologi,
modella la costituzione
della Chiesa».

La Pentecoste è corona di tutte le feste, il compimento della promessa e del dono. In essa «il fuoco del Paraclito è disceso sulla terra sotto forma di lingue, ha illuminato i discepoli e ne ha fatto dei rivelatori del cielo. La luce del Paraclito è sopraggiunta e ha illuminato il mondo» (Mattutino). I cristiani abbiano voce unica per cantare ogni giorno, dopo la comunione: «Abbiamo veduto la vera luce, abbiamo ricevuto lo Spirito celeste, abbiamo trovato la vera fede, adorando la Trinità indivisibile. La Trinità, infatti, ci ha salvati».

(Da GEORGES GHARIB, *Le icone festive nella Chiesa ortodossa*, Ed. Ancora, Milano, pp. 209-210).

■ Era il cinquantesimo giorno (in greco: *pentekosté*) dopo la Pasqua ebraica, ma era anche il cinquantesimo giorno dopo la risurrezione di Cristo.
Era il giorno in cui gli Ebrei commemoravano solennemente la consegna delle tavole della Legge a Mosè sul Sinai. In tale occasione Gerusalemme veniva invasa dagli stranieri: Ebrei venuti da tutti i paesi del mondo allora conosciuto — detti della «Diaspora» — per celebrare la festa. (...) I discepoli aspettavano a Gerusalemme, come Gesù aveva ordinato, la venuta dell'«altro Difensore», promesso dal Risorto prima dell'ascensione. Era un'attesa colma di gioiosa speranza. Fra poco avrebbero conosciuto Colui del quale Gesù aveva detto: «Ma io vi assicuro che per voi è meglio, se io me ne vado. Perché se non me ne vado non verrà da voi lo Spirito che vi difende. Invece, se me ne vado, ve lo manderò» (*Gv* 16,7). Gesù se n'era andato. Egli era ormai assiso alla destra del Padre (*Mc* 16,19) e stava per mantenere la sua promessa.
Gesù donò lo Spirito ai suoi discepoli proprio nel giorno in cui Mosè aveva dato la Legge. «Dio — infatti — ha dato la sua legge per mezzo di Mosè, ma la sua grazia e la sua verità sono venute a noi per mezzo di Gesù, il Cristo» (*Gv* 1,17).

LO SPIRITO SANTO È LUCE E VITA

Tutte le nazioni hanno veduto, oggi,
i portenti avvenuti nella Città di Davide,
quando cioè lo Spirito Santo
è disceso sotto forma di lingue di fiamma,
come attesta Luca, l'ispirato, nel dire:
«Allorché i discepoli del Cristo erano riuniti,
all'improvviso si sentì un rumore in cielo,
come quando soffia un forte vento,
e tutta la casa ove si trovavano ne fu investita.
Allora tutti presero ad esprimersi in lingue diverse
su nuove dottrine e nuovi insegnamenti
circa la Trinità».

Lo Spirito Santo era, è, e sarà.
Senza principio e senza fine,
ma sempre uguale al Padre in dignità
come al Figlio,
e con essi annoverato.
È Vita, e Vivificante; Luce, e datore di luce;
buono in se stesso, e sorgente di bontà.
Grazie a lui il Padre è stato riconosciuto
e il Figlio glorificato presso tutti.
Egli si fa conoscere come unica forza,
unica ipostasi,
unica adorazione della Santissima Trinità.

Lo Spirito Santo è luce e Vita,
è Sorgente spirituale viva;
Spirito di Saggezza, Spirito di scienza,
buono, retto, intelligente, dominatore,
purificatore di tutti i peccati;
Dio che divinizza, fuoco che procede da fuoco,
parla, agisce, distribuisce doni.
Grazie a lui tutti gli Apostoli,
i Profeti di Dio e i Martiri sono coronati.
Prodigio difficile da capire, strano a vedersi:
il fuoco è diviso per la diffusione dei doni.

AUTORE ANONIMO
Stichirà di Lodi

■ Il racconto della Pentecoste (cf *At* 2,1-41) suscita alcune domande, che possono permetterci di approfondire e di meditare il testo biblico.

IL GIOVANE - Infatti io ho un mucchio di domande da fare. Per prima cosa, come mai lo Spirito Santo prende l'aspetto di «lingue di fuoco»?

L'ANZIANO - La lingua serve per parlare. La lingua di fuoco rappresenta in un certo modo la lingua di Dio: il discepolo sul quale essa si posa annuncerà la Parola di Dio. Dopo la discesa dello Spirito il discepolo diventa colui che diffonde questa Parola. Per questo motivo, dopo la Pentecoste, Pietro si mette subito ad annunciare la risurrezione di Cristo, mentre gli altri «annunziano le grandi cose che Dio ha fatto».

IL GIOVANE - Perché è detto che «le lingue *si separavano* e si posavano sopra ciascuno di loro»?

L'ANZIANO - Il dono dello Spirito Santo è personale, cioè è ricevuto personalmente da ogni

singolo discepolo. Tuttavia esiste un solo Spirito Santo.
Perciò uno solo è il Fuoco divino che scende su tutti (ricorda il fuoco dal cielo che al tempo di Elia discese sulla sua offerta), però si divide per dimostrare che ognuno riceve questo stesso unico Spirito.

IL GIOVANE - Anche a Babele le lingue furono divise.

L'ANZIANO - Proprio così! Ciò che avviene a Pentecoste è tutto il contrario di ciò che era avvenuto a Babele.
A Babele, a causa dell'orgoglio, vengono divise le lingue degli uomini. E così non si capiscono più e finiscono col trovarsi fra loro divisi, separati, dispersi.
A Pentecoste, invece, viene diviso il Dono di Dio: Egli si effonde su ogni persona e raduna tutti nell'unità. D'ora in poi gli uomini che hanno ricevuto lo Spirito Santo annunciano tutti la medesima Parola, la Parola di Dio, e si fanno capire da tutti gli uomini perché parlano tutte le lingue. Le barriere linguistiche vengono superate dall'unica Parola di Dio diventata comprensibile a tutti per il dono delle lingue. È quanto spiega il *kontákion* della Pentecoste: «Quando discese per confondere le lingue, l'altissimo disperse i Gentili; quando distribuì le lingue di fuoco, ci chiamò tutti all'Unità. Con un'unica voce lodiamo lo Spirito Santissimo».

IL GIOVANE - Come mai le lingue di fuoco sono discese soltanto sui discepoli e non su tutti gli uomini?

L'ANZIANO - Sono discese su coloro che Gesù aveva preparato a ricevere lo Spirito Santo, su coloro che erano concordi (*At* 1,14) nella fede nel Signore Gesù risorto. Bisogna credere nel Donatore per ricevere il Dono.



Pentecoste (Scuola di Novgorod, XVI sec.).

Lo Spirito Santo non è disceso sul mondo perché «il mondo non lo vede e non lo conosce, perciò non può riceverlo» (*Gv* 14,17); è disceso su coloro che il Signore Gesù aveva riunito perché avevano creduto in lui. Egli è disceso sulla Chiesa. Lo Spirito è un dono personale, certamente, ma ognuno lo riceve quando tutti sono insieme: «il giorno della Pentecoste, i credenti erano riuniti tutti insieme» (*At* 2,1).
Allora essi subiscono una trasformazione radicale: improvvisamente prendono coscienza della Parola di Dio presente in loro e si mettono ad annunziare in tutte le lingue le grandi cose che Dio ha fatto. Ora puoi capire perché Pietro parla e coraggiosamente annuncia agli stessi crocifissori la risurrezione del Crocifisso. La Pentecoste continua. La discesa dello Spirito Santo continua ancora, *ogni volta che lo Spirito consacra i testimoni della risurrezione di Cristo.* E ciò sino alla fine dei tempi... (...).

L'assemblea dei testimoni della risurrezione di Cristo, gli attuali eletti di Dio che lo Spirito Santo consacra, sono *la Chiesa.* Ognuno di noi è chiamato a far parte di essa. La Chiesa è la Pentecoste che continua.

(Da *Dio è vivo.* Catechismo per tutti scritto da un gruppo di cristiani ortodossi, Elle Di Ci, Leumann-Torino, pp. 242-246).

«LETTURA» DELL'ICONA

■ La struttura fondamentale dell'icona è il cerchio, che la ricollega in particolare alla Trinità: la comunione e l'unità di coloro che credono in Cristo si manifesta attraverso il loro atteggiamento di ascolto reciproco e di contemplazione, in attesa che lo Spirito Santo scenda su di essi.
Al centro, in un vano oscuro è raffigurato un prigioniero avvolto in vesti regali e con una corona sul capo; a volte l'idea della prigionia è sottolineata dalle sbarre che chiudono l'apertura del sotterraneo. Dionisio da Furnà, nel suo manuale di iconografia, così descrive il vecchio, che simboleggia il Cosmo: «Personificato da un vecchio sazio di giorni, l'Universo è prigioniero del Principe di questo mondo. L'oscurità che lo circonda figura le tenebre e l'ombra». Sul drappo che il personaggio regge fra le mani sono allineati dodici rotoli, simbolo della predicazione dei dodici apostoli, della missione apostolica della Chiesa e della promessa universale di salvezza.
Dall'alto scendono sugli apostoli i raggi dello Spirito Santo, che si irraggiano sull'universo illuminando e trasfigurando tutta la realtà, e rendendo l'uomo partecipe della Sapienza divina.

(*Centro Studi «Russia Cristiana»*)

■ *A complemento proponiamo la «lettura» di un'icona analoga.*
L'icona della festa della Pentecoste è basata sul racconto degli *Atti*, ma ne propone una interpretazione teologica.
Il Cenacolo, luogo dell'evento soprannaturale, sulla icona diviene abside di chiesa dove è presente anche il presbiterio.
Delle molte e varie persone riunite in quel giorno, l'iconografo ha scelto soltanto gli Apostoli (mancano la Madre di Dio, i Settanta, la folla di Ebrei).
Il numero di dodici è allusivo alle dodici tribù di Israele e l'uniformità delle figure sia nelle proporzioni singole, sia nella disposizione sullo stesso piano, allude al pari livello di onore riservato agli Apostoli; essi sono suddivisi in due gruppi e accomodati in semicerchio nel presbiterio, capi fila Pietro e Paolo. Il posto d'onore, il seggio al centro, è vuoto. Cristo, capo della Chiesa, è qui presente non veduto: è l'immagine della Chiesa e, insieme, della collegialità apostolica e della comunione conciliare.
In capo alla icona si intravede la sfera celeste, simboleggiante la Sorgente paterna, dalla quale emanano raggi: sono le energie divine trinitarie.
In primo piano si apre una specie di sotterraneo dal quale emerge un prigioniero in vesti da re e corona sul capo. Molte volte sulla icona di Pentecoste l'apertura del sotterraneo è provvista di sbarre da prigione. Secondo i Manuali di pittura, il prigioniero simboleggia il «Cosmo», o Universo...
È l'inferno universalizzato, dal quale il mondo non battezzato si distacca; il prigioniero aspira alla luce apostolica del Vangelo. Interessante è il drappo che egli regge, sul quale sono allineati dodici rotoli, simbolo della predicazione dei dodici Apostoli, della missione apostolica della Chiesa, e della promessa universale di salvezza. Nella parte superiore della icona c'è già la visione del Cosmo infiammato dal fuoco divino al quale aspira l'antico mondo. Nella parte inferiore è significata l'attesa delle energie dello Spirito Santo che porteranno liberazione e trasfigurazione.

(G. GHARIB, *Le icone festive...*, *o.c.*, pp. 210-211).

EMILIO ALBERICH e AMBROISE BINZ

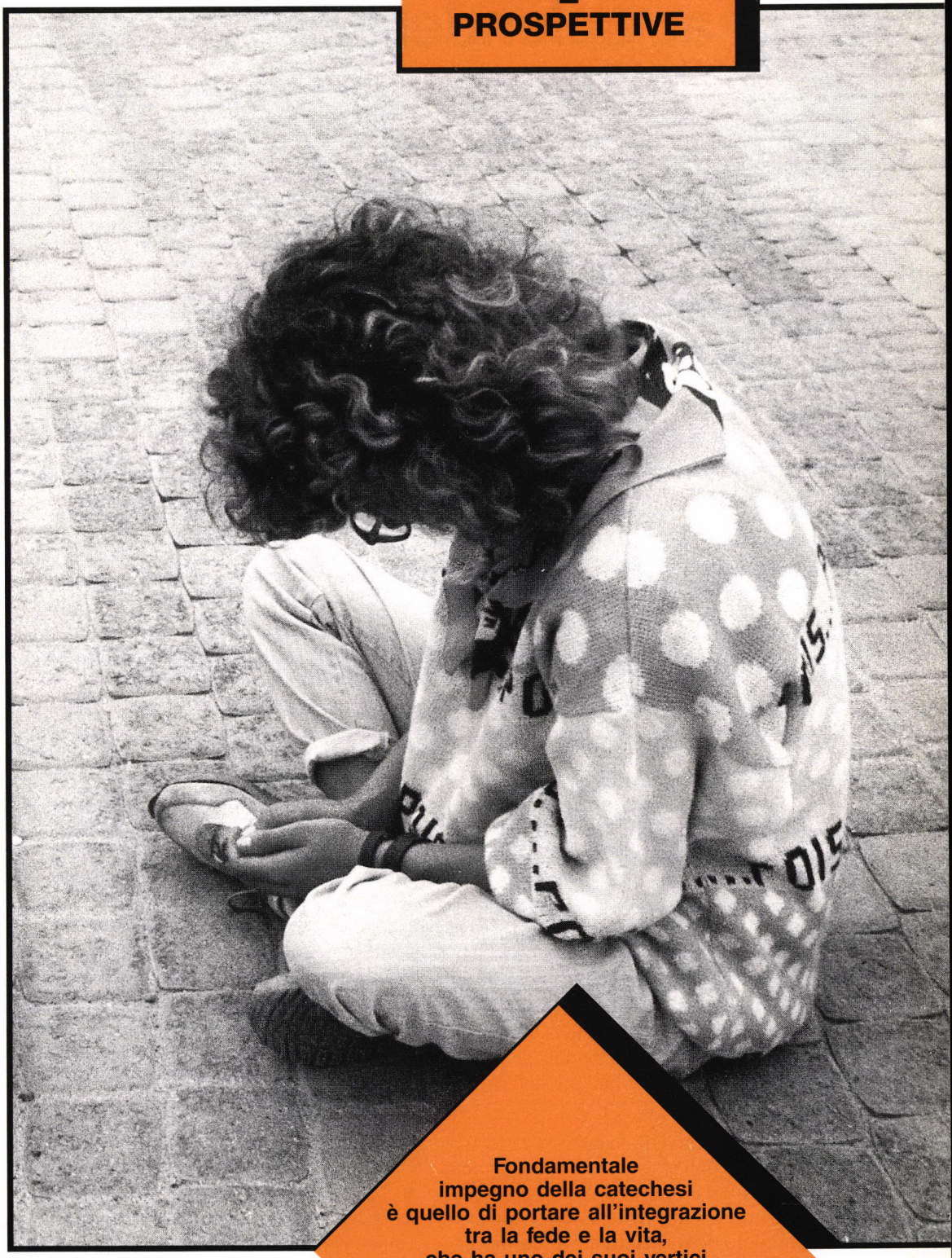
ADULTI E CATECHESI

Elementi di metodologia catechetica dell'età adulta

Elle Di Ci, Leumann-To 1993, pp. 192, L. 18.000

La scelta pastorale della catechesi degli adulti viene vista oggi come una priorità necessaria. La realizzazione di tale scelta è però ancora incipiente, limitata, per certi versi problematica, non sempre convincente. C'è a volte delusione e scoraggiamento; si sente necessità di chiarezza e di adeguate indicazioni in vista dell'azione. Questo volume affronta in forma seria e documentata, con respiro ampiamente internazionale, i temi più importanti riguardanti la prassi della catechesi degli adulti nel mondo attuale: sua identità, sue istanze e motivazioni, suo significato pastorale, sue finalità e obiettivi, il problema dei contenuti, gli operatori, metodi e strumenti della catechesi degli adulti. *Gli Autori:* EMILIO ALBERICH è docente di Catechetica alle Università Salesiana e Gregoriana di Roma; AMBROISE BINZ è membro dell'«Institut Romand de Formation aux Ministères» di Friburgo e docente di Pedagogia Religiosa all'Università di Strasburgo.

PROBLEMI E PROSPETTIVE



Fondamentale impegno della catechesi è quello di portare all'integrazione tra la fede e la vita, che ha uno dei suoi vertici nel momento della preghiera.

«Verso una sintesi tra preghiera e vita» (v. pp. 18-23).

Far splendere la novità del Vangelo di Gesù Cristo

Un'intervista a padre Raniero Cantalamessa

A CURA DI LUIGI GUGLIELMONI

prospettive

UN'EFFICACE E BENEFICA «PROVOCAZIONE»

■ La ricerca dell'ultima novità e l'ansia di non lasciarsi superare dalla storia costringono l'uomo, lasciato a sé solo, a una continua rincorsa, nella quale finisce per perdere tutto: certezza, persuasioni morali, ideali di vita. Da questo affanno inconcludente, lo salva solo la fede, che lo dispone a un altro, e più vero, concetto di «nuovo».
L'uomo è sempre tentato di ritenere «nuovo» il difforme dal passato. In realtà, «nuovo» è ciò che è conforme all'eterno disegno di Dio e ciò che non ha bisogno di futuro. La fede salva dalla prepotenza dei fatti, perché mette in comunione con il giudizio silenzioso e irreformabile di DIO. La fede fa ritrovare la vera libertà interiore e offre la chiave del mistero della vita. È per questo che padre Raniero Cantalamessa legge poco i quotidiani: la cronaca è spesso pura ripetizione del passato, sempre segnato dalle conseguenze del peccato. Il richiamo sereno e tagliente di questo Predicatore della Casa Pontificia tende a far riscoprire la portata della proposta cristiana, così come emerge dall'essenzialità del Credo.

■ Il rischio odierno è di vanificare la fede o scolorirla per assimilarla ai culti e ai dogmi della società; o ridurla a generosità di impulsi dell'anima e a impegno di vita senza contenuti propri, togliendole ogni specificità; o sterilizzarla, perché non abbia conseguenze nel vissuto quotidiano e non disturbi l'incontrastato potere dei sistemi dominanti; o concepirla solo come coscienza critica della storia e non come l'inizio di una storia nuova e diversa.
Chi incontra padre Cantalamessa, già professore ordinario di storia delle origini Cristiane presso l'Università Cattolica di Milano e Membro della Commissione Teologica Internazionale, ne coglie presto la profondità spirituale, la familiarità biblica, la prospettiva profetica, la serenità interiore, la passione evangelizzatrice.

■ Il colloquio con questo maestro spirituale che nei tempi liturgici «forti» tiene una meditazione settimanale al Papa, ribadisce che non si può evangelizzare senza Vangelo e che i surrogati hanno il respiro corto.
Profondo conoscitore di Sören Kierkegaard, non fa sfoggio della sua ampia cultura: la sua predicazione colpisce il cuore dell'uditore per la sua semplicità e radicalità: egli punta all'«inattualità» e al perenne della esperienza di fede. Citando Ch. Péguy, padre Cantalamessa ama ripetere che «Cristo non è venuto per dirci frivolezze, contarci indovinelli e barzellette o frottole». Le sue numerose pubblicazioni, tradotte nelle principali lingue moderne, sono un prezioso aiuto all'incontro con Cristo, l'unico Signore.

■ La presente intervista a padre Cantalamessa, che dal 1980 ha lasciato l'insegnamento accademico per dedicarsi interamente alla predica-

zione in varie nazioni del mondo, con spiccata sensibilità ecumenica, è una benefica provocazione per quanti, laici-religiosi/e-sacerdoti, sono impegnati nell'annuncio di Gesù Cristo.
Almeno questo è stato l'effetto che ha provocato in me.

■ Tra i testi particolarmente interessanti di padre Cantalamessa, per quanto riguarda la problematica catechistica, citiamo: *I misteri di Cristo nella vita della Chiesa*, Ed. Ancora, Milano 1991.

RECUPERARE LA FORZA DEL «PRIMO ANNUNCIO»

D. *Oggi si parla sempre più spesso di «nuova evangelizzazione». Cosa si intende con questa espressione dai contorni talvolta imprecisi?*

R. Forse, tale espressione è volutamente generica e non sarebbe corretto attribuirle un senso troppo ristretto e univoco. Il Papa parla di «nuova evangelizzazione» in riferimento alle forme, ai metodi e all'ardore. Ma «nuova» può significare anche una «rievangelizzazione», come una seconda seminagione della Parola sopra un terreno che, per qualche motivo, non ha accolto la prima semina. Credo che l'uno e l'altro significato sia legittimo, in relazione alle situazioni diverse. In alcuni ambienti è necessario rinnovare maggiormente i contenuti e le forme di evangelizzazione; in altri contesti, invece, urge avviare una nuova piantagione.
Uno che volesse scrivere la storia spirituale della nostra epoca, potrebbe cominciare annotando: «La Parola di Dio era rara in quei giorni». Quello di cui c'è bisogno non sono evidentemente delle semplici citazioni bibliche, fossero pure belle e pregnanti, ma parole profetiche, uscite cioè da molta sofferenza e molta preghiera, capaci di mettere l'ascoltatore a tu per tu con l'attuale presenza e signoria di Cristo risorto. Una parola senza Spirito, cioè un'evangelizzazione senza il soffio vitale e animatore dello Spirito, è come una spada tagliente sì, ma lasciata da parte: essa non «trafigge» i cuori.

D. *Il documento »Evangelizzazione e testimonianza della carità» riconosce che l'attuale pastore non dà al primo annuncio lo spazio e l'importanza oggi indispensabili per condurre o ricondurre molti all'incontro e all'adesione convinta e personale a Cristo. Perché questo?*

R. Concordo con quanto dicono i Vescovi. L'annuncio cristiano è nato da un nucleo iniziale, detto Kerigma, incentrato su Gesù Cristo morto per i peccati e risorto per la giustificazione. Gli stessi Vangeli sono stati scritti per spiegare meglio che «Gesù Cristo è il Signore». Il mondo è cambiato in forza di questo annuncio formidabile, unito alla testimonianza dei cristiani. Questo nucleo germinale dell'annuncio aveva un carattere del tutto unico e una autorevolezza particolare, non confondibile con altre spiegazioni e approfondimenti umani: era questa la «bella notizia», «potenza di salvezza per chiunque si salva», dice san Paolo.
Col tempo, questo primo annuncio, da cui scaturisce la fede, è stato confuso con tutto il resto destinato ad approfondire la fede dal punto di vista etico, educativo, politico, ecc. Motivazioni storiche (soprattutto il divenire cristiana la società dopo il sec. IV e la pratica del Battesimo ai bambini con la corresponsabilità educativa della famiglia) hanno oscurato la centralità di questo Kerigma, che va ricuperato. Non si tratta di ripetere pedissequamente delle formule, ma di creare nella Chiesa quelle condizioni di fede, di orazione e di fiducia nello Spirito che consentano al Kerigma di essere ancora la spada che entra nel profondo della vita delle persone, come dice la Lettera agli Ebrei.

D. *Oggi si distingue tra pre-evangelizzazione, evangelizzazione, nuova evangelizzazione, catechesi... Questo, che cosa comporta in ambito pastorale?*

R. La proclamazione «Gesù è il Signore» non costituisce, da sola, l'intera predicazione: ne è però l'anima, è il centro della fede. Questo Credo cristologico ha valore suscitativo, non formativo, rispetto alla fede stessa; è puntuale e non sistematico, afferma e non vuol suscitare dibattito. Non abbisogna di giustificarsi con ra-

gionamenti filosofici: lo si accetta o lo si rifiuta; dall'accettazione o dal rifiuto ne va della propria salvezza. Il Kerigma si distingue dalla «didaché» (insegnamento), come anche dalla catechesi: assomiglia più al seme che dà origine all'albero, che non al frutto maturo che sta in cima all'albero. Occorre restare «servi» della Parola, la quale deve essere sempre il «soggetto» che parla con autorità divina e mai un «oggetto» da manipolare.
Se la predicazione dice mille cose, tra cui anche che «Gesù è il Signore», quest'ultima «non trafigge il cuore», come invece avvenne con Pietro a Pentecoste (*At* 2,37). Bisogna che questo annuncio sia proposto, almeno una volta, nitido e scarno, visto che la maggioranza dei credenti odierni non è passata attraverso il catecumenato.
Certo, «nessuno può dire che Gesù è il Signore se non sotto l'azione dello Spirito», cioè se non è lui stesso in stato di confessione di fede. Se c'è il peccato o la miscredenza o l'abitudine, resta un dire umano che non contagia nessuno. Il contagio avviene in presenza di uno che «ha» la malattia, non di uno che «parla» della malattia. Come all'inizio della Chiesa, anche oggi, ciò che può scuotere il mondo dal torpore dell'incredulità e convertirlo al Vangelo non sono le apologie, i trattati teologici o politici, o le discussioni interminabili: è l'annuncio semplice — ma forte della fortezza di Dio — che «Gesù è il Signore».

RIVITALIZZAZIONE NELLA FEDE LE COMUNITÀ CRISTIANE

D. *Allora, non basta formulare nuovi catechismi, pure utili. C'è da riscoprire l'attualità della Sacra Scrittura, la maternità della Chiesa, la gerarchia delle verità cristiane...*

R. Sì, i catechismi sono forme concrete della catechesi e questa, in se stessa, è successiva all'annuncio originario. Il NT distingue chiaramente il Kerigma originario dalla catechesi, concepita come sviluppo completo di una esistenza cristiana in tutti i propri aspetti e stati di vita. Generalmente, un atto di fede non sbocca sul catechismo, la cui funzione è piuttosto quella di dare organicità sistematica al Credo. Il catechismo deve rispondere a esigenze diverse da quelle del passato. Allora, quando non era diffusa nei cristiani l'alfabetizzazione, il catechismo era un estratto riassuntivo della Bibbia. Oggi che i cristiani possono attingere direttamente alla Scrittura, il catechismo dovrebbe risultare una prima introduzione, ufficiale e sperimentata dalla Chiesa, alla parola di Dio.
I Riformati sono sempre stati molto attenti a questo aspetto. Ad es., i catechismi di Lutero manifestano chiaramente le verità bibliche essenziali, che gli stavano maggiormente a cuore. In questo senso hanno avuto un grande valore pedagogico, come mappa indicatrice del percorso cristiano biblicamente fondato. Diversamente, se si trattasse di una sintesi scolastica, credo che oggi un catechismo avrebbe poca fortuna.

D. *Una delle maggiori preoccupazioni dei Vescovi della Chiesa italiana è di «rifare il tessuto cristiano delle comunità», anche per rivitalizzare il tessuto sociale del Paese. Cosa significa, a suo giudizio?*

R. È davvero importante, soprattutto nell'attuale situazione in cui la Chiesa rischia di proiettarsi in un rimprovero alla società, con l'imbarazzo di sapere esattamente chi è l'accusato e chi è l'accusatore, data la complessità di rapporti Chiesa-Mondo. Il fulcro sta nel rivitalizzare nella fede le comunità cristiane. La distinzione infatti non riguarda le singole persone, come se da una parte ci fosse la Nazione e dall'altra la Chiesa, ma i singoli aspetti del vissuto quotidiano. Perché la Chiesa possa incidere meglio nell'ambito etico, culturale, politico, sociale ecc., occorrono comunità cristiane vive e robuste, poiché solo la testimonianza effettiva rende credibile il messaggio. Il Kerigma è sempre legato alla testimonianza: «Cristo, Dio lo ha risuscitato e noi ne siamo testimoni». L'azione della Chiesa in genere e della catechesi in particolare deve insistere molto su questo punto della testimonianza. Allora si scoprirà umilmente che anche i cristiani non hanno tutte le carte in regola per fare dei rilievi agli altri. Ogni critica rivolta al mondo diventa un'autocritica.

L'ESIGENZA ESSENZIALE DELL'ANNUNCIO

D. *Il documento «Evangelizzazione e testimonianza di carità» riconosce che «l'annuncio del Vangelo è il primo e fondamentale atto di carità verso l'uomo». Non le pare che talvolta questo primato venga offuscato da altre urgenze o attualità (ad es. l'attenzione alla socialità...)?.*

R. San Paolo diceva: «Sono debitore del Vangelo!». Questo è lo specifico della Chiesa. Ma anche l'interessamento ad altri settori è un diritto per la Chiesa, che ha ricevuto dal Signore il comandamento dell'amore del prossimo, soprattutto dei poveri che rivelano il volto di Cristo.
Diverse inchieste sulla religiosità in Italia e in Europa mettono in rilievo che la gente concepisce la Chiesa sempre più come un'agenzia sociale, la stima per le sue opere filantropiche, la apprezza per il rilievo morale che rappresenta.
Ma la Chiesa non viene colta come annunciatrice del mistero di Cristo: questa è la tragedia! Non si può certo pretendere che le medesime persone coltivino allo stesso modo l'ambito della carità e quello dell'annuncio. Bisogna riconoscere e valorizzare la molteplicità dei carismi. È un problema di Chiesa nella sua globalità. La Chiesa italiana, ad es., non può impiegare tutte le sue energie migliori nel settore caritativo, lasciando sguarnito quello della predicazione.

D. *Allora, lo slogan «Il Vangelo della carità» va compreso bene... (cf «Evangelizzazione e Testimonianza della carità», n. 10).*

R. Se il Vangelo è la carità, la quale è la perfezione della vita cristiana, va bene. Tuttavia, bisogna riconoscere che «Vangelo» in questa accezione è inteso in un senso diverso da come lo concepiva san Paolo, per il quale il Kerigma indicava Gesù Cristo, non la carità o le Beatitudini e le altre virtù cristiane. In questa prospettiva, l'espressione «Vangelo della carità» forse è impropria.

CIÒ CHE CONTA VERAMENTE È LA «CONVERSIONE DEL CUORE»

D. *Sempre il documento citato dei Vescovi italiani afferma che «il Vangelo è il più potente e radicale agente di trasformazione e di liberazione della storia». Qual è la parte della Chiesa negli eventi recenti dell'Europa, come la caduta dei «muri» e delle ideologie?*

R. Pur riconoscendo ritardi e limiti, è unanimemente ammesso che il cristianesimo ha oggettivamente trasformato la società nella quale si è radicato. Anche soggettivamente il Vangelo offre una forza interiore che sfugge alle strette maglie dell'ideologia, del sistema e del controllo poliziesco. La storia recente testimonia che il Vangelo è germe di vera liberazione. Ma quando poi si cerca di quantificare il contributo e il merito della Chiesa nei cambiamenti della storia, allora la valutazione si fa molto difficile. Ad es., dicendo «Chiesa», che cosa si intende? Il sangue dei martiri oppure la comunità cristiana locale o nazionale, che ha catalizzato le istanze di libertà di un popolo? In questo ambito è facile esporsi a smentite, perché il conseguimento di un sistema più democratico non equivale a un rafforzamento della qualità della vita cristiana. E questo conferma allora che il riferimento alla Chiesa potrebbe non essere profondo e motivato per fede, ma contingente e legato a condizionamenti socioculturali.

D. *Di fronte agli avvenimenti recenti dell'Europa, si sta passando dall'euforia alla preoccupazione. Qual è il discernimento cristiano da tenere?*

R. Agli occhi di Dio c'è un solo mutamento vero, irreversibile: è la conversione del cuore. La Bibbia si riferisce a questo, quando parla di cambiamenti. Questo, e solo questo, è quanto piace davvero a Dio e costruisce la persona e la storia.
La Chiesa fa certamente bene a interrogarsi sul nuovo corso degli eventi europei, ai quali essa ha partecipato attivamente. Non tanto per chie-

dere consensi o attendere benemerenze, ma per guardare al futuro. Da parte della Chiesa va evitata però ogni nota trionfalistica, che porterebbe ad assicurare una valenza salvifica a certi eventi storici dai risvolti ancora oscuri.
Nessuno può dire con certezza che il futuro sarà migliore del passato, dal punto di vista spirituale. Questo dipende dall'esercizio della libertà umana, dalle condizioni oggettive e dalla santità della Chiesa. Credo, quindi, che come cristiani sia meglio parlare di «kairós», cioè di occasioni offerte alla Chiesa, di possibilità aperte, di grazia da valorizzare. Ma nessun determinismo o superficiale ottimismo.

IL CONTRIBUTO DELLE ASSOCIAZIONI, DEI MOVIMENTI E DEI GRUPPI. IL DIALOGO ECUMENICO

D. *Un tempo, la Chiesa si è data il catecumenato. Oggi le Comunità cristiane faticano a individuare e sostenere un itinerario cristiano verso la maturità di fede con tappe intermedie e verifiche precise. Forse c'è uno scambio da potenziare tra parrocchie e movimenti ecclesiali, più attenti a questo accompagnamento del credente...*

R. Oggi si assiste a una situazione particolare. Da una parte, una molteplicità di documenti, per cui parrebbe che la pastorale consista unicamente nell'applicarli, dall'altra, si avverte la carenza di strutture che facilitino un contatto regolare, sistematico e rassicurato alla Chiesa, come luogo di salvezza.
Venute meno alcune esperienze tipiche di un contesto di «cristianità» (si pensi alla predicazione quaresimale, la catechesi domenicale, ecc.) per molti cristiani l'unica occasione di contatto con la Parola e la vita cristiana è la Messa domenicale? Se tutto è lasciato a quel momento, con l'incognita della frequenza regolare e dell'incisività dell'omelia, la costruzione della personalità cristiana diventa assai fragile. Del cristianesimo la gente ha spesso solo frammenti staccati e talora impazziti, perché staccati da un contesto generale e complessivo.
Al contrario, chi partecipa a movimenti-associazioni-gruppi di viva spiritualità è certamente avvantaggiato. Si tratta di valorizzare queste esperienze nuove, donate dal Signore alla sua Chiesa per il bene di tutti. Nel Medioevo, l'influsso degli Ordini Mendicanti fu beneficio non solo per i loro membri ma anche per il riverbero su tutta la Chiesa a riguardo della predicazione, povertà, testimonianza evangelica. Anche le parrocchie, dunque, possono beneficiare direttamente o indirettamente dell'itinerario formativo di questi movimenti, che riescono per la grazia di Dio a motivare le persone e a mobilitarle nel servizio al Regno di Dio. C'è da acquisire una «mentalità catecumenale», che non si identifica con il movimento neocatecumenale.

D. *A suo giudizio, cos'è la «Missione»? Alcune Chiese non cattoliche dell'Est europeo si sono lamentate dell'«invasione» da parte di cattolici e della non sufficiente valorizzazione della realtà locale già esistente. Che dire?*

R. Soprattutto là dove sono presenti Chiese locali ben radicate, il principio dovrebbe essere quello dell'aiuto reciproco, senza rotture o antagonismi. San Paolo afferma che l'essenziale è che Cristo sia annunciato, non importa da chi. Nessuna Chiesa allora dovrebbe offendersi o diventare permalosa per il fatto che altri annuncino Cristo. Dal punto di vista pastorale, però, bisogna evitare i possibili conflitti, dovuti ad atteggiamenti e a scelte che ignorano o non rispettano a sufficienza la realtà delle Chiese locali già avviate, i loro limiti e le loro tradizioni. Il rischio è di fare qualche proselito in più, ma di ritardare l'intesa tra le Chiese. Oggi si va sempre più prendendo coscienza che l'evangelizzazione non può separarsi dall'ecumenismo. La nuova evangelizzazione, in Europa come nel mondo, non può avvenire nella contrapposizione tra le Chiese o nella competizione che neutralizza l'una l'apporto dell'altra. In questo ultimo scorcio di secolo, Cristo può essere annunciata solo «insieme», nell'intesa fraterna, riconoscendo e riscoprendo quello che unisce, cioè l'annuncio di Cristo morto e

risorto. Permangono delle differenze che vanno trattate con pazienza nelle sedi opportune. Ma il mondo ha diritto ad avere il patrimonio comune a tutti i cristiani, la proposta evangelica. Va invocata, ricercata, favorita una nuova fusione tra ecumenismo ed evangelizzazione, senza pregiudizi, nella libertà tipica della medesima proclamazione di «Gesù è il Signore».

COME VINCERE LE RESISTENZE ALLA PAROLA DI DIO?

D. *Per la sua esperienza, quali sono le maggiori resistenze che l'adulto d'oggi vive nei confronti della proposta di vita cristiana? Non si vedono molti risultati nell'odierna catechesi degli adulti...*

R. Mi pare che l'adulto sia passato da un contatto vivo con la Chiesa all'annegamento nelle cose del mondo (benessere, carriera, affari, lavoro, ecc.). L'epicentro, il cuore dell'uomo non è più in Dio, il quale è divenuto un'appendice irrilevante, che riemerge in qualche occasione della vita (la nascita, la morte, ecc.). Si tratta di spostare il centro di gravitazione dell'uomo per riportarlo in Dio. È una «nuova nascita», che non avviene con piccoli ritocchi e accorgimenti, ma abbisogna di un avvenimento preciso e fondamentale: l'incontro con Cristo. Questo solitamente avviene tramite la Parola di Dio, mediata però dalla testimonianza di un fratello, dalla visita di un sacerdote, da un incoraggiamento nel momento della prova, ecc. Il miracolo della conversione lo opera la Parola, ma questa deve trovare un solco aperto. Questa è la missione della Chiesa: mettere in condizione le persone di incontrare Cristo, con tutto se stesse. Da questo «contatto» nasce una nuova vita, che si esprime nell'orazione fedele, nella condivisione, nel servizio, nell'appartenenza alla Chiesa. Perché questo avvenga, necessitano persone innamorate di Cristo, capaci di trascorrere ore davanti all'Eucaristia, e di «digerire» la Parola di Dio, come dice il profeta Ezechiele. La debolezza della predicazione dipende dalla mancanza di questo retroterra di forte spiritualità. Non si tratta di utilizzare la Parola di Dio come libro didattico: occorre vivere l'esperienza del Battista: su di lui «scese la Parola di Dio nel deserto». Solo nel contatto prolungato e personale con il Signore, la Parola diventa un tuono sulle labbra di chi l'annuncia.

D. *Forse non si è mai predicato tanto quanto oggi, eppure il popolo di Dio non vive della Parola che esce dalla bocca di Dio...*

R. Gesù ha «predicato», non ha detto parole inutili, non ha cercato di rendersi accetto con belle parole che mettono gli altri a proprio agio e fanno fare bella figura. Lui non ha inventato nulla, ha solo proferito le parole suggerite dal Padre. Anche nella Chiesa di oggi ci sono troppe parole umane, troppe parole inutili, troppi discorsi e documenti, parole morte, che non saziano la fame, parole senza gusto alcuno di Dio. È un nuovo diluvio. Come può il mondo percepire l'energica Parola di Dio, in mezzo al frastuono di parole inutili che escono dalla Chiesa? Noi talora offriamo al mondo un ottimo pretesto per rimanere tranquillo nella sua miscredenza e nel suo peccato. Quando ascoltasse l'autentica Parola di Dio, non sarebbe tanto facile, per l'incredulo, cavarsela dicendo (come fa spesso, dopo aver ascoltato le nostre prediche): «Parole, parole, parole!».
L'umanità è malata di chiasso e anche la Chiesa. Bisogna indire un «digiuno», ma un digiuno di parole. Bisogna che qualcuno gridi, come fece un giorno Mosè: «Fà silenzio e ascolta, Israele!» (*Dt* 27,9).

INSISTERE SULLA SPIRITUALITÀ

D. *Nei seminari, nelle scuole di teologia e nei corsi di formazione dei laici si insiste molto sull'ortodossia, assai meno sulla spiritualità. Anche i nuovi catechismi, pur riportando tante preghiere, non hanno un capitolo di educazione all'orazione... Perché?*

R. Purtroppo, la teologia viene ridotta a un'arida scienza, che non lascia più spazio all'a-

dorazione di Dio. La teologia dogmatica e la teologia spirituale sono diventate due mondi nettamente distinti, mentre per i Padri e per la Scolastica tutta la teologia era spiritualità, per cui era «normale» passare da una dimostrazione logica a una preghiera di contemplazione. Oggi questo metodo sarebbe tacciato di ascientificità. Sören Kierkegaard diceva: «Tutto ciò che nel cristianesimo non edifica la fede, è anticristiano», indipendentemente dalla sua pretesa o parvenza di scientificità.
Io stesso ho lasciato l'insegnamento universitario per dedicarmi interamente a ciò che favorisce la fede. Se la teologia è scienza, l'insegnante deve essere «neutrale»; ma quando l'oggetto di una scienza è Dio, l'insegnante come lo studente non possono più essere neutrali, sono chiamati a lasciarsene coinvolgere totalmente.

D. *Questo vale anche, analogamente, per il catechista, l'educatore cristiano...*

R. La Parola «vissuta» ha una forza di persuasione unica, insostituibile, convince per la passione dell'annunciatore stesso. San Serafino di Sarov diceva che predicare è facile come scagliare pietre dall'alto di un campanile, mentre mettere in pratica la Parola è difficile come portare pietre a spalla fino in cima a un campanile. L'ideale sarebbe non scagliare se non le pietre che uno ha prima portato, lui stesso, a spalla fino in cima a un campanile, cioè non predicare se non ciò che si è messo in pratica. Senza dimenticare però che la Parola è «vera» non per la vita del predicatore, ma per la vita di Cristo che ha «realizzato» ogni parola del Vangelo. Apparentemente la Parola è a portata di mano, lì nella Scrittura. In realtà, essa è come certi fiori di alta montagna che spuntano su rocce scoscese e aguzze: è necessario graffiarsi le mani e le dita per andarli a cogliere.

LA VIA PRIORITARIA DELLA CATECHESI

D. *La Chiesa si trova talvolta a dover scegliere: privilegiare l'annuncio di «Gesù è il Signore» oppure richiamare al mondo alcuni grandi valori per salvaguardare l'umanità di tutti, soprattutto dei più deboli? Molti considerano la Chiesa una «riserva di moralità»; altri, all'opposto, reagiscono negativamente ai suoi richiami morali... Che fare?*

R. Ritengo illuminante la metodologia adottata da san Paolo nella Lettera ai Romani. Nel primo capitolo, facendo la diagnosi del mondo pagano e del suo tempo, l'apostolo riconosce che il peccato di fondo consiste nell'empietà, cioè nel non riconoscere e adorare il Signore.
La conseguenza di questo atteggiamento di dimenticanza di Dio e di disobbedienza a Lui è l'idolatria, fonte del lungo elenco di vizi enumerati da san Paolo (sessualità sfrenata, prostituzione, disonestà, ingiustizia, ecc.) e della perdita del giudizio morale (non solo si compie il male, ma lo si giustifica). Il confronto con l'oggi è abbastanza facile.
Ma per rimediare a questa situazione, san Paolo non propone un nuovo elenco di virtù, da opporre ai vizi. Egli piuttosto comincia a parlare di liberazione del peccato, di Battesimo e di dono dello Spirito. Solo al capitolo XII presenta le virtù cristiane (purezza, umiltà, obbedienza, ecc.).
Il metodo di Paolo è formidabile e illuminante.

D. *Allora, la Chiesa deve prima catechizzare e poi richiamare a tutti le basi della moralità, che consentono la convivenza civica?*

R. Certo, la Chiesa non può tacere aspettando che tutto il mondo diventi cristiano catechizzato, poiché ha la missione di prendere la difesa dei piccoli e degli innocenti. La Chiesa deve sempre richiamare gli «argini» invalicabili per salvaguardare la convivenza tra gli uomini e la dignità di ogni persona. Ma, pur facendo questo, la Chiesa ha la missione di aiu-

tare le persone a incontrare Gesù Cristo e a divenire suoi discepoli. È significativo che l'apostolo, dopo aver parlato per 11 capitoli di Cristo, dica: «Dunque», vivete anche voi come Lui! Cosa significa? È la Parola di Dio a permettere un'autentica diagnosi del mondo e a ritrovare la radice dei problemi. Niente può sostituirsi alla luce di Dio. Al primo annuncio poi segue la formazione catechistica: l'etica va sempre fondata sul kerigma.
È bene distinguere ciò che la Chiesa dice come garante dell'ordine morale-naturale e quanto essa annuncia con la speranza della conversione dei fedeli a Dio.

NUOVO SLANCIO NELL'ANNUNCIO

D. *Non è dunque semplice «annunciare il Vangelo»...*

R. Si tengono continuamente dei convegni e si fanno studi sul tema dell'evangelizzazione per approfondire le forme, i mezzi, le tecniche e le difficoltà, i segni dei tempi e le esigenze nuove, come quelle della promozione umana e dell'inculturazione. Ma è ancora più importante occuparsi dell'«anima» dell'evangelizzazione e di ogni apostolato. La regola fondamentale dell'annuncio cristiano è «predicare il Vangelo nello Spirito Santo», come si dice nella Prima Lettera di Pietro. «Cristo» o «il Vangelo» indica il «contenuto» della predicazione; «nello Spirito Santo» indica il «metodo» della predicazione. È lo Spirito la grande forza motrice della Parola, che ne guida la corsa, in estensione, fino ai confini della terra e, in profondità, fino all'intimo dei cuori dei fedeli.
Tra la Parola e lo Spirito c'è lo stesso rapporto che esiste tra la spada e colui che la impugna. Un'evangelizzazione senza il soffio animatore dello Spirito è come una spada tagliente sì, ma lasciata da parte, non presa in mano e utilizzata. Si possono distinguere due tipi di manifestazione dello Spirito nell'evangelizzazione: il primo è dato da «i segni, prodigi e miracoli», destinati agli ascoltatori perché si convertano; l'altro è dato dai carismi diretti invece all'annunciatore, perché sia atto nel suo compito (dono di parola, sapienza, scienza, insegnamento e profezia).
Oltre che agente principale dell'evangelizzazione, lo Spirito ne è anche il termine, nel senso che egli solo suscita la nuova creazione, l'umanità nuova, l'esistenza pasquale.

D. *Bisognerebbe dedicare all'annuncio più energia, tempo, passione, competenza...*

R. Oggi la Chiesa vive davvero una «primavera»: si pensi ai passi in avanti fatti nell'ecumenismo, nella riforma della Chiesa, nella partecipazione liturgica, nel rapporto con le altre religioni, nella ministerialità intraecclesiale, nella sua valenza morale per la società... Anche questo è frutto dell'annuncio fatto in questi decenni e reso fecondo dalla grazia di Dio. Ma molto resta ancora da fare. Soprattutto bisogna riservare alla predicazione il meglio delle persone, delle menti e dei mezzi a disposizione. Spesso, purtroppo, avviene il contrario: prima c'è la diplomazia, la burocrazia, l'organizzazione, la ricerca teologica, ecc. Poi, le briciole, il rimanente... è lasciato alle predicazioni, nella pastorale quotidiana. No. Occorre preparare operatori qualificati per dare il posto d'onore, in tutti i momenti forti della vita cristiana, alla proclamazione di «Gesù come Signore». Si pensi al Battesimo degli adulti, al culto eucaristico, al rinnovamento delle premesse battesimali, alle conversioni individuali, all'inizio di scuole di catechesi, di gruppi biblici e di preghiera, in occasione di esercizi spirituali o di missioni al popolo, come pure in occasioni di funerali.
Parafrasando il noto racconto di Kafka, diciamo che la Chiesa non può essere quel castello complicato e soffocante dal quale il messaggio non riesce più a uscire. Ci sono dei muri da abbattere, dei «detriti» da togliere, dei messaggeri da rimotivare e da inviare.

D. *Paolo VI diceva che solo una Chiesa evangelizzata può evangelizzare...*

R. Certamente. Troppe volte la Parola non ha la possibilità di muoversi e di circolare, di rom-

pere e di gridare, di distruggere e di edificare. La Parola viene tenuta come sotto una campana di vetro, in un ambiente asettico, sotto rigido controllo, sezionata in tante frasette o citazioni staccate, perché la si possa dominare, incanalando la sua forza pericolosa dentro tesi teologiche o decisioni pratiche che le facciano quasi da «gabbia».
Ciò che «incatena» la Parola e la sua predicazione non è la persecuzione, la debolezza, la sofferenza, ma piuttosto l'eccesso di risorse umane e di fiducia in esse, le troppe tuniche e bisacce dei messaggeri, l'eccesso di burocrazia, il clericalismo, il linguaggio astruso e incomprensibile, le troppe prudenze e autodifese, la ricerca della propria gloria...
Noi dobbiamo sprofondare nella polvere dinanzi alla distanza che ci separa dalla Parola, ma non possiamo, per questo, tacerla; e in ciò sta la nostra punizione e umiliazione.

EVANGELIZZAZIONE E SANTITÀ

D. *Non è solo un problema di contenuti, ma di persone, di «santi evangelizzatori», di rinnovata fiducia nello Spirito...*

R. Sì, la domanda più seria è proprio chiedersi quanti sono pronti a ripetere con san Paolo: «La mia Parola e il mio messaggio non si basano su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza» (*1 Cor* 2,4). È da verificare quanti sono pronti a proclamare questo annuncio «nello Spirito Santo», cioè da veri credenti, correndo il rischio — se occorre — dell'inferiorità culturale di fronte ai difensori della pura ragione e di fronte a coloro che hanno come obiettivo principale quello di rispondere alle attese del mondo.
Apparentemente si direbbe che tutto è già a posto, che non c'è nulla di nuovo da fare che già non si faccia. Si parla tanto di Gesù, anche di Gesù Signore! Eppure, non è così; manca qualcosa in noi annunciatori, qualcosa che riguarda la sostanza, non l'esterno. Occorre riaccendere quel rapporto con Gesù Signore vivente nello Spirito, da cui viene ogni forza. La forza di Gesù risorto è intatta, come il giorno stesso in cui risorse; la «corrente» di grazia non si è per nulla affievolita... Ma occorre rimettere la «spina» della fede in questa «presa», perché avvenga il contatto che dà luce. Rimetterla sempre di nuovo, perché essa tende sempre a staccarsi.
Il soprannaturale non ci è naturale; tendiamo facilmente a distaccarcene di fatto, anche se non avvertitamente, adeguando le realtà soprannaturali alla nostra misura.

D. *Il tema della «comunicazione» oggi è molto avvertito...*

R. L'essere pieni dello Spirito Santo si esprime nel fatto che iniziano a parlare «in altre lingue». La «lingua nuova» è un segno del «cuore nuovo», che lo Spirito crea nel discepolo. Si rompe così la barriera della lingua, simbolo di ogni altro impedimento alla comunicazione. Si ripete quanto Luca aveva detto alla nascita di Cristo: la notizia, tramite i pastori, si diffonde all'esterno. Così Luca mette in risalto la «missione universale della Chiesa».
Lo Spirito, da una parte, spinge la Chiesa verso l'esterno, ad abbracciare nella sua unità un numero sempre maggiore di categorie di persone; dall'altro, la spinge verso l'interno, a consolidare l'unità raggiunta. Le insegna a estendersi in universalità e a raccogliersi in unità. La Chiesa è universale non solo quando tende a raggiungere «i confini della terra», ma anche quando tende verso il suo centro, che è il capo del Corpo, il Cristo risorto. In questo senso, universalità e unità coincidono, e lo Spirito di unità è anche lo Spirito di universalità della Chiesa. Questo è il criterio che deve presiedere anche lo sforzo attuale della comunicazione della Chiesa e nella Chiesa.

D. *Concludiamo con la testimonianza di qualche Santo...*

R. Ricordo santa Teresa di Lisieux che scriveva: «Nel Vangelo trovo tutto il necessario per la mia povera anima. Scopro sempre in esso luci nuove, significati nascosti e misteriosi. Gesù non ha bisogno di libri né di dottori per

istruire le anime; lui, il Dottore dei dottori, insegna senza rumore di parole».
San Francesco di Assisi diceva di «essere tenuto a servire a tutti le fragranti parole del mio Signore».
Sant'Efrem Siro paragonava la Parola di Dio a una fontana che getta sempre acqua: ognuno va a questa fontana, attinge un po' d'acqua, quanto basta alla sua sete, e se ne va. Ma la fontana continua a zampillare perennemente ed è molto di più ciò che resta che quello che ognuno riesce a portare via con sé.
Sono testi degni di attenzione per tutti i catechisti e carichi di speranza.

ELLE DI CI *editrice*

PIETRO LUZI

«QUEST'UOMO È UNA PESTE»

Avvio alla lettura di San Paolo
pp. 400, L. 29.000.

Sotto un titolo che riassume l'idea che di Paolo si erano fatta i suoi oppositori (*At* 24,5), il volume offre un accostamento originale alla figura e agli scritti dell'Apostolo, allo scopo di avviare a una conoscenza più attenta della sua personalità e della sua visione degli uomini e della storia, e a una lettura più approfondita delle sue lettere. La *Prima parte* presenta in quattro capitoli: l'uomo Saulo-Paolo nei diversi giudizi di chi l'ha conosciuto; le sue molte anime (ebreo, persecutore, convertito, apostolo, teologo); le sue fatiche e il desiderio di morire; le sue caratteristiche di scrittore e oratore. Tutto questo, anche attraverso una serie di «confronti»: Paolo e Pietro, Paolo e Gesù, Paolo e Giona. La *Seconda parte,* in sei capitoli, attinge più a fondo dalle lettere: la nuova vita dei credenti in Cristo; la nuova concezione del corpo; la libertà dei credenti; il problema della predestinazione; il corpo mistico e il corpo cosmico... Nella *Terza parte,* un'ipotesi di metodo per una lettura proficua delle lettere paoline. In conclusione: Paolo davanti al terzo millennio, nella Chiesa e nel mondo.

ARMIDO RIZZI

IL SEGRETO DEL TEMPO

Meditazioni su tempo, festa e preghiera
pp. 142, L. 11.000.

Il volume si articola in tre parti: *«Concezioni del tempo, La festa, Tempo e preghiera».* La *Prima parte* analizzando tre modelli di concezione del tempo — il tempo cosmico, il tempo del mercante, il tempo messianico — orienta il lettore a una valutazione critica; e insieme lo inizia a una visione del tempo messianico e a una spiritualità del tempo in vita quotidiana. La *Seconda parte* si sofferma su una figura particolare del tempo di vita: la festa, tra tempo del «sacro» e tempo del «gioco», giungendo a riproporre una reinterpretazione della festa e del suo significato in rapporto al senso. La *Terza parte,* partendo dal disagio del tempo, propone la sua architettura e scansione nel quotidiano attraverso la preghiera: da qui le figure della giornata, del sabato-domenica, dell'anno liturgico. L'autore non si sofferma sull'essenza del tempo, ma sul suo contenuto, su ciò che lo riempie e gli dà senso. La sua ricerca muove dalla situazione storica (le concezioni attuali del tempo), ma si fa man mano sforzo di oggettività, e diviene infine riflessione personalmente impegnata.

GIUSEPPE POLLANO

DIO PRESENTE E TRASFORMANTE

Saggio di teologia spirituale
pp. 176, L. 16.000.

Il volume affronta i punti nodali della vita spirituale, con l'intento di rendere il credente sempre più coerente e trasformato dalla fede. Presenta al lettore non tanto una trattazione più o meno sistematica di una teoria consolidata, ma piuttosto un'organica riflessione personale, sviluppata con competenza ed esperienza sapienziale. A tre capitoli introduttivi *(«Informazioni, Nomenclatura, Nozioni di base»)* segue la descrizione di sei dinamismi della vita spirituale *(«La mossa di Dio, Il passo dell'uomo, A faccia a faccia, Liberazione, Incarico divino, Esodo Sinai»).* Il dato trascendente della teologia si intreccia qui con il multiforme dato della psicologia umana nell'illustrare le iniziative di Dio e quello dell'uomo, approfondendo i vari progressivi dinamismi che portano l'uomo al vertice della santità. In particolare la via dell'ascesi purificatrice e quella della preghiera contemplativa trovano un'illustrazione vivamente suggestiva. Il testo, per nulla scontato, risulta impegnativo e stimolante, capace di far riflettere, e di aprire orizzonti molto ampi allo spirito.

Verso una sintesi tra preghiera e vita

Una conversazione con padre Bernhard Häring

A CURA DI VALENTINO SALVOLDI

prospettive

PREGHIERA: STRUTTURA E ANIMA DELLA MORALE

Benché si ritenga «figlio dell'universo», Bernhard Häring non smentisce la sua originaria cultura tedesca. Dopo aver trascorso buona parte della notte «respirando» la preghiera «Abba», si alza alle cinque e mezzo. Cinque minuti alle sei è in chiesa, pronto per la lode mattutina e per la santa messa. E poi tutto il giorno è scandito — con estrema regolarità e metodicità — da preghiera, studio, qualche passeggiata, imponendosi a tutti i costi di arrivare ogni giorno un po' più avanti, sulle stupende colline della Baviera.

Benché dica di non avere più la forza di ricevere tante visite, tutto in lui esprime la volontà di comunicare con ogni persona, e risponde ancora a tante lettere. Mentre stiamo conversando nel suo studio, riceve una telefonata da una donna che da anni tiene sotto controllo una grave malattia, convinta che padre Häring sia la causa della sua guarigione: da lui spiegata con il fatto che, quanti pregano, evocano da se stessi stupende potenzialità che operano anche il miracolo: «Donna la *tua* fede ti ha salvato». Egli stesso è convinto di riuscire a dominare il suo tumore con la volontà ferma, con la preghiera, con il senso di gratitudine per la misericordia che Dio gli ha sempre dimostrato, e con la gioia che è il canale attraverso il quale passa ogni grazia. Molte volte ha parlato della preghiera; ma, più che altro, l'ha insegnata con il suo sorriso, con la sua capacità di accogliere Cristo in ogni persona, con la convinzione che l'ha aiutato a fare della preghiera la struttura e l'anima della morale.

A padre Häring pongo alcune domande sulla sua esperienza di preghiera.

PREGHIERA E VITA

D. *Ti chiedo, anzitutto, come tu sia arrivato a operare una sintesi tra preghiera e vita.*

R. È un cammino lungo e non saprei indicare un certo elemento che abbia influito più di un altro nella mia formazione. Ma ciò è normale. In una famiglia cristiana i genitori sanno ascoltare, e perciò sanno parlare ai figli. Questi imparano naturalmente ad ascoltare coloro che li ascoltano. Certi valori si trasmettono per connaturalità.

Nella mia famiglia al mattino, prima del caffè, c'era una breve lettura della Sacra Scrittura, seguita da qualche riflessione personale e da una preghiera comune, per prepararci ad affrontare la giornata nel nome del Signore. Al ritorno in famiglia, i genitori ascoltavano i figli. Si santificava così la giornata, che si concludeva con una lode e un ringraziamento a Dio.

In questo contesto vediamo già una sintesi tra preghiera e vita, che sfocia naturalmente in una morale della responsabilità: la fede, accolta la parola di Dio, risponde attraverso un impegno di santificazione dell'umanità. Lo sguardo della fede vede tutti gli eventi grandiosi, buoni e belli della vita, come un unico dono del Padre: di fronte alle meraviglie del creato, il credente si sente mosso da riconoscenza e risponde all'Amore con la preghiera di Cristo: «Abba».
Chi non sa ascoltare il Padre, né la voce del suo Figlio, e non accoglie con generosità il dono dello Spirito, chi non sa rispondere a tanto amore con tutti i suoi sentimenti, non arriverà mai alla morale autentica della responsabilità. Responsabilità davanti a Dio implica capacità di farsi carico della situazione dei fratelli, e assieme affrontare la vita con la preghiera, anima e struttura di una morale autenticamente cristiana.

TU COME PREGHI?

D. *Non basta raccomandare alla gente l'importanza della preghiera; occorre insegnare a pregare, come fece Gesù con i suoi discepoli. E il miglior modo d'essere «maestro» è raccontare agli altri la propria esperienza di preghiera. Tu come preghi?*

R. La mia preghiera è diversa, nelle diverse circostanze; ma l'anima della mia preghiera è la fiducia: mi affido a Dio. Mi piace tanto la preghiera di Marta, espressa nel messaggio che manda al Maestro. «Colui che Tu ami è ammalato». Dicendo queste parole, mi abbandono completamente al Signore. Vivo poi la mia giornata cercando di leggere ogni evento alla luce della fede, sforzandomi di vedere la realtà come la vede Dio. La preghiera diventa così un confrontare la vita con la Parola che, mostrandomi ogni cosa come dono, mi mette in una dimensione di riconoscenza e di gioia. Questo è l'atteggiamento caratteristico soprattutto della preghiera africana, che facilmente si converte in danza.
Prego anche con i salmi, passando dalla lode gioiosa al lamento, che Dio accetta, perché ha compassione di noi. Quando poi sento il peso della miseria del mondo, pensando ad esempio alla Somalia o all'ex Jugoslavia, non posso fare a meno di gridare: «Fino a quando, Dio, fino a quando?». Dalla sfida al cielo passo all'invocazione: «Pietà, Signore, del mondo. Pietà!». E il pregare in questo modo mi fa porre subito la domanda: che cosa posso fare io perché nel mondo prevalga la nonviolenza, la riconciliazione e l'amore?

«RESPIRARE» DIO

D. *Ti ho sentito sovente pregare ripetendo: «Abba». Tu fai del tuo respiro una preghiera. Dai il tempo a Dio. E in lui ti riconcili con te stesso, con il mondo, con l'umanità e... anche con la morte! Pensi che tutti possiamo arrivare a questo livello di intimità con il Signore, o questa situazione è riservata a pochi privilegiati che decidono di vivere da monaci?*

R. Al contrario... è la preghiera degli analfabeti! Come vedo io questo «Abba»? Il grande teologo san Tommaso dice: «Il Verbo incarnato del Padre non è una parola qualsiasi, ma è la Parola che spira l'amore». La parola «Spirito» fa riferimento allo spirare del vento, come la parola ebraica «ruah» significa tanto il respiro quanto il vento. San Paolo dice che lo Spirito prega in noi, ripetendo «Abba, Padre!». Lo Spirito è il respiro d'amore che intercorre tra Padre e Figlio. Questo evento eterno si fa storia in Gesù, concepito per opera dello Spirito, e venuto per insegnarci a chiamare Dio «Abba», con la dolcezza con la quale lui chiama Maria «Immah», mamma.
È facile pregare così, ripetendo «Abba», modellando la ripetizione al ritmo del nostro respiro. Questo deve essere semplice e profondo, in modo che l'inspirare esprima l'accoglienza riconoscente di Dio, mentre l'espirare esprime l'abbandono nelle mani del Padre. In questo modo Gesù ci fa entrare nel suo respiro d'amore.
La preghiera, resa respiro, esprime l'invocazio-

ne: «Prendimi, Gesù, nel soffio del tuo amore. Riempimi di te. Conducimi al Padre. Inebriami del tuo Spirito!». Poi, pensando all'umanità, affido l'amico e tante persone a Dio Padre, assieme con Gesù, immergendole nell'Amore che è lo Spirito Santo.
Quando i discepoli, attratti dal fascino che emanava Gesù in preghiera, gli chiesero: «Maestro, insegnaci a pregare!», lui disse: «Abba!». E tutto il resto del Padre nostro va letto alla luce di questo stupendo nome: «Abba, che sei nei cieli, quale evento eterno e dono reciproco d'amore tra te e tuo Figlio, sia santificato il tuo nome. Abba, possa tu essere riconosciuto e adorato da tutti. Abba, il tuo regno, il regno di pace, si estende su tutta la terra. Abba, fa' che si realizzi il tuo piano di salvezza universale. Abba, il tuo pane sia condiviso tra tutti gli uomini, che riconoscono in ogni realtà il tuo dono. Abba, il tuo pane sia il pane di tutti noi, che con gioia lo condividiamo. Abba, in cielo e in terra vogliamo spezzare lo stesso pane, il pane quotidiano e il pane del rendimento di grazie. Abba, perdonaci tutte le nostre mancanze, e fa' che il tuo modo di perdonare diventi anche il nostro: rendici capaci di fare il primo passo verso chi ci odia, così come tu sei il primo a prendere l'iniziativa di venire incontro a noi. Abba, non lasciarci cadere nella tentazione di voler sfruttare il tuo nome per il nostro prestigio; ma il tuo nome sia per noi stimolo al servizio. Abba, liberaci dal male, facendoci conoscere Gesù che ha vinto la cattiveria e la morte con il suo amore e la sua risurrezione. Abba, amen!».

D. *Tu dici che questo modo di pregare è facile, basta respirare Dio! Ma per arrivare a questa estrema semplicità occorre saperci staccare da tante cose di questo mondo e godere di una amicizia spirituale con una persona che ci aiuti a pregare così. Quali altre difficoltà dobbiamo superare per fare del respiro la nostra preghiera?*

R. Una delle più grandi difficoltà da superare è la preoccupazione di voler cambiare qualche cosa, e così il nostro pensiero corre attorno a questo oggetto, in sé buono, ma che disturba. La preghiera, invece, è affidarci a Dio, trovare pace nella sua volontà. Allora, quando abbiamo la tentazione di cambiare noi le cose, occorre concentrarci sul nostro respiro, ricordandoci che il respiro è il simbolo più profondo e concreto dello Spirito, fonte di vita.
Non dobbiamo scoraggiarci se, dopo cinque o sei invocazioni di «Abba», abbiamo una distrazione. Si cominci sempre da capo, tornando a osservare con pazienza il ritmo del nostro respiro.

SOFFERENZA E PREGHIERA

D. *Dopo il Concilio ci fu un periodo in cui si andava ripetendo che tutto è preghiera: il lavoro, lo studio e il gioco. A forza di illudersi che tutto fosse preghiera, molti hanno smesso di cercare Dio. Come è possibile rendere tutto, in senso esplicito, preghiera? Sperimentare Dio nei momenti felici, nell'amore, e invocarlo come la Sposa del Cantico dei Cantici, può essere relativamente facile. Ma chi sperimenta l'angoscia del nulla, come Qoelet, può continuare a lodare Dio? Non dice forse Isaia: «Gli inferi non ti lodano, Dio»?*

R. Certamente chi scende nell'«inferno» senza avere adorato Dio in spirito e verità non loderà Dio. Ma noi sappiamo bene che il nostro destino non sono gli inferi, bensì il ritorno al Padre. Inoltre Qoelet mi dice qualche cosa di buono: «Non preoccuparti delle cose transitorie come se fossero reali ed eterne. Scopri che tante tue preoccupazioni sono vanità delle vanità». È liberante vedere che tutte le cose separate da Dio diventano vanità. Prendiamo ad esempio la realtà «chiave» che è il pane: se esso è visto come nostro guadagno («È mio!»), non sarà mai abbastanza grande e sufficiente. Allora esso rientra nella vanità. Se, invece, considero il pane come dono del Padre, non è più vanità. È qualche cosa di veramente grande. La considerazione che ho di esso trasforma questa realtà in un simbolo di qualche cosa di ancora più grande e valido: diventa un invito alla condivisione e un rimando a Cristo, pane di vita. Se non facciamo questo passo di vedere ogni

realtà come dono, non arriveremo mai a una celebrazione autentica dell'Eucaristia.
Come lo sguardo trasforma le realtà materiali in simboli di realtà celesti, così lo sguardo dato a ogni tipo di sofferenza trasforma il dolore in possibilità di crescita spirituale. E ciò avviene se guardiamo al male che la vita o gli uomini c'infliggono, con i sentimenti di Cristo che dall'alto della croce pregava per chi lo stava ammazzando, mentre affidava il suo Spirito nelle mani del Padre.

D. *Spesso ti accosti a persone con gravi problemi psicologici, dicendo loro di affidarsi a Dio attraverso la preghiera. Una volta ho sentito mio fratello Gian Carlo suggerire a una persona particolarmente tesa di rilassarsi recitando piano il rosario: mi ha sorpreso il fatto che un onorevole proponesse ciò che avrei dovuto dire io, prete. Anche tu avresti dato lo stesso suggerimento?*

R. Il rosario va bene in una comunità in cui si sente il respiro dell'amore: questa ripetizione equivale al respiro dell'«Abba» e può dare veramente una grande calma. Ma se il rosario è recitato rapidamente, diventa tentazione e fuga. Sant'Alfonso recitava il rosario dicendo lentamente un «Padre nostro» dopo una breve meditazione del mistero; proseguiva con una sola «Ave Maria», e concludeva con il «Gloria», perché ogni preghiera deve condurci, già qui in terra, alla lode, per prepararci alla lode eterna dei cieli.

LA PREGHIERA NEL NOME DI GESÙ

D. *La mia preghiera più comune, specialmente quando sono in viaggio, consiste nella continua ripetizione: «Signore Gesù Cristo, abbi pietà di noi». Anche tu preghi nel nome di Gesù? E che cosa significa per te conoscere e invocare questo nome?*

R. In Russia ho incontrato diverse comunità di base (senza preti) nelle quali i genitori insegnavano ai loro figli a ripetere incessantemente: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me». Ho chiesto a molti come spiegavano questo fatto ed ebbi come risposta una storia.
Pietro, un giorno dell'avvento disse ai suoi figli: «La notte di Natale verrà Gesù a visitarci».
«Quale volto avrà? Come si presenterà?».
«Non lo so, dovete pregare molto, come il cieco del Vangelo: ''Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me''; e così potrete riconoscerlo».
La vigilia di Natale, Pietro sente bussare alla porta. Corre ad aprire e trova un uomo coperto di piaghe; emanava un odore nauseabondo. Pietro lo accoglie, lo lava, gli dona il suo vestito più bello e lo fa sedere a tavola con grande gioia.
In quel momento arrivano i figli: «Papà, quando arriva Gesù?».
Pietro diventa triste, piange e dice ai suoi figli: «Non avete pregato bene, altrimenti non potreste essere così ciechi da non riconoscere che Gesù è a tavola con noi».
La preghiera: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me» apre gli occhi e ci fa scoprire nel povero il Figlio di Dio. «Gesù» vuol dire: «Dio è la salvezza». Invocando il suo nome, siamo salvi.

QUANDO IL CELIBATO DIVENTA UNA PREGHIERA

D. *Vivere uniti a Cristo, lasciando che lo Spirito Santo usi le nostre labbra per invocare «Abba», rende tutta la nostra vita una preghiera. In particolare pensa qui al sacerdote: diventa per lui forma speciale di preghiera, oltre al rito liturgico e al servizio dei più poveri, la sua fedeltà alle tradizionali promesse o voti. Tra questi, come vivere e rendere preghiera il celibato?*

R. Il celibato può diventare un peso, un grave fardello. Ma lo Spirito che prega in noi: «Abba», la nostra familiarità con Dio, in Gesù, e la familiarità di coloro che pregano «Abbuni» (= nostro Padre), trasformano il celibato in testimonianza di fede e in lode a Dio.
Dico del celibato quanto ho affermato del pa-

ne: se vedo questo come mia proprietà, diventa causa di divisione e di insoddisfazione; se invece lo vedo come dono, diventa fonte di gioia comune. Se il celibato è desiderio di stare con Dio e forza d'amare ogni persona che incontro, diventa una benedizione, diversamente è un fardello insopportabile. Vive bene il celibato l'uomo di fede, armonicamente inserito in una comunità che fa della propria disponibilità all'ideale evangelico una forza per amare tutti.

PREGHIERA E PERDONO

D. *Ho sempre pensato che un uomo di preghiera non dovrebbe essere frainteso; ora tu, uomo di preghiera, sei stato frainteso, giudicato e ingiustamente criticato specialmente da parte di alcuni membri del clero. Hai sofferto per la Chiesa e da parte di alcuni uomini della Chiesa. Chi ti ha fatto più male? E come ti sei riconciliato con loro?*

R. Un amico mi raccontò che un vescovo italiano si era arrabbiato per la mitezza con la quale affrontavo il problema della masturbazione dei ragazzi. Qualcuno aveva cercato di calmare il vescovo, dicendogli: «Guarda che padre Häring è un uomo di preghiera». E quel vescovo dibadì: «Tanto peggio! Appunto perché è un uomo di preghiera può più facilmente sedurre tante persone ai suoi errori».
Questa per me non è una offesa, perché io provo compassione per quel vescovo.
Naturalmente alcune critiche mi fanno male; sento dolore quando qualcuno mi offende. Però generalmente, ho capito che queste offese sono molto piccole a confronto con le offese che vengono fatte a Dio. Ridimensiono tutto quando penso che è un uomo ad attaccare un altro uomo; e ciò è nulla in confronto al fatto che anche Dio è oggetto di offese.
Questi attacchi contro di me sono poi l'occasione per farmi pregare ancora di più, domandando per me e per gli accusatori il perdono dei nostri peccati.

D. *È innegabile il tuo amore per Dio e per la Chiesa e nessuno può dubitare che il tuo pensiero ha lasciato un'impronta decisiva nella morale cristiana. «La legge di Cristo» è diffusa in tutto il mondo, con quasi un milione di copie. Come si spiega l'acredine di certi teologi morali nei tuoi confronti? Semplice invidia, ignoranza o cattiveria?*

R. In ciascuno di noi c'è un po' di tutto; siamo un miscuglio... Generalmente parlando non penso alla cattiveria: è piuttosto miseria. Infatti è una miseria che un uomo esperto nella Bibbia, nella dogmatica e nella morale non sia un uomo di preghiera. Senza di questa la teologia diviene alienazione, gioco di parole e pretesto per attaccare chi non la pensa come noi, appigliandosi a una presunta ortodossia, talora forse per fare carriera.

RENDIMENTO DI GRAZIE E IMPEGNO NEL BENE

D. *Se si guarda all'enorme mole di libri pubblicati e a tutto il lavoro svolto in diverse parti del mondo, innegabilmente bisogna ammettere che tu sei un privilegiato. Nonostante tu abbia un tumore da quindici anni, attualmente, a ottanta anni, puoi ancora lavorare; e hai molte persone che ti amano. Tutto ciò non ti ha mai fatto sentire il bisogno di domandare scusa, in particolare ai tuoi confratelli nel sacerdozio, per essere tanto diverso da loro?*

R. Non ho mai pensato a ciò, perché ogni persona — a modo suo — è privilegiata. Forse mi venne un tale pensiero quando perdetti la voce. A questo fatto molti reagirono in modi diversi: accanto a chi soffriva per me, ci fu anche chi gioì. La rivista «The wonderer» pubblicò una lettera di un anziano sacerdote americano che lodava Dio perché finalmente aveva punito il grande peccatore padre Häring. Accanto a questa, però, ho ricevuto centinaia di lettere di persone che si domandavano perché Dio facesse perdere una voce, usata per insegnare a tanti preti e per evangelizzare gente di tutto il mondo. Io ho risposto che il punto

di vista era sbagliato. Infatti io mi chiedevo come mai Dio mi avesse conservato una voce così buona per sessantacinque anni; come mai mi avesse dato la forza di fare anche cinque conferenze al giorno; come mai mi avesse dato tanti auditori e lettori in tutto il mondo... Lui non mi ha dato il tumore: questo è un frutto di un mondo in evoluzione e disordinato. Ma anche il tumore può essere fonte di nuove grazie: per queste e per quelle elencate prima, non sento il bisogno di chiedere scusa a nessuno, perché non mi sento, né meno né più privilegiato di tanti altri.

D. *Ci sono, comunque, persone che non si realizzano perché hanno avuto molti meno stimoli di te e hanno una vita monotona, senza molte prospettive. Ad esse che cosa suggerisci?*

R. Ho trovato in diverse parti del mondo fedeli e preti che, avendo aperto scuole di preghiera, hanno cambiato la loro vita. In particolare per i preti, è importante che si ritrovino per vivere una profonda amicizia, si incoraggino a vicenda, e organizzino insieme incontri di studio e di preghiera. L'amicizia spirituale, oltre a far godere di tutti i doni naturali, è sostegno del prete e di molti fedeli, che fanno della preghiera non una fuga dalla realtà, ma uno stimolo a innamorarsi sempre di più di questa vita.

ELLE DI CI *editrice*

FELICE RAINOLDI

PER CANTARE LA NOSTRA FEDE

L'istruzione «Musicam Sacram»: memoria e verifica nel XXV di promulgazione pp. 136, L. 11.000.

È un'attenta rilettura dell'istruzione «*Musicam Sacram*» a 25 anni dalla sua promulgazione (avvenuta nel 1967, dopo due anni di studi e di accese discussioni): documento risultato fecondo di rinnovamenti nel campo della musica sacra, in armonia con le disposizioni del Concilio Vaticano II. Seguendo passo passo la struttura dell'Istruzione, l'autore prende in considerazione i partecipanti alle celebrazioni; la Schola cantorum; il canto nella Messa, nell'Ufficio divino, nei sacramenti e nelle altre celebrazioni; la lingua dei canti; la preparazione delle melodie per i testi; la musica sacra strumentale. L'autore propone interessanti informazioni sul contesto ecclesiale del documento; poi sottolinea quanto del testo è stato acquisito nelle nostre assemblee e quanto non ancora; quanto è accettabile e quanto rivedibile; quanto di esitazione, contraddizione e sfasatura rimane nella sua attuazione.

NICOLA DE MARTINI

PARROCCHIA 2000

Una risposta concreta all'appello della Nuova Evangelizzazione pp. 372, L. 20.000.

È nota la progressiva scristianizzazione della popolazione italiana. In questa situazione le parrocchie continuano a lavorare per lo più con mezzi di evangelizzazione largamente superati, inadeguati alla realtà odierna. Mentre la società ha fatto dell'organizzazione il segreto del suo successo, nelle parrocchie sovente mancano non solo i progetti ma l'idea stessa di progetto. A ciò si aggiunga il costante calo dei sacerdoti, e il loro inesorabile invecchiamento. Il libro vuole portare un piccolo contributo alla soluzione di questi enormi problemi. Si articola in tre parti. Nella *Prima parte* presenta alcune premesse teologiche e sociologiche, che suggeriscono un nuovo progetto pastorale chiamato PACE (parrocchia intesa come Popolo Articolato in Cellule Evangelizzatrici), e aiutano a superare una pastorale di massa non più praticabile. Nella *Seconda parte* presenta i criteri che devono guidare l'azione pastorale: essi costituiscono l'anima del progetto, e ne danno la giustificazione. Nella *Terza parte* presenta la metodologia del progetto, che non si riduce all'organizzazione ma punta in primo luogo alla santificazione degli operatori di tutto il popolo.

Ecclesiologia e comunicazione nel card. Carlo M. Martini

Una rilettura delle Lettere Pastorali «Effatà, apriti» e «Il lembo del mantello» da un punto di vista teologico-comunicativo

GIORGIO RONZONI

prospettive

Nello scorso ottobre la Chiesa milanese ha dato inizio al nuovo piano pastorale dedicato al tema della vigilanza cristiana. Il nuovo piano «vigilare» prende il posto del biennio dedicato al tema «comunicare». Prima di congedare definitivamente il vecchio tema, però, potrebbe essere utile tentare una rilettura delle due lettere pastorali *Effatà, apriti* e *Il lembo del mantello.* È vero che sono già state commentate ed elogiate da molte voci al momento della loro pubblicazione, ma qui non si intende ripresentarne il contenuto, ormai noto, né ricordarne i meriti. Scopo dell'articolo è invece scoprire che le scelte comunicative in esse adottate esprimono una ecclesiologia, per quanto implicita, coerente con i loro contenuti. L'illustrazione di questa ipotesi è affidata a un'analisi interdisciplinare, in cui interagiscono teologia e scienze della comunicazione.

1. Introduzione

1.1. UN'ECCLESIOLOGIA IMPLICITA?

Si può partire da un esempio che tornerà utile più avanti.

La parola *«dialogo»* è molto usata: è entrata a far parte di quel «vocabolario ecclesiale» che tutti usiamo. Tuttavia è possibile parlare di dialogo senza dialogare veramente: parlare di dialogo secondo modalità comunicative che non tengano in alcun conto l'interlocutore, o lo riducano al ruolo di semplice destinatario passivo di una «comunicazione» a senso unico. Si potrebbe dunque avere il caso-limite di un documento ecclesiale che affermi l'importanza del dialogo, ma che si esprima in modo tale da smentire se stesso; un po' come quelle persone che, con la faccia tutta rossa e gli occhi fuori delle orbite, gridano a qualcuno: «Io non sono arrabbiato!». Il linguaggio verbale dice una cosa e il linguaggio non-verbale la smentisce.

Ci si può allora domandare se le lettere del cardinal Carlo M. Martini, che parlano di comunicazione, comunichino davvero, e quale immagine di Chiesa diano con i loro contenuti, e ancor più con le loro scelte comunicative, con la loro *forma.*

1.2. UN'IPOTESI DI LAVORO

Punto di partenza è offerto da AVERY DULLES, in un suo articolo: *Il Vaticano II e le comunicazioni* (in LATOURELLE RENÉ (ed.), *Vaticano II: bilancio e prospettive - 25 anni dopo*, Cit-

tadella, Assisi 1987, vol. III, pp. 1507-1523). Secondo Dulles, vi sono all'interno dei documenti del Concilio Vaticano II cinque prospettive ecclesiologiche principali, cui si associano altrettanti modelli di comunicazione: a ogni modello ecclesiologico si associa perciò un modello comunicativo e viceversa.
Se questa premessa è vera non soltanto per i documenti del Concilio Vaticano II, è possibile allora analizzare le due lettere del piano *comunicare* in modo interdisciplinare: le scienze della comunicazione possono evidenziare, all'interno delle modalità comunicative, alcuni punti rilevanti per l'ecclesiologia; quindi la teologia cercherà di identificare il sistema ecclesiologico caratterizzato da questi punti.

2. Analisi dei testi

I punti tematici su cui verte l'analisi sono scelti in modo che possano aiutare a identificare un'ecclesiologia e possano essere prima evidenziati dalle scienze della comunicazione. Tra i vari possibili, ne sono stati scelti tre.
Nelle scelte comunicative dei testi è implicita:
1) una certa figura di Vescovo che scrive;
2) una immagine dei fedeli che leggono;
3) un'idea di Chiesa.
Proviamo allora a rendere espliciti questi punti notando che, per esigenze espositive della Rivista, si dovrà dedicare maggior spazio all'illustrazione degli «strumenti di lavoro» che all'analisi vera e propria del contenuto delle Lettere.

2.1. IL VESCOVO

■ Il Vescovo è colui che ha scritto i documenti: colui che in questi documenti dice «io». Da un punto di vista semiotico, però, si può distinguere tra l'autore empirico di un'opera e colui che all'interno dell'opera dice «io». Questo «io» può essere chiamato *soggetto enunciatore*, ed è una funzione del testo, non una persona vera e propria. Ciò è evidente in un romanzo (nessuno dubita che ne *Il nome della rosa*, Adso, il narratore, sia un personaggio inventato dal vero autore, Umberto Eco); ma è vero anche in una lettera pastorale: le caratteristiche del soggetto enunciatore possono essere diverse da quelle dell'autore empirico. In altre parole, dalla lettura di una lettera pastorale si potrebbe ricavare l'immagine di un Vescovo ad es. umile, o autoritario, o paterno... *indipendentemente* dalla vera personalità del Vescovo in carne e ossa.
Certo, è improbabile che una persona, ad es. non-paternalista, scriva in modo paternalista, ma non è impossibile. Infatti un autore non profonde solo la sua personalità e il suo stile nei suoi testi, ma spesso obbedisce a delle convenzioni che ha ereditato più o meno acriticamente, si dispone a scrivere secondo generi letterari che segnano il testo magari più di quanto riesca a segnarlo il suo stile.
Nel testo ci sono delle indicazioni che ci possono dire *qual è* l'immagine di Vescovo ricavabile dalla lettura; perciò, per capire chi è il Vescovo delle due lettere pastorali (il loro soggetto enunciatore) sul comunicare, non si devono chiedere notizie a coloro che conoscono bene il card. Martini: si devono interrogare i testi.

■ Le caratteristiche del soggetto enunciatore delle due lettere possono essere evidenziate secondo tre dimensioni, la cui importanza è sottolineata dalla psicologia sociale: sono la dimensione di controllo, la dimensione emozionale e la dimensione di autenticità-trasparenza-congruenza.
• La *dimensione di controllo* riguarda la regolazione di competenze e comportamenti: «Chi decide che cosa».
• La *dimensione emozionale* riguarda la creazione di un positivo contatto socio-affettivo con coloro che partecipano alla comunicazione.
• La *dimensione di autenticità* riguarda la capacità di interagire responsabilmente, essendo in contatto con le proprie esperienze interiori e rendendole trasparenti.

■ È possibile analizzare la figura del Vescovo riguardo a queste dimensioni osservando come si collocano le sue affermazioni rispetto ad alcune polarità:

- *valutazione vs. descrizione*;
- *controllo vs. orientamento sul problema*;
- *manipolazione vs. spontaneità*;
- *neutralità vs. empatia;*
- *superiorità vs. uguaglianza*;
- *dogmatismo vs. flessibilità.*

Vediamo in una rapida carrellata il significato di ognuno dei dodici poli e proviamo a giudicare quale sia la collocazione delle due lettere pastorali rispetto a queste polarità.

2.1.1. Valutazione vs. descrizione

■ Si situa sul polo della *«valutazione»* chi valuta, interpreta e giudica i comportamenti e le idee degli altri. La reazione che facilmente si produce nell'interlocutore è quella di difesa, chiusura, irrigidimento e ostilità.
Chi invece si pone sul polo della *«descrizione»* tende piuttosto a verbalizzare i fatti osservabili così come realmente li percepisce e sperimenta, a porre domande che il destinatario percepisce come vere richieste di informazione e ad assumere uno stile comunicativo che non spinga gli altri a cambiare il loro comportamento. Ci si può chiedere se una guida, un pastore, possa limitarsi a descrivere, senza avanzare valutazioni. È realmente solo questo ciò che egli deve fare? D'altra parte è vero che quei comunicatori che si collocano sempre e comunque sul polo della valutazione, coloro che «hanno la verità in tasca», sono poco ascoltati e ascoltabili.

■ Nelle due lettere pastorali si può osservare che sono presenti sia la descrizione che la valutazione: la valutazione però non è mai immotivata, moralistica o lamentosa.
In *Effatà, apriti* i problemi e i «mali» della comunicazione sono descritti e interpretati dal punto di vista morale (non moralistico) come frutto del peccato dell'uomo, di ogni uomo; e perciò sono evitate sia una valutazione blandamente irenica, sia una condanna aprioristica di persone o ideologie o strutture. I criteri di valutazione sono di derivazione biblica, diretti a considerare il male che è nell'uomo da un punto di vista sapienziale, non polemico e non di parte.
Per quanto riguarda poi *Il lembo del mantello*, la sua impostazione ha favorevolmente stupito molti per l'approccio positivo al mondo e ai problemi della comunicazione di massa. Nel *Dialogo di un fedele con il suo televisore* (il primo punto della lettera) i problemi non sono taciuti, ma la tecnica letteraria del dialogo fa sì che la valutazione non risulti immotivata e unilaterale.

2.1.2. Controllo vs. orientamento sul problema

■ Si attestano sul polo del *«controllo»* comportamenti come ordini, proibizioni, domande accusatorie... che sollecitano gli ascoltatori a cambiare i loro atteggiamenti e i loro comportamenti. Appartengono a questa polarità anche gli appelli alla sottomissione necessaria per cambiare o indirizzare l'attività degli ascoltatori. Le persone che vengono a contatto con uno stile autoritario di solito sperimentano ostilità, aggressività, insoddisfazione... e fanno tutto il possibile perché la loro individualità venga rispettata e i loro pareri e opinioni siano presi in considerazione.
Invece comportamenti come: manifestare il desiderio di lavorare insieme nella comprensione e soluzione di un problema; non dare soluzioni prefabbricate né rimedi o mezzi assoluti; lasciare lo spazio per definire mete e fare scelte... esprimono un atteggiamento di *«orientamento sul problema»*.
L'ascoltatore, di fronte a una comunicazione «centrata sul problema», si sente considerato come persona autonoma, capace di scelte personali, e reagisce a questo tipo di comunicazione con sentimenti positivi e atteggiamenti di apertura, di fiducia e di collaborazione.
Ci si può chiedere fino a che punto un pastore, che è una guida verso l'Assoluto, possa prendersi la libertà di non dare rimedi né mezzi assoluti. È anche vero però che non tutti i problemi che un Vescovo deve trattare hanno la

stessa valenza e lo stesso rapporto con l'Assoluto, con Dio.

■ Il tema della comunicazione ad es. è stato ricondotto dal card. Martini alla sua radice trinitaria (la *Trinitas in cruce* di *Effatà*); ma questa operazione non ha significato un aumento di autoritarietà: l'allargamento di orizzonte ha anzi aiutato a meglio «centrarsi sul problema». Al termine delle lettere, il Cardinale si assume la responsabilità di dare direttive alla Diocesi, ma queste sono precedute da motivazioni, e il tono non è quello dell'ordine perentorio, bensì quello dell'invito alla collaborazione.

2.1.3. Manipolazione vs. spontaneità

■ Nella comunicazione interpersonale, i *partner* creano un'atmosfera autentica se si manifestano con autenticità. Se invece non si coinvolgono nelle relazioni con gli altri, adottano strategie per manipolare gli ascoltatori, fuggono dietro la maschera dei ruoli, trattengono informazioni che dovrebbero essere rese note, gli ascoltatori reagiscono a questi comportamenti incongruenti con comportamenti di difesa. I destinatari provano invece fiducia quando percepiscono chi comunica come una persona chiara e sincera. Ciò avviene quando i comunicatori sono percepiti come spontanei, quando il loro modo di interagire è sentito privo di motivi nascosti, quando essi esprimono direttamente le proprie idee e i propri sentimenti e si dimostrano rispettosi verso gli altri. In questo caso il comunicatore coinvolge se stesso in quanto va dicendo, evitando di dire semplicemente ciò che chiunque direbbe se si trovasse al suo posto. Non è una verità impersonale e astratta quella che può muovere gli affetti e spingere a delle decisioni, ma una verità vissuta, testimoniata e forse anche sofferta.

■ La comunicazione del card. Martini si colloca decisamente sul polo della *«spontaneità»*. Egli usa spesso accennare alla propria esperienza, partecipare (sempre con misura) ai suoi lettori o ascoltatori il mondo dei suoi sentimenti: gioia, ansia, speranza, dolore... In un corso di Esercizi Spirituali pubblicato poi con il titolo *Popolo mio, esci dall'Egitto*, il card. Martini sosteneva anche che il pastore deve in un certo senso acquisire una personalità corporativa, vivere vicariamente i sentimenti del suo popolo per dar loro voce, per offrirgli a Dio nella Preghiera, per purificarli in sé e indicare poi il cammino a coloro che gli sono stati affidati.

2.1.4. Neutralità vs. empatia

■ Quando gli ascoltatori si sentono trattati come oggetti (con neutralità), cioè quando percepiscono che chi comunica non si cura dei loro sentimenti e non ha per loro una considerazione positiva, essi interagiscono in modo difensivo, in quanto si sentono strumentalizzati e svalutati. Quando invece l'emittente, con il suo atteggiamento empatico e il suo affetto, si mostra vicino e interessato ai bisogni, alle esigenze e alle attività dei partner in interazione, questi ultimi si sentono rispettati come persone e comprendono che chi comunica è vicino a loro con un atteggiamento accogliente.
È di fondamentale importanza che un comunicatore cristiano faccia in qualche modo comprendere ai suoi ascoltatori che essi sono importanti per lui, che egli li ama: in tal modo i destinatari di un annuncio di fede possono avvertire sensibilmente qualcosa di quell'amore in cui sono invitati a entrare.

■ Il tono degli scritti del card. Martini, ai suoi accenni alle persone incontrate, alle lettere ricevute, ai problemi umani che gli sono stati presentati e che egli si è preso a cuore... fanno sì che la sua comunicazione sia fortemente empatica, esprima una notevole carica di umanità.

2.1.5. Superiorità vs. uguaglianza

■ Ostacoli molto gravi, che impediscono un'atmosfera positiva, provengono da una comunicazione in cui l'emittente trasmette direttamente o indirettamente che egli si trova in una posizione di superiorità rispetto all'ascoltatore.
Quando una persona nell'interagire con altre comunica continuamente la sua superiorità (intellettuale, politica, economica), esse si sentono svalutate, inadeguate, e per difendersi fini-

scono per mettere in discussione le informazioni dell'emittente e si rifiutano di interagire con lui.
Quando invece i destinatari percepiscono che l'emittente propone un'interazione partecipata — anche se con delle competenze diverse — sulla base della fiducia e del rispetto reciproco, allora esse si sentono più ben disposte alla persona e al messaggio del locutore.

■ Le due lettere pastorali, pur essendo di un Vescovo che si rivolge a coloro che il Codice di Diritto Canonico chiama una volta i suoi «sudditi», non sono sbilanciate sul polo della superiorità. Il card. Martini non fa pesare i suoi studi o la sua posizione gerarchica, non mette in alcun modo in confronto la sua posizione con quella dei suoi lettori. Si può dire che il tono delle lettere è improntato alla dimensione di uguaglianza, non nel senso che il card. Martini faccia finta di non essere vescovo di Milano, o che assuma un tono demagogico di cameratismo, ma nel senso che l'essere vescovo di Milano gli dà il diritto di rivolgersi ai suoi fedeli con una lettera, ma non lo conduce automaticamente ad argomentare, facendo leva sul principio di autorità.

2.1.6. Dogmatismo vs. flessibilità

■ Questa polarità riguarda il livello di rigidità con cui viene vissuto e proposto il proprio sistema di valori.
Chi esprime giudizi morali apodittici sulla base del proprio sistema etico, pressioni verso soluzioni ritenute personalmente valide ecc., viene considerato come una persona che sembra «possedere la verità», che ha bisogno di convincere su un argomento e non che cerca di aiutare a risolvere un problema.
Se invece l'emittente dimostra di essere critico verso i suoi stessi atteggiamenti, idee e valori, e inoltre cerca di essere aperto alle diverse informazioni senza valutarle subito secondo schemi prestabiliti, egli allora viene percepito come una persona che cerca la verità, e non come uno che dispone di essa.
Una comunicazione flessibile è realizzata dall'emittente anche quando egli sottolinea come la propria percezione ed esperienza siano soggettive, per es., introducendosi con frasi di questo genere: «Se vedo bene...», «Se non mi sbaglio», «Per quanto ne so io...». In tutte le forme flessibili di comunicazione, l'emittente evita di confrontare gli altri con schemi rigidi, e dimostra di essere aperto a uno scambio di informazioni che egli, da parte sua, considera come fatto soggettivo e discutibile.
Su questi presupposti ci si può domandare quanto un pastore possa rinunciare al dogmatismo: può egli fare a meno di esprimere giudizi morali sulla base del proprio sistema etico? Può parlare a nome proprio, sottolineando la propria percezione e la propria esperienza come soggettive?
La risposta sia nella differenza sostanziale tra il dato dogmatico, che appartiene irrinunciabilmente alla fede, e il dogmatismo inteso come stile comunicativo, che non le appartiene necessariamente.

■ Il card. Martini, ad esempio, non nasconde l'esistenza di«punti oscuri», di problemi di difficile soluzione o comprensione. Non nasconde nemmeno le sue personali incertezze o difficoltà riguardo a problemi specifici. Le uniche certezze presentate sono quelle di fede, e anche queste espresse di solito non con formule e definizioni, ma fatte emergere dall'esegesi di testi e immagini bibliche, quasi narrando o rinarrando la Bibbia.

2.1.7. Riassumendo

■ Dopo questa pur sommaria analisi si può concludere qualcosa circa il soggetto enunciatore delle lettere pastorali del card. Martini, ovvero circa la figura di Vescovo che emerge dal mondo con cui Carlo Maria Martini sceglie di comunicare con la sua Diocesi.
• Il Vescovo è *un'autorità* nel senso pro-attivo del termine: è qualcuno che possiede delle *riconosciute* competenze, che egli usa in modo flessibile per favorire la crescita delle persone e del dialogo nella Chiesa e al di fuori di essa.
• È una guida che, diversamente dagli «uomini di potere», non teme di esporsi comunicando i suoi sentimenti e immedesimandosi, se è il

caso, nei sentimenti di coloro che riconoscono in lui una autorità o che, a qualsiasi titolo, si trovano a comunicare con lui.
• Il suo modo di comunicare è dialogico; e il dialogo nei suoi scritti non è una mera tecnica letteraria o una strategia finalizzata dalla imposizione di una verità precostituita. Le lettere conservano infatti traccia del processo di dialogo da cui sono nate e stimolano a loro volta la prosecuzione di confronto, indicando i canali utilizzabili a questo scopo.
• L'autorità del Vescovo non risulta in alcun modo concorrenziale con la dignità dei suoi interlocutori: il tono degli scritti non scade mai nel paternalismo o nell'autoritarismo. Coloro ai quali le lettere si rivolgono sono veri interlocutori, con pari dignità, anche se con diversi ruoli e competenze. E questo sarà ancor più chiaro dall'analisi del punto successivo.

■ Finora abbiamo analizzato la figura del Vescovo come soggetto enunciatore nelle lettere pastorali del card. Martini dedicate al tema della comunicazione; qui di seguito continuiamo l'analisi di *Effatà, apriti* e de *Il lembo del mantello*, utilizzando gli strumenti delle scienze della comunicazione. Al centro dell'attenzione sono gli altri due punti preannunciati: i *fedeli* e la *Chiesa*.

2.2. I FEDELI

■ Anche in questo caso, così come per l'autore, la semiotica distingue i fedeli cui le lettere si rivolgono (lettori empirici) da quel «tu» o quel «voi» che è costruito dall'autore del testo, e che si chiama *lettore modello*: quel «qualcuno» che dovrà capire il messaggio inviatogli dall'autore nel modo desiderato dall'autore. Dall'esame dei testi si può capire quale sia il lettore modello costruito dal card. Martini, chi sia l'ideale *partner* di questa cooperazione tra autore e lettore che è la comunicazione.

■ Per giudicare il modello ecclesiologico soggiacente alle modalità comunicative delle lettere del card. Martini, sono da prendere in esame soprattutto due variabili:
• una riguarda il lettore modello: il suo rapporto con la Chiesa cattolica;
• l'altra riguarda maggiormente i lettori empirici delle lettere: il loro ruolo passivo o attivo nella comunicazione.

2.2.1. Il rapporto del lettore-modello con la Chiesa

■ Diversamente da altre lettere pastorali scritte negli anni precedenti, queste non sono indirizzate a qualche particolare categoria di persone, come ad esempio «Ai sacerdoti e ai fedeli» (cf le prime tre lettere), oppure «Agli operatori pastorali, che preferirei chiamare operai del Vangelo» (cf *Educare ancora*).
Le lettere dunque si rivolgono a tutti, ma d'altra parte non mancano in esse accenni a temi «difficili» per coloro che appartengono solo parzialmente alla Chiesa, dissentendo su alcuni punti del credo: ad esempio, si può vedere che il card. Martini non teme di parlare del diavolo, chiamandolo di volta in colta con i nomi con cui ne ha parlato la Bibbia e spiegando il significato di questi nomi. Tuttavia il lettore che non crede all'esistenza del diavolo si trova davanti a un testo che anch'egli può accettare, perché non è l'esistenza del diavolo a essere analizzata, ma la dinamica della tentazione e del peccato. Se il lettore può concepire una tentazione senza tentatore (e sembra proprio che molti lo possano), allora questi può proseguire nella lettura, non è costretto a cambiare la sua opinione su questo argomento per poter andare avanti.

■ Ci si può chiedere allora quale sia la fede minima richiesta al lettore: addirittura ci si può chiedere *se* la fede sia richiesta a chi legge queste lettere.
Sembra di poter dire che un lettore che non abbia fede riceverebbe da questi scritti molto meno di quanto essi possono dare. Tuttavia anch'egli potrebbe leggerli con qualche frutto. I riferimenti biblici non sono così esoterici da risultare misteriosi a chiunque sia cresciuto in Italia e abbia frequentato almeno la scuola dell'obbligo. Anche l'analisi della situazione può forse essere condivisa da chiunque, fondata co-

m'è su osservazioni di fatti e su intuizioni psicologiche ed esistenziali. Chi non crede potrà forse apprezzare, se ben disposto e sufficientemente preparato, un uso della Bibbia non fondamentalista, una proposta morale coraggiosa e al tempo stesso rispettosa, non esclusivamente preoccupata di ribadire delle norme, quanto piuttosto tesa a indicare atteggiamenti, a proporre elementi utili al discernimento personale e comunitario. Potrà anche apprezzare l'intelligenza e la semplicità di chi scrive, le scelte di dialogo che vengono proposte, ma non potrà evidentemente aderire alla maggior parte delle proposte. È importante, tuttavia, che chi non crede possa accostarsi a un documento di un Vescovo della Chiesa cattolica e trovare in esso, sia pure indirettamente, un'immagine di Chiesa disposta al dialogo, capace di farsi carico di un problema umano, come è la comunicazione, e di esporre con franchezza il punto di vista della fede su di esso, senza reticenze e senza dogmatismi.

■ Si comprende bene però che il lettore modello costruito dal card. Martini è un cristiano, e pur non escludendo il dialogo con altre confessioni, un cristiano cattolico, anche se non necessariamente aderente all'integralità del dogma della Chiesa cattolica. Va ribadito che questa identità più incerta e sfumata del lettore modello non indica una incertezza dottrinale del Cardinale, né un atteggiamento equivoco in materia di fede: è invece un pregio di queste lettere che permettono a un numero più grande di persone di dialogare con i testi che stiamo analizzando. Chi legge non è già necessariamente un «cristiano impegnato», ma è stimolato a diventarlo. Qua e là nelle lettere gli si concede che spesso la comunità cristiana presenta dei difetti, che è difficile essere coerenti con la propria fede, ma gli vengono anche mostrate le strade da percorrere per crescere nella partecipazione alla vita ecclesiale.

■ Quel che soprattutto mi sembra interessante notare è che le lettere sono leggibili a vari livelli:

- per gli opertori pastorali sono lettere programmatiche dal piano pastorale dedicato al tema della comunicazione;
- per chi vuol fare meditazione sono un testo di spiritualità biblica;
- per il comunicatore cristiano sono un manuale di comunicazione;
- per il non-cristiano sono un'immagine di Chiesa;
- per i sacerdoti sono un'occasione di incontro e di comunicazione nella fede...

Ognuno di questi livelli crea un diverso lettore, lo incontra e lo interpella dialogicamente.

2.2.2. Ruolo dei destinatari

■ All'inizio di *Effatà* l'autore afferma di aver preparato il documento chiedendo consiglio a «tante persone sperimentate e competenti». Non si tratta proprio di una richiesta rivolta ai fedeli di partecipare alla stesura del documento, come suole fare ad es. l'episcopato statunitense; tuttavia il fatto che il Vescovo non abbia scritto da solo la lettera permette di escludere un modello comunicativo del tipo unidirezionale. La lettera contiene poi inviti rivolti ai lettori perché facciano pervenire le loro osservazioni e i resoconti delle loro esperienze all'Arcivescovo.
Anche all'inizio e alla fine de *Il lembo del mantello* si trovano tracce del confronto che ha preceduto la stesura del documento e indicazioni per proseguire il dialogo.

■ Si può quindi affermare che il modo di comunicare adottato nei documenti esaminati considera i suoi interlocutori alla stregua di veri e propri *partner* nella comunicazione, non di recettori passivi.

2.2.3. Riassumendo

I destinatari delle lettere sono dunque veri *partner* del processo comunicativo, e il lettore modello è stato costruito in modo tale da offrire possibilità di dialogo a un ambito di interlocutori il più vasto possibile. Tali scelte comunicative caratterizzano i documenti del card. Martini in modo molto marcato.

2.3. LA CONCEZIONE DI CHIESA

Per poter stabilire quale immagine di Chiesa sia sottesa alle scelte comunicative del card. Martini si possono evidenziare due scelte comunicative riconducibili a modelli ecclesiologici: l'uso dei simboli e la prassi pastorale. L'immagine di Chiesa suggerita da queste scelte dovrà poi essere finalmente confrontata, insieme alle figure del Vescovo e dei fedeli già esaminate, con i contenuti programmatici delle lettere, per verificarne la congruenza.

2.3.1. L'uso dei simboli

■ La prima di queste scelte è rappresentata dall'uso di un linguaggio simbolico: i simboli rappresentano una modalità comunicativa «aperta»: qualcosa che viene offerto al destinatario della comunicazione perché possa disporne, perché possa entrare in contatto con un messaggio particolarmente ricco e talvolta misterioso.

■ Dato però il «pluralismo» di definizioni attribuite al termine *«simbolo»*, sarà bene fornire ora una precisazione terminologica.
Le parole «simbolo», «segno» e «segnale» non sono assunte qui come sinonimi.
• Il *segnale* viene usato per dare un avviso o a trasmettere un ordine.
• Il *segno* permette di conoscere e trasmettere conoscenza rinviando a un significato.
• Il *simbolo* fa del linguaggio un sistema di comunicazione e di alleanza tra i soggetti; contiene in sé ciò che significa, non è uno strumento in vista di uno scopo ma è esso stesso scopo in sé; non rinvia a un'idea ma è costitutivamente «intransitivo».

■ Il prevalere di segnali, di segni o di simboli nella comunicazione pastorale denoterà allora diversi atteggiamenti comunicativi e diverse concezioni ecclesiologiche.
• Una *comunicazione in cui prevalgono i segnali* per trasmettere ordini e proibizioni, ovviamente si impoverisce di contenuti, e mostra di concepire la comunicazione pastorale soprattutto come trasmissione di comandi da eseguire. Il flusso di comunicazione, se di comunicazione si può parlare in questo caso, diviene unidirezionale e segue l'ordine dei gradi gerarchici. Il rispetto di tale ordine e una certa irreversibilità del flusso comunicativo divengono quindi indispensabili a mantenere questa «comunicazione segnaletica».
Il ricorso alla funzione performativa del linguaggio (ordini, richieste, inviti) può però essere motivato anche da un appello alla conversione nei confronti di chi non è battezzato o non è credente o ha abbandonato la partecipazione alla vita ecclesiale.
Questo appello allora può essere identificato come proveniente da un'ecclesiologia «dell'annuncio» o «kerigmatica».
• Una *comunicazione in cui prevalgono i segni* può denotare fiducia di poter esprimere *in modo del tutto adeguato*, attraverso formulazioni di contenuto dogmatico, la verità della fede. La fiducia necessaria per non cadere in un mutismo della fede può qui oltrepassare i suoi limiti fino a produrre una comunicazione poco rispettosa dell'alterità di Dio: «orizzontalista» nel suo annuncio e nelle sue attese. Al limite si può giungere a concezioni di chiesa (o di setta) preoccupate prevalentemente o esclusivamente dall'adesione visibile e fattiva dei loro adepti a una comune disciplina e a una formulazione rigida del proprio dogma.
• Una *comunicazione in cui prevalgono i simboli* denota invece un maggior senso del «mistero» come non completamente riducibile alle modalità comunicative del segno che sono regolate dal principio di identità, e un certo qual maggiore rispetto della «alterità», della trascendenza di Dio e del messaggio religioso.
Inoltre, l'uso del simbolo deve comportare una maggior fiducia nell'interlocutore, che è chiamato ad accogliere il messaggio con il proprio coinvolgimento personale e creativo: una libertà, questa, che l'uso dei segni permette in misura molto minore.
Privilegiare il ruolo dei simboli nella comunicazione di fede è consono a un modello ecclesiologico che potremmo chiamare «sacramentale». Simboli come la liturgia, la vita stessa

della Chiesa con la varietà dei ministeri che l'arricchiscono... o anche simboli «viventi» (come testimoni, santi, comunità) sono chiamati ad annunciare il mistero per il quale la proclamazione meramente verbale sarebbe insufficiente, anche se non inappropriata.
Una concezione di chiesa legata a una teologia dell'annuncio, o kerigmatica, sembra dare spazio soprattutto ai simboli biblici, data l'ispirazione scritturistica di questo modello.
L'uso del simbolo è anche particolarmente consono ai fini ecumenici. Il simbolo infatti, più che rimandare a un significato, riveste un particolare valore di «alleanza comunicativa» tra significanti e tra comunicanti, alleanza insieme presupposta e creata dal simbolo. Nell'antichità il simbolo era un segno di riconoscimento: un oggetto spezzato che quando veniva ricomposto consentiva a coloro che ne possedevano i pezzi di riconoscersi come alleati o discendenti di alleati.
Il simbolo riattualizzava un impegno, un'alleanza: in questo stava il suo valore.

■ L'uso dei simboli nel linguaggio di comunicazione pastorale del card. Martini mi sembra connesso in particolar modo a una visione ecclesiologica che si rifà a quella che potrebbe essere detta l'*ecclesiologia del dialogo.*
Nei testi esaminati prevalgono i simboli biblici, e questo potrebbe essere tipico dell'ecclesiologia kerigmatica.
C'è da dire però che i simboli biblici nelle lettere pastorali vengono più usati che interpretati. I simboli biblici nei testi del card. Martini sono molto spesso estrapolati dal loro contesto originario per poi venire «universalizzati»: ad esempio, la torre di Babele diviene «cifra» universale dell'incomunicabilità; gli episodi della visitazione e dell'Annunciazione mostrano in Maria Vergine-Madre-Sposa la «Icona del comunicare».
In questo modo i simboli biblici diventano «capaci» di esperienze umane non confinate nello spazio e nel tempo, ma proprie dell'uomo «di sempre». La tensione evangelizzatrice della teologia dell'annuncio non viene meno, ma è assunta in una prospettiva più ampia: quella di un annuncio più duttile, più adattabile a più numerose specie di interlocutori. Non si tratta solo di predicare la conversione a chi non conosce il Vangelo o a chi lo ha rifiutato, ma anche di «declinare» le specificazioni rivolte a chi crede con qualche riserva, a chi crede ma non sa come attuare ciò che crede, a chi non crede ma è disposto a ricevere e offrire un aiuto nell'edificazione di una città dove abitare.
Il card. Martini non apre la Bibbia solo per ripetere il discorso di Pietro nel giorno di Pentecoste, ma anche per parlare di spiritualità, di solidarietà, di politica, di economia... Se il suo discorso non attingesse alla forza dei simboli, il ricorso alla Bibbia diverrebbe inevitabilmente un'operazione fondamentalista. Se ciò non accade è perché egli sa trattare la Bibbia anche come «deposito di simboli», una sorta di «grande codice» da usare per annunciare il Vangelo interpretato dalla Chiesa, il Vangelo ricco di due millenni di storia, di spiritualità, di vita vissuta da credenti santi e peccatori, da singoli e da comunità.

2.3.2. La prassi pastorale

È solo guardando alla prassi pastorale, però, che può essere individuata con più sicurezza l'immagine di Chiesa sottesa alle scelte comunicative del card. Martini: l'uso dei simboli, infatti, è proprio di più modelli comunicativi, e non può quindi definire con certezza il modello ecclesiologico che lo anima.

■ Le *Verifiche per alcune singole realtà*, indicate a p. 101 di *Effatà*, sono scelte pastorali: aiutano a capire quali siano le scelte comunicative del card. Martini e quali i modelli ecclesiologici ad essi soggiacenti. In particolare mi sembra qualificante l'attenzione alle *Scuole di formazione all'impegno sociale e politico*, agli *Immigrati extracomunitari*, alla preparazione del *Sinodo diocesano.* A queste attenzioni va ad aggiungersi l'iniziativa del dialogo detta *Cattedra dei non-credenti*, citata a p. 82.
Da p. 97 a p. 115 de *Il lembo del mantello* vengono indicate *Alcune conclusioni operative* in cui l'impegno educativo ha il primo posto. Gli operatori pastorali sono invitati a valorizzare gli strumenti esistenti, anche se questi fanno

«la figura di un piccolo Davide di fronte al Golia dei grandi *mass media* di cui abbonda la realtà milanese». La scelta non è dunque quella di accaparrarsi gli strumenti più potenti per combattere la «concorrenza» sul suo terreno, bensì quella di un uso *pastorale* ed *educativo* dei mezzi esistenti.

■ Queste scelte pastorali sono scelte comunicative di dialogo. Sembra perciò sia possibile affermare che l'immagine di Chiesa trasmessa dalle modalità comunicative dei documenti esaminati sia quella di una Chiesa che promuove il dialogo, al suo interno e con il mondo, attraverso una molteplicità di iniziative.

2.3.3. I contenuti delle lettere

Una comunicazione di tipo marcatamente simbolico e scelte pastorali che promuovono iniziative di dialogo fanno emergere dalle lettere un'immagine di Chiesa convergente con i contenuti espressi nelle lettere prese in esame.

■ Al n. 32 di *Effatà* si parla del tema del dialogo specificando anche a quale tipo di dialogo si fa riferimento: è il dialogo così come viene inteso dall'enciclica di Paolo VI *Ecclesiam suam* e dal n. 25 dell'esortazione post-sinodale *Riconciliazione e penitenza* di Giovanni Paolo II. L'enciclica *Ecclesiam suam* e il magistero di Paolo VI vengono ancora richiamati esplicitamente al n. 65 insieme ad alcuni numeri della costituzione conciliare *Gaudium et spes* (dei quali i nn. 66 e 67 di *Effatà* rappresentano quasi una parafrasi). Attraverso queste citazioni, il card. Martini mostra con chiarezza i motivi ispiratori della sua concezione del dialogo. In questi documenti il dialogo non viene descritto semplicemente come una tecnica, bensì come un atteggiamento, o ancor più come un'autocomprensione della Chiesa: «La Chiesa si fa parola; la Chiesa si fa messaggio; la Chiesa si fa colloquio», scriveva Paolo VI.

■ L'immagine di Chiesa suggerita dalle scelte comunicative delle due lettere esaminate appare congruente con i contenuti appena richiamati. Questa Chiesa cerca al suo interno, con le altre Chiese e con il mondo, una comunicazione che si esprima secondo modalità di stima reciproca tra gli interlocutori e di mutua comprensione. Una comunicazione rispettosa delle differenze tra gli interlocutori, ma desiderosa di collaborare nella testimonianza dei valori e nello sforzo di discernimento dei segni dei tempi. Una comunicazione in cui non solo i pastori ma anche gli altri membri della Chiesa siano coinvolti nel rispetto delle relative competenze indica un riferimento fondante a un'ecclesiologia ispirata al principio del dialogo, così come esso viene espresso nei documenti citati.

CONCLUSIONI

Ho cercato di comprendere se le scelte comunicative del card. Martini siano conformi a un'ecclesiologia che ho chiamato «del dialogo». L'analisi si è basata su tre punti tematici: quale figura di Vescovo e di fedeli e quale immagine di Chiesa emergono dal modo in cui l'Arcivescovo di Milano comunica.
Mi sono servito di strumenti di lettura diversi. I risultati di questa sia pur breve analisi indicano che le scelte comunicative del card. Martini sono congruenti con un'ecclesiologia del dialogo.
Il *Vescovo* è un'autorità intesa come guida a servizio della crescita delle persone e del dialogo nella Chiesa e al di fuori di essa.
I *fedeli* sono veri interlocutori e protagonisti della comunicazione pastorale.
La *Chiesa* è una comunità ricca di carismi diversi tra i quali sussiste una vera comunicazione che viene estesa al mondo. Il servizio ecclesiale è motivato dalla fede in Gesù; è servizio fatto di carità e di dialogo, teso a discernere e a valorizzare i «semi del Verbo» presenti nel mondo per opera dello Spirito Santo.

JOSÉ ALDAZÁBAL

LA COMUNITÀ CELEBRANTE

I suoi interventi nella celebrazione dell'Eucaristia
pp. 120, L. 11.000.

Il volume costituisce una presentazione-spiegazione della Messa nelle sue singole parti. Indica in quale modo la comunità celebrante è chiamata a fare la sua parte nei singoli momenti. Nei suoi 14 capitoli il volume illustra: il Saluto del celebrante, il Kyrie eleyson, il Gloria, le Letture, l'Alleluia, la Preghiera dei fedeli, la Preghiera eucaristica, il Santo, l'Amen, il Padre nostro, l'Agnello di Dio, la Comunione, il commiato finale. Il libro serve per una catechesi sulla Messa, semplice e chiara: di ogni argomento sviluppa la storia, la spiritualità, il modo concreto di partecipazione della comunità con il gesto, la parola e il canto.

JOSÉ ALDAZÁBAL

PER COMPRENDERE E CELEBRARE L'EUCARISTIA

Catechesi e proposte
pp. 128, L. 11.000.

L'Eucaristia è la celebrazione centrale della fede cristiana: il sacerdote che la presiede e il gruppo liturgico di animazione magari fanno del loro meglio per migliorarla, ma sovente i risultati mancano perché è carente la comprensione dell'Eucaristia e dei suoi valori. Il libro propone una riflessione catechetica e spirituale, per favorire una più profonda comprensione delle linee portanti della celebrazione eucaristica. In 15 capitoli prende in considerazione la dignità dell'assemblea e il senso del ministero presidenziale; il binomio Parola-Eucaristia, con la progressiva presenza di Cristo; la dinamica interiore della Preghiera Eucaristica. Delinea quindi la teologia eucaristica fondamentale: il memoriale della Pasqua, la presenza reale di Cristo, il carattere sacrificale, l'azione essenziale dello Spirito. Propone l'impegno di fraternità che scaturisce dalla comunione con il Corpo e il Sangue di Cristo; ricorda il valore del culto eucaristico; chiarisce il senso spirituale della Messa quotidiana.

LUCIANO CIAN

NATI PER VOLARE

Parole per adolescenti

Collana «Playoff», pp. 104, L. 6.000.

«Playoff», termine sportivo e giovanile, dice la destinazione e utilizzazione della collana: per i giovani, e con i giovani. Il materiale (temi religiosi, psicologia, crescita personale) è proposto per la meditazione, i ritiri, gli incontri di gruppo. «In queste pagine — precisa l'autore di questo volume — voglio dire qualcosa degli adolescenti e agli adolescenti nel rapporto che hanno con se stessi, con gli altri, con i genitori e gli adulti, col mondo e con Dio. Non però in modo astratto ma concreto, partendo dalla mia e dalla loro esperienza». A un giovane non verrà chiesto se è stato grande come Newton o Luther King, come Simone Weil o Anna Frank, bensì: «Perché non sei stato te stesso?». Il volumetto vuole aiutarlo in questa ricerca di autenticità. L'autore affronta i grandi problemi dell'età «critica», problemi di sempre, ma oggi più numerosi e più difficili di un tempo. Si sofferma sulla maturazione fisica e psichica, sui rapporti con i genitori, gli amici, l'altro sesso. Soprattutto indica i percorsi della propria liberazione: la conquista dell'autonomia non solo nei confronti degli adulti, ma anche dei gruppi o «bande» di tendenze devianti; l'accettazione di se stessi, l'apertura alla «realtà totale», il superamento delle tendenze negative (la timidezza, i virus della paura e del dubbio, la violenza...).

CARLO FIORE

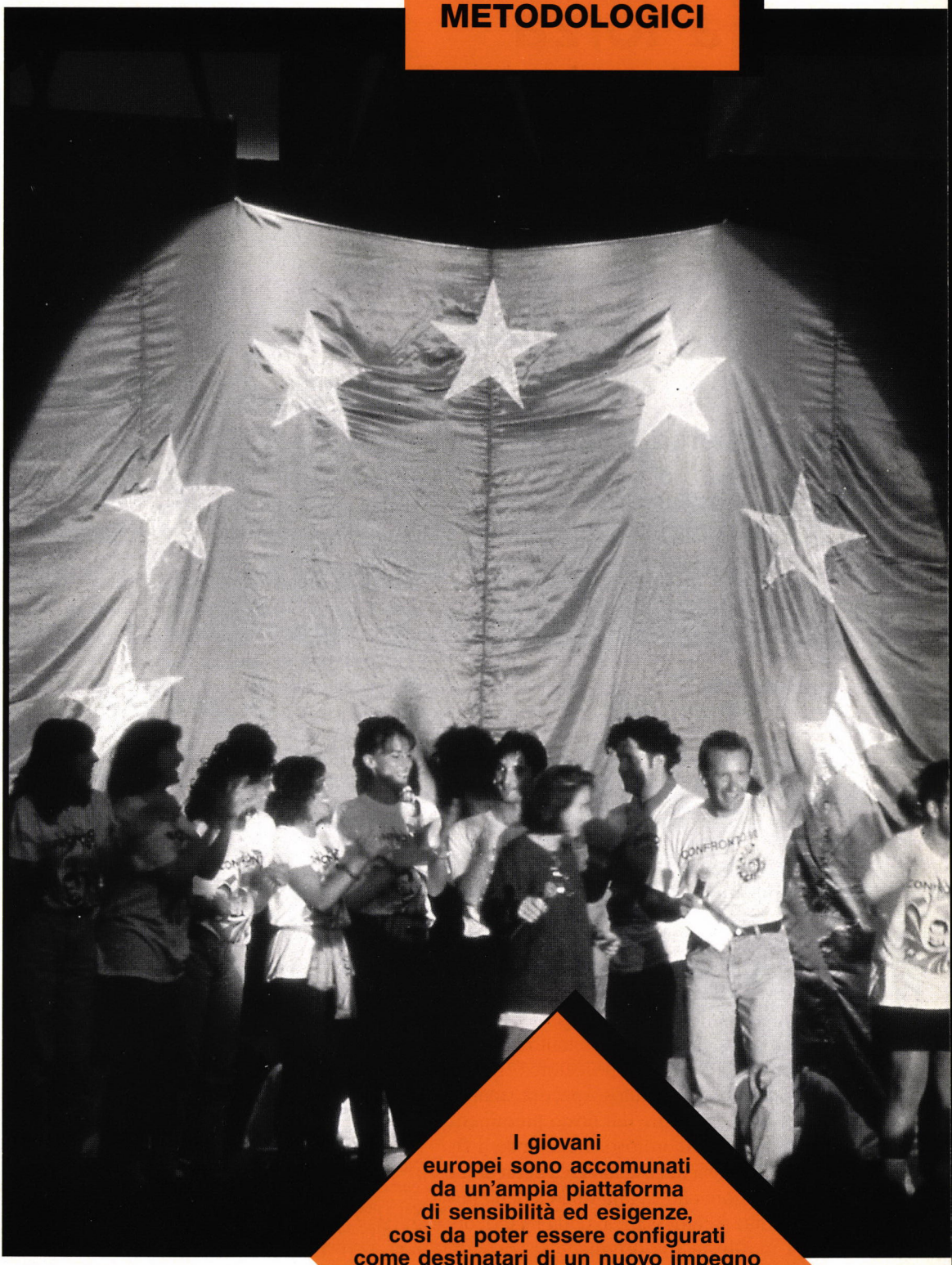
I TEMI MALE-DETTI

Angeli, diavolo, peccato, morte, giudizio, inferno, paradiso, Trinità

Collana «Playoff», pp. 88, L. 6.000.

Perché temi «male-detti»? Non perché pesi su di essi una qualche «maledizione», ma perché di solito vengono «detti-male». O tralasciati, per le difficoltà che suscitano in chi ne dovrebbe parlare e non sa come affrontarli. O per il disagio che suscitano negli ascoltatori. Molti di questi temi toccano «troppo», rischiano di far male, qualche volta fanno paura. O sanno di «medioevale», di «superato». Eppure sono robusti, dicono la drammaticità della vita, fanno maturare l'intelligenza, la fede. E da «maledetti» magari diventano «benedetti». Nota l'Autore: «La riflessione sui temi dell'escatologia cristiana — e un cristianesimo senza escatologia non è più cristianesimo ma, come direbbe Ratzinger, "un fondo di magazzino liberale" — ci dice che cosa significa essere uomini, con la nostra miseria ma anche con la nostra grandezza. La grandezza della libertà. La responsabilità dell'amore».

ORIENTAMENTI METODOLOGICI



I giovani europei sono accomunati da un'ampia piattaforma di sensibilità ed esigenze, così da poter essere configurati come destinatari di un nuovo impegno d'evangelizzazione.

«Evangelizzare i giovani della nuova Europa» (v. pp. 46-51).

La forza di «ricominciare»/5

Riflessioni sulla dinamica della Riconciliazione

GIUSEPPE RUTA

un itinerario di approfondimento

5. Il seme sparso e accolto

(Conseguenze per l'evangelizzazione e la catechesi)

5.1. EDUCARE ALLA CONVERSIONE

■ L'annuncio cristiano della misericordia è centrato sull'amore preveniente di Dio nei confronti degli uomini, sulla sua fedeltà.
Questo amore si è reso visibile e palpabile in Gesù Cristo, attraverso le sue parole e i suoi gesti, fino al culmine: la sua morte e risurrezione.
Per paradosso, è possibile affermare che il primo convertito è Dio stesso: egli si converte, ritorna all'uomo attraverso il suo Figlio unigenito.
Se nell'annuncio in passato si è tanto insistito sull'esame di coscienza del peccatore («figliol prodigo», «dracma perduta», «pecora smarrita»), oggi occorre partire dal posto preminente del «padre misericordioso che attende il figlio», della «donna di casa in cerca della dracma», del «pastore che va alla ricerca della pecorella perduta»: il messaggio della misericordia trova in Dio la sua origine.[139]
La riconciliazione per l'uomo è un dono ricevuto, dato gratis da un Dio che prova compassione e misericordia, dal Dio fedele all'alleanza e alle promesse. «La conversione è nascita a vita nuova e la vita l'uomo non se la dà, è accolto in essa; è cominciare a vivere della vita che Cristo vive in noi».[140]
A ogni stagione della vita va rivolto l'appello alla conversione del cuore, perché l'uomo possa essere illuminato nella parte più recondita del proprio cuore e l'evangelo della riconciliazione tocchi gradualmente i tratti della sua personalità ancora non convertiti.

■ L'importanza della tematica della «conversione» non è scontata oggi sia a livello teologico che pastorale. B. Lonergan ha lamentato che «la conversione è un argomento poco studiato nella teologia sistematica tradizionale».[141] Forse nella comunicazione ecclesiale la conversione è relegata al periodo quaresimale. Uno dei principali compiti della catechesi, e in generale della evangelizzazione, è quello di stimolare a una continua conversione, secon-

[139] Cf RePP, n. 6.
[140] MONGILLO D., *Conversione*, in *Dizionario Teologico Interdisciplinare*, Marietti, Torino 1977, 1, p. 579.
[141] LONERGAN B., *Method in Theology*, Herder-Herder, New York 1974, rip. da: SKLBA R., *The Call to New Beginnings. A Biblical Theology of Conversion*, in «Biblical Theologian Bullettin», 11 (1981) 3, 67; cf GELPI D., *Le catéchumène en cours de conversion*, in «Lumen Vitae», 42 (1987) 2, pp. 159-171.

do quanto afferma Giovanni Paolo II: «La catechesi deve spesso sforzarsi non soltanto di nutrire e di insegnare la fede, ma di suscitarla incessantemente con l'aiuto della grazia, di aprire i cuori, di convertire, di preparare un'adesione globale a Gesù Cristo per coloro che sono ancora alle soglie della fede. Questa preoccupazione ispira in parte il tono, il linguaggio, il metodo della catechesi».[142]

5.2. PER CONIUGARE L'ACCOGLIENZA DEL PERDONO E IL SENSO DEL PECCATO

Il dono della riconciliazione è accolto dall'uomo e richiede che sia da lui corrisposto mediante un doppio movimento:

- un processo di *destrutturazione*, cioè di abbandono deciso e graduale della condotta passata e di quanto contraddice la fede cristiana;
- un processo di *ristrutturazione*, di rifondazione della propria esistenza attorno al Dio che ha offerto il perdono e ai valori della fede cristiana.

L'educazione al senso del peccato, come infedeltà al Dio fedele all'uomo, come una rottura dei rapporti pluridirezionale (altri, Dio, mondo, in se stessi), necessita di essere congiunta di continuo con l'educazione all'accoglienza del perdono, non solamente quello che proviene da Dio, ma anche quello che ci viene dato dagli altri, attraverso la mediazione comunitaria. Solamente così è superabile la soggettivizzazione della domanda religiosa e l'ambigua connivenza tra verticalismo e orizzontalismo dell'atteggiamento dell'uomo moderno di fronte all'appello alla conversione: «Una nuova catechesi dovrebbe molto insistere su questa storicità del peccato, partendo da una idea del tutto moderna, eppure così consona allo spirito della rivelazione, e cioè dall'idea che *la coscienza dell'uomo non è una monade chiusa*, è il punto di innervazione e di qualificazione dell'intero intreccio cosmico e storico. La menzogna si annida in questo intreccio, vi diviene forza meccanica, spinta irresistibile e genera le false idee che, elevandosi allo stesso livello della coscienza, la catturano e la fanno schiava della struttura del mondo».[143]

Questa menzogna divide l'uomo, è diabolica (dal greco *diabállein* = separare, dividere, illudere, ingannare): lo frantuma, lo isola, lo rinchiude, lo emargina, lo illude di essere al centro, di essere l'unico. Egli, invece, è semplicemente solo.

6. La semina

6.1. LA MEDIAZIONE ECCLESIALE: LA COMUNITÀ PENITENTE È STRUMENTO DEL PERDONO DI DIO

I movimenti preconciliari (biblico, liturgico, ecumenico, teologico e pedagogico-cristiano) hanno offerto un ampio ripensamento della fede cristiana collocata in due coordinate coessenziali.

- In primo luogo, la coordinata della *personalizzazione*, mediante cui si mette in evidenza lo spessore personalistico della fede: la ricomprensione del Dio cristiano a partire dalla consistenza personale del mistero trinitario e la riconsiderazione dell'uomo come persona, nella sua dignità e nel suo valore intrinseco. La fede appare, quindi, come un dinamismo interiore dell'uomo, donato da Dio e corrisposto dalla persona umana.
- La seconda coordinata è quella della *socializzazione*. Anche qui il Dio Trinità viene considerato nel fascio delle relazioni che intercor-

[142] GIOVANNI PAOLO II, *La catechesi nel nostro tempo. Esortazione apostolica «Catechesi Tradendae»*, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1979, n. 19; REP, nn. 24-26.

[143] BALDUCCI E., *La conversione come risposta all'appello di Dio in Cristo*, in *La penitenza come conversione e riconciliazione*, Roma 1974, p. 13.

rono tra il Padre, e il Figlio e lo Spirito, e nei confronti del genere umano. L'uomo viene intravisto come «essere relazionale». La salvezza viene a innestarsi innanzitutto nel tessuto comunitario ed ecclesiale e, tramite esso, raggiunge ogni individuo.
La Chiesa appare nella sua realtà sacramentale e itinerante, in un continuo movimento penitenziale, come colei che invoca su di sé la misericordia divina e, nello stesso tempo, per il medesimo mistero di riconciliazione da cui riceve misericordia, come strumento di perdono per tutti gli uomini.
L'immagine di Chiesa deve essere un riflesso della misericordia divina. Il suo annuncio non deve risuonare di condanna, quanto di salvezza e riconciliazione. Abbandonare l'intolleranza dei secoli precedenti, per abbracciare il vangelo della misericordia, costituisce il primo passo di rinnovamento che la Chiesa deve esigere da se stessa. Anche quando viene difesa una verità, o una realtà indisponibile a manomissioni, quali la dignità della persona umana o l'integrità del messaggio evangelico, la prontezza nell'intervenire non può assumere toni impositivi e violenti. Il parametro della Chiesa è sempre colui che «non è venuto per condannare, ma per salvare» (cf *Gv* 12,47).

6.2. CARATTERE COMUNITARIO E PERSONALE DELLA PENITENZA

Se questa deve essere l'immagine della Chiesa della riconciliazione, quale è la concretizzazione nel territorio in cui viviamo?
Il cammino penitenziale di una comunità si dissolve semplicemente in una fruizione privata del sacramento?
Come la nostra comunità esprime il suo essere in cammino, in continua conversione?
Che spazio viene offerto alla celebrazione comunitaria della riconciliazione?
Quale incidenza ha la catechesi per migliorare il senso del peccato, per allargare la percezione di esso, per far maturare l'atteggiamento di continua conversione nel soggetto, la condivisione comunitaria della misericordia del Signore?
A queste domande, fondamentali nel processo di conversione e di discernimento comunitari, occorre dare una risposta, partendo dalla concreta situazione pastorale, per tentare di calcolare il livello di maturazione dei cristiani, dei pastori e delle intere comunità.
A quanto sembra, l'aspetto più trascurato nella prassi pastorale odierna è la dimensione comunitaria, unico sbocco per superare il rischio esistente nella realtà, e sopra rilevato. La riconciliazione nella sua attuazione è chiamata a uscire dalla sfera intimistica, puramente soggettiva, da una mentalità di consumo e del «quando mi sento» per dare il ritmo dei passi a una comunità che vuole essere immagine di misericordia e di riconciliazione.
Se condividiamo che questa è la meta da raggiungere e la riconosciamo quale volontà di Dio per il momento storico che attraversiamo, troveremo anche il modo e le vie per raggiungerla. Le difficoltà sono superabili con «la forza della comunità».
È quanto descrive M. Buber ne *I racconti dei Chassidim*[144]
«Una volta, la sera, dopo il Giorno del Perdono, la luna rimase coperta dalle nuvole, e il Baalshem (= Signore dal nome buono) non poté uscire a dire la benedizione della luna. Ciò l'angustiava molto; ché, come tante volte, anche ora sentiva che un destino imponderabile era affidato all'opera delle sue labbra. Invano diresse la sua profonda forza verso la luce del pianeta, per aiutarlo a gettare i suoi gravi veli; ogni volta che mandava qualcuno a vedere, sempre gli veniva risposto che le nuvole s'erano ancora infittite. Finalmente la speranza l'abbandonò. Intanto i chassidim (= giusti), che non sapevano la pena di Baalshem, si erano riuniti nella parte più esterna della casa e avevano incominciato a danzare, ché in tal modo solevano festeggiare lietamente il perdono dell'anno, compiuto attraverso il servizio sacerdotale dello zaddik (capo spirituale della comunità). Quando

[144] Cf BUBER M., *I racconti dei Chassidim*, Garzanti, Milano 1985², pp. 97-98.

la santa gioia crebbe, invasero danzando la camera di Baalshem. Presto il fervore li sopraffece, presero per le mani colui che sedeva afflitto e lo trassero nel loro girotondo. In quel momento di fuori risuonò un grido. Improvvisamente la notte s'era rischiarata; in splendore mai visto la luna si librava nel cielo purissimo».

6.3. L'OFFERTA ECCLESIALE DELLA RICONCILIAZIONE

■ Il problema della riconciliazione è essenzialmente un problema ecclesiologico.
L'immagine di Chiesa offerta al mondo di oggi è portatrice dei valori della «conversione»? Quale rilevanza ha l'annuncio ecclesiale per l'uomo d'oggi?
Se la fede è da considerarsi un «processo genetico», innestato nella realtà dell'uomo-in-crescita, la catechesi e l'evangelizzazione, in genere riescono a offrire un orientamento «per la vita cristiana» ai vicini e ai lontani? Quale è il loro contributo per una cultura di pace e di riconciliazione? La comunità cristiana si limita forse a «svendere» sacramenti o cammina sulla via della conversione permanente convertendosi e lasciandosi riconciliare?

■ A livello universale e nazionale c'è stato uno sforzo che, in consonanza con l'orientamento conciliare, ha portato la Chiesa a interrogarsi e a riflettere in questa direzione.
Vogliamo richiamare in breve le pietre miliari di questo sentiero:

- *1974:* Piano pastorale CEI sull'evangelizzazione.[145]
- *1980:* Lettera enciclica di Giovanni Paolo II: «Dives in misericordia».[146]
- *1982:* Preparazione al Sinodo sul tema della Riconciliazione.[147].
- *1983:* Anno Santo della Riconciliazione. Sinodo su «La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa».[148]
- *1984:* Esortazione apostolica di Giovanni Paolo II: «Reconciliatio et paenitentia».[149]
- *1985:* Secondo Convegno della Chiesa Italiana a Loreto.[150]

■ Il card. Martini nella sintesi della prima parte dei lavori sinodali [151] ha offerto con lucidità un quadro delle cause della crisi attuale della riconciliazione. Esse derivano dalla prassi pastorale della Chiesa (recente e remota) e sono connesse con la trasformazione culturale in atto (attenuazione del senso del peccato, autonomia personale eccedente, «strutture ingiuste»). Tra questa molteplicità di cause, appare più grave l'abbassamento dell'indice di credibilità della Chiesa, per la mancanza di unità interna e con le altre confessioni cristiane, per la poca attenzione e comprensione dei ministri nei riguardi della condizione spirituale dei penitenti. Inoltre, vi è scarsa sensibilità o, al contrario, vi sono posizioni di parte più ispirate a ideologie che ai valori evangelici, nei riguardi delle in-

[145] Cf Episcopato Italiano, *Evangelizzazione e sacramento della penitenza. Documento pastorale* (12.07.74), in *Enchiridion della Conferenza Episcopale Italiana* [ECEI], 2, nn. 1351-1490.
[146] Cf Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia. Lettera enciclica sulla misericordia divina* (30.11.80), Coll. «Servizio dell'unità», 31, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1980 (anche in *Enchiridion Vaticanum* [EV] 7, nn. 857-956).
[147] Cf Conferenza Episcopale Italiana, *Contributo alla VI assemblea generale del Sinodo dei Vescovi sul tema «La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa* (09.11.82), in ECEI 3, nn. 1081-1140.
[148] Cf Sinodo dei Vescovi, *«Instrumentum laboris». La riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa* (25.01.83), in EV 9, nn. 1-123.
[149] Cf Giovanni Paolo II., *Reconciliatio et paenitentia. Esortazione apostolica circa la riconciliazione e la penitenza nella missione della Chiesa oggi* (02.12.84), Coll. «Servizio dell'unità», 45, Elle Di Ci, Leumann-Torino 1985 (anche in EV 9, nn. 1075-1207).
[150] Cf Presidenza del Comitato Nazionale Preparatorio del 2° convegno ecclesiale «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», *La forza della riconciliazione* (04.10.84), in ECEI 3, nn. 2008-2126; Segreteria del Comitato Nazionale Preparatorio del 2° convegno ecclesiale «Riconciliazione cristiana e comunità degli uomini», *Insieme per un cammino di riconciliazione* (22.02.85), in ECEI 3, nn. 2167-2259; Episcopato Italiano, *La Chiesa in Italia dopo Loreto. Nota pastorale* (09.06.85), in ECEI 3, nn. 2645-2704.
[151] Cf Martini C.M. (card.), *Riconciliazione e penitenza nella missione della Chiesa. Sintesi della prima parte dei lavori*, in «Il Regno/Documenti», 28 (1983) 21, pp. 645-653.

giustizie subite dagli ultimi e dai deboli.
La Chiesa è quindi chiamata a offrire il suo contributo critico e propositivo per la costruzione di un mondo riconciliato, secondo le parole del card. C. M. Martini: «La risposta che la Chiesa offre sempre di nuovo alle attese degli uomini non è semplice eco dei loro desideri. È una risposta che discerne, interpreta, corregge le aspettative degli uomini, in modo da indirizzarsi pienamente alla loro radicale verità e al gemito dello Spirito nei cuori. La verità dalla quale tutte queste cose hanno origine e che rappresenta per la Chiesa stessa, comunità di riconciliazione, la radice e la fonte di tutta la sua vita e missione, è la rivelazione di Dio come Padre, proposta pienamente nel Figlio, Gesù Cristo, che invita gli uomini. I tempi sono compiuti, il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo».[152]

7. I frutti... il trenta, il sessanta e il cento

7.1. LO SBOCCO OPERATIVO DELLA PENITENZA CRISTIANA: «I FRUTTI DEGNI DI CONVERSIONE»

■ Un aspetto, forse più trascurato, nella prassi penitenziale di oggi è quello dei cosiddetti «frutti degni di conversione». Essi idealmente denotano i tratti di un cambiamento di vita e invocano continuamente la misericordia divina. In pratica sono ristretti alla «penitenza» che dà il confessore, quando ci si accosta al sacramento della Riconciliazione: il cammino penitenziale, in quanto maturazione di un atteggiamento fondamentale, si dissolve il più delle volte in una preghierina, in un atto, in un gesto. Il sacramento è sradicato dal suo contesto di itineranza, dal suo contesto vitale.
Nella tradizione cristiana questa dimensione operazionale della conversione è stata sempre tenuta in grande considerazione.
Alcuni Padri della Chiesa hanno ammesso che il perdono di Dio può essere ottenuto in modi diversi; la Confessione è una delle modalità, la più importante ma non certo l'unica.
Cesario di Arles, ad esempio, annovera tra esse, attenendosi alle testimonianze bibliche: il Battesimo, l'intensità dell'amore, l'elemosina, le lacrime, l'afflizione del cuore e del corpo, la perseveranza nel bene, l'intercessione dei santi (la Chiesa), l'atteggiamento di misericordia, la salvezza degli altri (correzione fraterna), il perdono concesso ad altri, il martirio.[153]
Anche Giovanni Paolo II richiama queste svariate forme di penitenza.[154]
Si fa riferimento alla tradizione ecclesiale, non per auspicare un mero ritorno al passato, quanto per raggiungere un modello proporzionale con le fonti del cristianesimo e attento alle mutate condizioni culturali di oggi.

■ È opportuno, quindi, riconsiderare la prassi penitenziale di oggi per collocarla in un contesto di cammino di fede, in un processo di personalizzazione del messaggio cristiano. Solamente in questa direzione è possibile recuperare i tratti penitenziali che sembrano smarriti nella identità dell'uomo contemporaneo. Una ragazza intervistata sul valore della Confessione così esprime il senso del disagio giovanile e il desiderio di recuperare la dimensione itinerante per la Chiesa del futuro: «Tutto mi fa problema nella Confessione. Penso a una chiesa senza panche, senza altare, con la moquette per terra, tutti insieme. Penso a un tipo di confessione in cui siano i fratelli a farti accorgere degli errori che hai fatto, se li hai fatti, perché li hai fatti. Si riscoprono gli errori insieme agli altri, si cammina insieme agli altri».[155]

[152] *Ibidem*, p. 646.
[153] Cf CONTE N., *La misericordia del Signore è eterna (Sl 137, 8a). Il sacramento della Penitenza e della Riconciliazione*, Edi OFTES, Palermo 1990, pp. 176-177. Segnaliamo questo studio che offre un ampio prospetto storico e teologico sul sacramento della Riconciliazione.
[154] Cf RePe nn. 26.28.
[155] Cf ROSANNA E., *Quale riconciliazione per i giovani? Ricerca sociologica*, cit., p. 141.

7.2. L'ICONA EVANGELICA DI ZACCHEO

Riprendendo il brano del Vangelo lucano (cf *Lc* 19,1-10) sulla conversione di Zaccheo, è possibile individuare la traccia, il paradigma del cammino di una vera conversione che coinvolge singoli e comunità [156] e ci offre la misura qualitativa di un autentico cambio di vita.

■ Nel Vangelo di Luca l'ultimo episodio prima della festa di Pasqua è l'incontro con Zaccheo. La comunità dei discepoli di Gesù è in cammino verso Gerusalemme; ad essa Gesù aggrega un peccatore che accoglie la salvezza. L'evangelista ha qui concentrato i motivi che gli stanno più a cuore:

- la solidarietà di Gesù con i peccatori e la sua fiducia nella ripresa dell'uomo;
- la conversione dei peccatori, anche di quelli che si trovano nelle situazioni più devianti, insomma dei più incalliti (Matteo il pubblicano, il centurione, la peccatrice, il «buon» ladrone);
- la gioia del perdono offerto a tutti;
- l'urgenza della conversione e l'errore di ritardarla.

Quanche versetto prima dell'episodio di Zaccheo, leggiamo che Gesù è in cammino per essere «consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi...», per essere ucciso e risorgere il terzo giorno (*Lc* 18,32).
L'episodio si svolge a Gerico, tappa obbligata prima di giungere alla città di Gerusalemme, luogo di frontiera in cui prosperano i funzionari del dazio e della dogana.
L'interesse di Luca è quello di sottolineare un tema che gli sta particolarmente a cuore: Gesù è venuto per cercare e salvare i peccatori e per manifestare la grande misericordia di Dio. Non a caso il Vangelo secondo Luca è detto «vangelo della misericordia».

■ Zaccheo (pare che derivi dall'ebraico = «giusto» «puro») è un caso-limite, un caso disperato: è un peccatore, è un ricco, è un capo dei pubblicani... Pur essendo di nazionalità ebraica e appartenga al popolo eletto, è impiegato dei romani per la riscossione delle tasse: è un «venduto» allo straniero, ai «senza Dio». È considerato dai paesani un pagano...
È un esperto del racket e delle estorsioni legalizzate. Si è arricchito senza badare a scrupoli religiosi, a esigenze di onestà professionale. Come tutti gli esattori delle tasse, è temuto e «cordialmente» odiato dalla gente per la sua sete di guadagno, per il benessere ottenuto per mezzo di frodi e ruberie.
Anche per il vangelo, tra ricchezza e salvezza c'è uno scarto netto e deciso, che Luca sottolinea sovente: «Quanto è difficile per i ricchi entrare nel Regno dei cieli! È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel Regno di Dio» (*Lc* 18,24-25).
La domanda che esce spontanea dalla bocca degli ascoltatori del messaggio di Cristo è sempre la medesima: «Allora chi potrà salvarsi?». Gesù risponde: *«Quello che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio»* (*Lc* 18,27; cf 1,37; è il caso della sterilità di Elisabetta).
L'handicap della ricchezza è insuperabile dal punto di vista umano, è difficile anche per Dio, ma non impossibile. Questa è la chiave di lettura dell'episodio di Zaccheo.
Il caso del giovane ricco (cf *Lc* 18,18-22) che precede quello di Zaccheo è emblematico per capire lo sviluppo successivo del testo. Costituisce il rovescio della medaglia: l'uomo ricco può salvarsi (è il caso di Zaccheo) come anche può perdersi cedendo alla tristezza (è il caso del giovane ricco).

■ La piccolezza di statura di Zaccheo contrasta con la sua condizione economica di prestigio e con la sua alta posizione sociale...
Inoltre tra Zaccheo e il Cristo c'è il muro della folla che sembra ostacolare e rendere «impossibile» l'incontro; la cortina che li separa

[156] Quanto segue può essere oggetto di una serie di incontri iniziali per una catechesi ai giovani e agli adulti: «vorrebbe essere come la spinta a salire sul sicomoro, un albero a disposizione di tutti, perché dentro di noi, come in Zaccheo, c'è spesso il bisogno di tentare l'impresa», come si esprime il Catechismo dei giovani (COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE LA CATECHESI E LA CULTURA, *Non di solo pane. Catechismo dei giovani*, CEI, Roma 1979, p. 7).

vede Zaccheo impegnato a salire sull'albero, vista l'impossibilità di farsi strada tra la folla... e l'interesse di Cristo che si dirige verso colui che tutti dichiarano perduto...
Zaccheo cerca Cristo, Cristo cerca Zaccheo. La ricerca di Zaccheo viene anticipata dalla ricerca di Dio: il Dio di Gesù Cristo è il Dio della ricerca di ciò che era perduto, come il pastore della pecora smarrita, come la donna della dracma perduta, come il padre del figlio fuggito da casa (cf *Lc* 15,3-9.11.24.32): «il Figlio dell'uomo, infatti, è venuto a cercare e a salvare chi era perduto».
Vincendo ogni complesso di dignità e di prestigio, Zaccheo corre, va incontro a Cristo, vuole vederlo. Si comporta come un bambino: il suo rango sociale lo inviterebbe ad essere più cauto, più riservato, ad agire con un po' di dignità. Quale è stato il motivo che ha spinto Zaccheo a vedere Gesù? È stata solo curiosità? Oppure un generico interesse per «il personaggio Gesù», di cui tutti parlavano?
Una cosa è certa: da quando decide di arrampicarsi sull'albero, egli è già in cammino, «corre avanti» (dice il vangelo), si dirige verso la salvezza. Quasi certamente non avverte e non ha alcun presentimento di quello che accadrà; pensa di passare inosservato nel folto delle fronde. Dall'alto si può osservare la realtà in modo diverso, è possibile osservare al di là della folla... È proprio vero che per vivere occorre sopravivere (non in quanto sinonimo di «vivacchiare», tutt'altro); vivere da un punto di prospettiva diversa. Si tratta di distanziarsi dalla realtà non per un distacco definitivo da essa, ma per cogliere una angolatura diversa delle cose, della folla, delle persone...

■ Zaccheo forse non ha piena coscienza della sua situazione disperata, senza sbocco..., umanamente parlando, è irrecuperabile, Gesù Cristo lo aiuta a superare ogni ostacolo.
Alza lo sguardo, vede Zaccheo, lo chiama per nome...«ZACCHEO, SCENDI SUBITO, PERCHÉ OGGI DEVO FERMARMI A CASA TUA!».
Gesù di Nazareth trasforma la curiosità di Zaccheo in invito di salvezza. La misericordia del Dio di Gesù Cristo sopprime le distanze, accorcia gli intervalli.
Don Primo Mazzolari esprime bene questa dialettica: «''Zaccheo, presto, scendi''. L'Eterno ha fretta; e sarebbe una bestemmia se l'Eterno non fosse l'Amore. Dio può attendere anni e anni: c'è però un attimo in cui matura la mia salvezza o il mio perdimento, ed è giusto che colui che è venuto per salvarmi abbia fretta. Il Signore ha fretta per me: egli sa che chi sta male non può attendere, che il povero non può attendere, che la giustizia non può attendere (...). Oggi. Un invito porta sempre la data. Gesù fissa l'incontro con urgenza. Chi non ha urgenza vuol dire che non brucia; e se non brucia, come posso credere che egli mi voglia veramente bene?».[157]

■ Il Cristo senza mezzi termini si autoinvita: Gesù entra quasi di prepotenza in casa di Zaccheo, entra in un rapporto particolare e stabile con lui («devo *fermarmi* a casa tua»...).
Il fatto di sedersi a tavola era per gli ebrei un gesto pregnante di sacralità, di alleanza che non permetteva tradimenti, di condivisione incondizionata.
Gesù non si cura delle critiche della folla, della gente per bene, delle persone che hanno sempre da ridire di fronte al suo comportamento: «È andato ad alloggiare da un peccatore!».
Tutta la massa trova scandaloso il passo fatto da Gesù.
Il Vangelo di Luca riporta altri due passi in cui i benpensanti chiedono conto e ragione dello strano atteggiamento di Cristo verso i peccatori: «I farisei e i loro scribi mormoravano e dicevano ai suoi discepoli: ''Perché mangiate e bevete con i pubblicani e i peccatori?''. Gesù rispose: ''Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati; io non sono venuto a chiamate i giusti (o quelli che si ritengono tali) mai i peccatori a convertirsi''» (*Lc* 5,30-32). «Si avvicinavano a lui tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: ''Costui riceve i peccatori e mangia con loro''» (*Lc* 15,1-2). Ed è proprio in questo contesto che Gesù, prendendo lo spunto da queste chiacchiere, narra le tre parabole della misericordia: la pecorella smarrita, la dracma perduta, il figliol prodigo.

[157] MAZZOLARI P., *Zaccheo*, La Locusta, Vicenza 1967, pp. 32.49.

■ Tutta la Bibbia narra la storia della ricerca di Dio e del ritorno dell'uomo.
Per la mentalità ebraica, entrare nella casa di un pubblicano o di un pagano significava contaminarsi. Gesù accetta di contaminarsi non perché condivide la logica del male e del peccato, ma perché sa che un uomo attende il suo aiuto, una persona attende di essere liberata. Gesù inoltre mostra la «discrezione» di Dio per la libertà dell'uomo, anche se peccatore; non rinfaccia a Zaccheo le sue colpe. Non gli impone la denunzia dei redditi. Gli rivela piuttosto la salvezza e la misericordia di Dio, ancora prima che egli possa pentirsi del suo passato. La libertà di Zaccheo viene sollecitata in modo semplice: «Tu sapevi infatti, o Dio creatore delle anime, che non si può imporre ai figli degli uomini questo amore, ma lo si deve invece suscitare; perché dov'è la costrizione, non c'è libertà, e dove non c'è libertà non c'è giustizia...».[158]

■ Immediatamente Zaccheo risponde all'invito di Gesù... Pur sapendo che sta per accogliere Gesù in casa sua, si sente invitato da Lui...
Nel Vangelo di Luca, Zaccheo è uno dei modelli più efficaci di ascolto alla parola di Gesù: «discese in fretta e lo accolse con gioia». Troviamo in questa espressione le principali caratteristiche del Vangelo di Luca: la fretta come disposizione immediata all'ascolto e al servizio e la gioia come ripresa e sguardo fiducioso verso il futuro.[159]
La risposta di Zaccheo è puntuale: «ECCO, Signore, io dò la metà dei miei beni ai poveri...». Egli decide di rispondere con un cambiamento radicale. Egli riconosce nell'uomo Gesù, il Signore della sua vita rinnovata. Concretamente per lui questo capovolgimento esistenziale significa usare in modo diverso dei beni e instaurare nuovi rapporti di giustizia sociale.
«Do la metà dei miei beni ai poveri...»: richiama la comunione dei beni della comunità cristiana delle origini. Non solo restituzione dei beni defraudati ma un nuovo stile di vita: la forza di «condividere»...

■ A quanto sembra dal brano evangelico, Zaccheo non ha abbandonato la sua professione, ma ha continuato a svolgerla con uno stile diverso: dalla sfrenata sete di guadagno è passato alla condivisione con i poveri.
Tante volte l'uomo può essere tentato di evadere dalla situazione concreta per raggiungere una vera conversione e per vivere in modo diverso la fede cristiana. Chissà, magari rifugiarsi in un convento...
Qualche volta capita anche a noi di usare (e di abusare) della Confessione e della Comunione come un rimedio per tranquillizzarci, senza la preoccupazione di cambiare veramente vita e senza avvertire il bisogno di riparare il male commesso.
Un fatto emblematico: «Erano le tre di mattina. Il prete sentì che qualcuno batteva alla porta. Era un uomo: ''Padre, ieri sera tardi, sono uscito con i miei amici. Abbiamo bevuto molto e, sa com'è? abbiamo finito per andare in una casa di prostituzione. Là ho perduto la grazia di Dio. Non posso assolutamente passare la notte senza la grazia di Dio. Perciò sono venuto a confessarmi''. Il padre gli rispose: ''Amico, se hai perso la grazia di Dio in quella casa, solo là puoi ritrovarla, chiedendo perdono alla donna che hai disonorato''».[160]

■ Zaccheo compie «frutti degni di conversione» (cf *Lc* 3,8): il suo gesto, originato dalla fede, dimostra ai dottori della legge di essere «figlio di Abramo». Nei primi capitoli del Vangelo di Luca si legge: «Giovanni Battista diceva alle folle che andavano a farsi battezzare da lui: ''Razza di vipere, chi vi ha insegnato a sfuggire all'ira imminente? Fate dunque opere degne di conversione e non cominciate a dire in voi stessi: Abbiamo Abramo per padre! Perché io vi dico che Dio può far nascere figli di Abramo anche da queste pietre. Anzi, la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco''» (*Lc* 3.7-9).
È per la fede e per il cambiamento operato nella

[158] GUGLIELMO DI SAINT-THIERRY, *Tractatus de contemplando Deo*, 12-14, *Patologia Latina* 184, coll. 373-374.
[159] È la risposta umana all'appello evangelico: «Facciamo festa»: Cf *Lc* 15,6.7.9.10.23.24.29.32.
[160] MESTERS C., *Incontri biblici. 5 / La persona di Gesù Cristo*, Cittadella, Assisi 1977, p. 65.

sua vita che Zaccheo è «figlio di Abramo». «Dare la metà»: nella sua predicazione Giovanni Battista risponde, così, alla domanda: «Che cosa dobbiamo fare?», da parte delle folle: «Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare faccia altrettanto» (*Lc* 3,11).
Anche le parole di Gesù sono altrettanto chiare: «Vendete ciò che avete e datelo in elemosina; fatevi borse che non invecchiano, un tesoro inesauribile nei cieli, dove i ladri non arrivano e la tignola non consuma» (*Lc* 12,33).

■ La decisione di dare quattro volte tanto a quelli che Zaccheo ha danneggiato supera ogni aspettativa.[161] È il coraggio della conversione... Zaccheo unisce alle parole un gesto: «si alzò in piedi», che potrebbe benissimo tradursi con «balzò in piedi», «scattò»... Il gesto non solamente dà solennità ma esprime un movimento di resurrezione...
La «fretta» e la «gioia» di Zaccheo sottolineano l'impellenza della conversione e la novità di vita che ne scaturisce. Per vivere nella «gioia piena», occorre avere la «fretta» di Zaccheo.

■ Alla volontà operativa di Zaccheo, Gesù risponde con il buon annuncio di salvezza per lui, per la sua famiglia: «Oggi la salvezza è entrata in questa casa...».
«OGGI» indica l'attualità della salvezza e la necessità di non lasciarsi sfuggire questa occasione.
Questo avverbio temporale scandisce i momenti salienti del Vangelo lucano:
— «Oggi vi è nato nella città di Davide un Salvatore, che è il Cristo Signore» (*Lc* 2,11).
— «Oggi si è adempiuta questa scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi» (*Lc* 4,21).
— «Oggi abbiamo visto cose prodigiose» [dopo la guarigione del paralitico] (*Lc* 5,26).
— «In verità ti dico: oggi sarai con me in paradiso» (*Lc* 23,43).[162]

■ Colui che veniva ritenuto ai margini del popolo di Dio, riceve il dono della salvezza, «perché anch'egli è figlio di Abramo»...
Nessuna condizione è incompatibile con la salvezza. Di fronte al gesto di Dio, nel cuore del convertito non può non nascere la meraviglia e il rimpianto di non essersi mossi a tempo nell'andare incontro a un Dio che insegue l'uomo. Agostino di Ippona ha rivissuto l'esperienza di Zaccheo e, dopo un passato di dissoluzione e di peccato, così si esprime nelle sue *Confessioni*: «Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te; gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace».[163]

7.3. IL CORAGGIO DI PARTIRE DA SÉ E LA FORZA DI «RICOMINCIARE»

Prima che noi ci affanniamo a cercare Dio, è lui che cerca noi.
In questa fondamentale prospettiva, l'esperienza di Zaccheo ci rivela tre realtà.
• Zaccheo ha avuto la forza di considerarsi per quello che era; ha avuto il coraggio di non essere perfetto.
• Zaccheo è partito dal suo limite...; non è partito dagli altri ma da se stesso.
Espressivo il racconto di A. De Mello:
«Il sufi [maestro di ascesi islamica] Bayazid dice di se stesso:
— Quand'ero giovane ero un rivoluzionario e tutte le mie preghiere erano: ''Signore, dammi la forza di cambiare il mondo''.

[161] «La legge giudaica non prevedeva che in un caso la restituzione del quadruplo (*Es* 21,37); la legge romana l'imponeva per tutti i *furta manifesta*. Zaccheo applica a sé quest'obbligo per tutti i torti che ha potuto causare» (*Bibbia di Gerusalemme*, cit., pp. 2240-2241).
[162] Cf *Lc* 3,22; 13.32-33.
[163] SANT'AGOSTINO, *Le Confessioni. Introduzione, traduzione e note a cura di Carlo Carena*, Città Nuova, Roma 1987[8], [X, 27], pp. 288-289.

— Quand'ero ormai vicino alla mezza età e mi resi conto che metà della mia vita era passata senza che avessi cambiato una sola anima, cambiai la mia preghiera in: ''Signore, dammi la grazia di cambiare tutti quelli che sono in contatto con me. Solo la mia famiglia e i miei amici e sarò contento''.
— Ora che sono vecchio e i miei giorni sono contati, comincio a capire quanto sono stato sciocco. La mia sola preghiera ora è: ''Signore, fammi la grazia di cambiare me stesso''. Se avessi pregato per questo fin dall'inizio, non avrei sprecato la mia vita».[164]

- Zaccheo ha avuto la «forza di ricominciare».

[164] MELLO DE A., *Il canto degli uccelli. Frammenti di saggezza nelle grandi religioni*, Paoline, Roma 1987, p. 195.

ELLE DI CI *editrice*

BEATE E MARTIN ENGEL

GIOCO A QUIZ SULLA BIBBIA

Per gruppi ecclesiali, familiari, scolastici

Schede 156 in cofanetto, L. 25.000.

Il «gioco» consiste in 26 carte per ognuna delle sei aree tematiche in cui è stata suddivisa la Bibbia (in tutto 156 carte): Parole e citazioni; Domande varie; Persone e storie; Luoghi e fatti; Piante, animali, numeri. In lungo e in largo. Ogni carta contiene sul davanti tre domande, con diverso grado di difficoltà: una facile, una media, una difficile. Sul retro delle carte ci sono le risposte, con l'indicazione dei relativi passi biblici di riferimento.
Il gioco ha due possibilità di svolgimento, e può essere giocato da un minimo di due giocatori o da squadre con un massimo di cinque persone. Il sussidio vuole essere qualcosa di più che una semplice serie di indovinelli che si esauriscono con uno scambio di domande e risposte: è pensato per indurre i partecipanti a cercare informazioni più esaurienti nella sede più adatta: cioè a rileggere la Bibbia.
Occasioni: in famiglia, con gli amici, durante le lezioni di religione, gli incontri di catechesi per la Cresima, nei gruppi di ogni età.

SCHIZZI E DISEGNI PER CAPIRE LA BIBBIA

Testi di Kurt Bätz e Rudolf Mack; Disegni di Hans Witzig e Fulvio Testa
pp. 80, L. 8.500.

Nell'ora di Religione e nella catechesi la Bibbia assume uno spazio sempre più ampio: essa dà relazione degli eventi della storia del popolo di Dio, che costituiscono il fondamento della fede cristiana. Ma le informazioni su queste realtà si trovano in libri specializzati che non si hanno a disposizione nell'insegnamento. Questo sussidio offre una serie di disegni, schizzi e cartine che riguardano il mondo biblico. I disegni sono talora delle rappresentazioni estremamente semplificate degli oggetti venuti alla luce durante gli scavi, talaltra delle ricostruzioni fatte dagli studiosi. Ecco una breve carrellata sui temi presentati: geografia e storia, piante e animali, abbigliamento, agricoltura, artigianato, strumenti musicali, commercio e denaro, arte della guerra, religione e culto, Gerusalemme... I disegni sono accompagnati da commenti e spiegazioni, così che l'insegnante possa utilizzarli senza dover ricorrere ad altri libri specializzati. La tecnica usata è elementare: i disegni sono facilmente riproducibili sia alla lavagna, che su lucidi per lavagna luminosa. Una guida dettagliata di come passare dalla proposta di disegni agli schizzi si trova all'inizio del volume.

JACQUES LACOURT

LE RAGIONI DELLA FEDE

- **1. Credere in Dio oggi**
  pp. 128. L. 10.000.
- **2. Questo Nazareno chiamato Gesù**
  pp. 136. L. 10.000.
- **3. Una fede a confronto**
  pp. 152. L. 10.500.

Presentazione essenziale del cristianesimo in tre volumi.
È un aggiornato strumento per la ricerca religiosa e specificamente cristiana, con particolare attenzione alle sensibilità, problematiche e istanze dell'uomo d'oggi.
Oltre che a una interessante lettura personale, il volume è destinato all'uso dei gruppi giovanili e come sussidio per l'insegnamento della religione cattolica nelle Secondarie Superiori.

Evangelizzare i giovani della nuova Europa

Problemi e prospettive

A CURA DI UMBERTO DE VANNA

orientamenti

AVERE 17 ANNI, OGGI

■ Il settimanale *«L'Express International»* ha dedicato recentemente ai nuovi adolescenti francesi un insolito lungo dossier dal titolo: *Avere 17 anni in Francia oggi.*[1]
«Li abbiamo incontrati a Parigi e in provincia», si legge, «per parlare dei loro studi, dei loro genitori, di come si divertono. Di amore e di politica. Ritratto di una generazione disincantata». E il quadro si presenta preoccupante sin dalle prime battute. A 17 anni i giovani francesi appaiono diversi, naïf, inossidabili e nello stesso tempo in crisi. Adolescenti specchio della loro generazione e dei problemi altrui. «I loro genitori sono arrendevoli, concedono tutto ciò che possono: il computer, le Nike, i compact, il motorino». Ma i giovani calzano senza entusiasmo le pantofole che gli adulti gli offrono: una società allo stesso tempo conformista e confortevole, individualista, materialista.
Dove sono finiti i loro idoli, i loro modelli, i loro punti di riferimento? La gioventù ha un disperato bisogno di ideali. E le interviste li presentano delusi, disincantati, prammatici. «Con mio padre sono a cena qualche volta», dice Cécile. «Vivo con mia madre da quando avevo due anni». E Raphaële, 17 anni: «Davanti al divorzio dei nostri genitori, non abbiamo fretta di prendere moglie. In ogni caso non prima dei 30 anni, dopo aver vissuto qualcosa della vita». Alexis è della stessa opinione: «Quando ti sei sposato, devi diventare serio e responsabile per forza. Viva l'amore, abbasso il matrimonio!». Quanto alla politica non conoscono Maastricht. «Gli uomini politici sono tutti corrotti, tutti bugiardi» (Jean-Marc), «Rubano al posto di rappresentarci», denuncia senza mezzi termini Nicolas. «Gli scandali non si contano più, si naviga nell'ipocrisia». E appaiono più sensibili ai problemi mondiali che a quelli nazionali.

■ Anche l'*«Europeo»* ha dedicato ai giovani della nuova generazione un lungo articolo dal titolo: *Generazione X? No, ragazzi dell'Europa.*[2]
E afferma, seguendo i dati dell'*Alto*, un consorzio di agenzie di rilevamento che ha contattato ben 24 mila giovani di Barcellona, Bruxelles, Amsterdam, Düsseldorf, Parigi, Londra e Milano: «Alla fine è emerso un fenomeno: quello di una nuova leva che crede negli stessi valori e ha gli stessi problemi sia che sia nata a Madrid, a Monaco o a Leeds».
«I problemi dei giovani sono sempre gli stessi in tutti gli stati europei», spiega Maurizio Sorcioni, ricercatore del Censis, che ha collaborato alla stesura dell'ultimo rapporto, intitolato «Inquietudini del capitalismo maturo». «È

[1] *Avoir 17 ans en France aujourd'hui*, in *«L'Express International»*, 9/1/1992.
[2] *«Europeo»*, 22/1/1993 (di ENRICO MANNUCCI).

come se i giovani vivessero una crisi di identità collettiva. Per un adulto, per esempio, è chiaro se è più francese o più europeo. Non è così per un giovane. Le risposte che danno i giovani sono contraddittorie anche se complementari: o estendono al massimo il loro senso di appartenenza, prendendo a confini il continente o addirittura l'intero pianeta con tutti i suoi problemi, oppure si rifugiano nei localismi».
Difficile, ma importante, è cercare di elencare e interpretare i nuovi interessi giovanili. «Alla base c'è sicuramente molta voglia di impegno», sottolinea l'*«Europeo»*, «da cui derivano il disgusto per l'avidità rampante, un'attenzione alla carriera che non vada a scapito delle soddisfazioni private, una sensibilità viva, anche se non unidirezionale, per le ingiustizie, gli abusi, gli sprechi».
Una classifica degli interessi giovanili stilata dalla CEE mette al primo posto l'ambiente (51%; il 56% per i giovani italiani), lo sport (46%), i problemi sociali (44%; 54% per i giovani italiani), l'arte e il tempo libero (39%; 36% per i giovani italiani).[3] E tra le sensibilità più evidenti, i giovani sottolineano prima di tutto l'amicizia, come risposta al carrierismo americano: bravo non è quello che arriva più in alto, ma quello che ha sensibilità per se stesso come per gli altri, e che quindi è alla ricerca di soddisfazioni extra-lavorative, di amicizie, di solidarietà, di affetti, di un'etica pulita.
Nell'indagine non mancano evidentemente gli elementi fortemente problematici, quelli che sono più facilmente sotto gli occhi di tutti: la dimestichezza con l'alcol, per esempio, la droga e la violenza.

■ In ogni caso il quadro si presenta piuttosto complesso per la pastorale giovanile della nuova Europa.
Sarà arduo trovare la strada per entrare in un rapporto fecondo con i nuovi giovani europei, aiutarli a non trascurare la storia e i valori più importanti.
Soprattutto sarà sempre più difficile *presentare in modo nuovo e accettabile la fede.*

1. UNA «NUOVA EVANGELIZZAZIONE» PER LA VECCHIA EUROPA

■ Da quando, in Polonia, Giovanni Paolo II nell'ormai lontano 1979 parlò a Nowa Huta per la prima volta di «nuova evangelizzazione», l'espressione è venuta sempre più a significare un impegno non tanto di «rievangelizzazione, bensì di *evangelizzazione nuova*: nuova nell'ardore, nei suoi metodi, nella sia espressione». A cui deve corrispondere un aumento del numero dei sacerdoti ben preparati e di laici pronti a collaborare all'opera di evangelizzazione.[4]

■ Così pure nella *Christifideles laici* del 1988, Giovanni Paolo II, di fronte al continuo diffondersi dell'indifferentismo, del secolarismo e dell'ateismo, che ispirano e sostengono una vita vissuta come se Dio non esistesse; di fronte al disperdersi del patrimonio cristiano, affermò: «Solo una *nuova evangelizzazione* può assicurare la crescita di una fede limpida e profonda. Urge dovunque rifare il tessuto cristiano della società umana. Ma la condizione è che si rifaccia il tessuto cristiano delle stesse comunità ecclesiali che vivono in questi Paesi e in queste nazioni».[5]
E nella *Redemptoris missio*: «...nei Paesi di antica cristianità, ma a volte anche nelle Chiese più giovani interi gruppi di battezzati hanno perduto il senso vivo della fede, o addirittura non si riconoscono più come membri della Chiesa, conducendo un'esistenza lontana da Cristo e dal suo Vangelo. In questo caso c'è bisogno di una ''nuova evangelizzazione''».[6]

[3] I risultati dell'inchiesta CEE in l'*«Europeo»*, *cit.*
[4] Nel 1983, all'assemblea del CELAM di Port-au-Prince (Haiti).
[5] Al n. 34.
[6] Al n. 33.

2. I PROBLEMI DELLA PRIMA EVANGELIZZAZIONE

■ In realtà la religiosità in Europa, un tempo patrimonio pacifico, è diventata oggi un fatto minoritario. «Vi fu un tempo in cui l'Europa era cristiana. Quel tempo è finito: l'illuminismo e la Rivoluzione francese hanno scosso in profondità tale situazione in modo irreversibile».[7]
Forse per la prima volta viviamo in una società dove non c'è più posto per la fede e molti nostri contemporanei credono di poter vivere facendo a meno di Dio. «Una volta l'esistenza di Dio faceva parte delle evidenze comuni; si poteva dunque partire da questo senso religioso per annunciare Gesù Cristo. Oggi la situazione non è più la stessa e la proclamazione della fede deve prendere altri cammini».[8]
«Non si è mai verificato un ateismo di mentalità e di strutture, mentre oggi costituisce l'atmosfera che respiriamo».[9]

■ Particolarmente critica, come ricordavamo, è la situazione dei giovani, cresciuto in un'Europa nella quale non si riesce a realizzare nemmeno la *prima evangelizzazione*, dove bambini e ragazzi non ricevono in famiglia alcuna iniziazione alla fede. «Anzi, spesso i pregiudizi dell'ambiente familiare poco cristiano suscitano in loro difficoltà».[10]
Quanto alla massa dei giovani dei Paesi dell'Est, sono praticamente cresciuti nella totale ignoranza della fede cristiana e non di rado nell'avversione e nell'ateismo. E ora le porte spalancate all'Occidente consumistico si sono trasformate in un nuovo elemento di disturbo alla loro libertà.
È necessaria dunque una «nuova evangelizzazione», che per la pastorale ecclesiale europea significa portare il primo annunzio cristiano a chi non lo ha ancora ricevuto o portarlo in modo significativo a chi lo conosce in modo troppo vago o distorto per suscitare interesse e diventare ragione di vita.

3. REGIME DI CONCORRENZA

■ Sempre più di frequente oggi ci troviamo di fronte a bambini che, pur essendo battezzati, non hanno ricevuto nessuna iniziazione cristiana e non hanno acquisito nessuna conoscenza e nessuna simpatia o attaccamento personale per la figura di Gesù.[11] E questi sono esattamente gli obiettivi finali di ogni «nuova evangelizzazione».[12]
Le nuove generazioni invece si trovano praticamente davanti a una vasta pluralità di proposte religiose tutte appiattite su un livello di parità. E se vogliamo, non di rado sono proprio certi fenomeni religiosi minori e fortemente esotici a riscuotere maggior interesse sui giovani europei, anche se questo non basta per portarli all'adesione.[13]

■ Nemmeno il fatto che il cristianesimo sia la religione della stragrande maggioranza degli europei, rende le cose più semplici o lo mette in una situazione favorevole.
Messo praticamente in una situazione di concorrenza, il cristianesimo è chiamato a confrontarsi con tutte le religioni, a dimostrare in modo convincente di essere migliore delle altre, anzi la più vera e la più valida, capace di portare alla realizzazione personale e alla fecon-

[7] *Quale integrazione europea?* Settimane sociali dei cattolici italiani, Roma 1991, in *«Il Regno-documenti»*, 9/1991.
[8] Da *Le Feu de l'Esprit*, del CARD. GODFRIED DANNEELS, Pentecoste 1987.
[9] CARDINAL CARLO MARIA MARTINI al XXII Convegno nazionale dei direttori degli Uffici Catechistici Diocesani, Collevalenza, giugno 1987.
[10] *Catechesi tradendae*, 1980, n. 19.
[11] Cf *Catechesi tradendae*, n. 19.
[12] «Il centro di questa evangelizzazione è ''Dio ti ama. Cristo è venuto per te'' (*Christifideles laici*, n. 34). Per la nuova evangelizzazione non è sufficiente pertanto prodigarsi per diffondere ''valori evangelici'' come la giustizia e la pace. Solo se è annunciata la persona di Gesù Cristo, l'evangelizzazione si può dire autenticamente cristiana». (*Dichiarazione* al Sinodo dei vescovi per l'Europa, 13 dicembre 1991).
[13] Cf *«La Civiltà Cattolica»*, *La «nuova evangelizzazione» dell'Europa*, q. 3394, 1991.

dità sociale. Accettando di buon animo di farlo senza cercare appoggi e privilegi, facendo leva unicamente sulla sua capacità di proporre ai giovani una significativa esperienza religiosa. Ciò significa pure che l'annuncio evangelico andrà fatto «con coraggio, ma anche con umiltà e delicatezza, senza tentativi più o meno mascherati di forzare la libertà delle persone».[14]

4. L'EVANGELIZZAZIONE DEI GIOVANI

■ Al problema della fede degli adolescenti francesi la rivista *Fête & Saison* ha dedicato un numero monografico. L'analisi e le proposte imbastite a misura dei giovanissimi offrono più di uno spunto pastorale.[15]
Sin dalle prime righe, e nello stesso editoriale, ci si apre a considerazioni che invitano a non drammatizzare e a non colpevolizzarsi. Con i giovani è possibile infatti, si afferma, trovare nuove opportunità a partire dalle stesse mutate condizioni. Forse non avremo più come in passato le chiese piene, ma potremo avere cristiani anche più motivati. Non avremo più quei vecchi cristiani solidissimi, ma dei giovani cristiani diversi, figli del loro tempo, che inventeranno un loro nuovo modo di essere cristiani. In ogni caso, si dice ancora, una evangelizzazione condotta con impegno e correttezza, produrrà un lavoro utile per il presente dei giovani e per il loro futuro di adulti.

■ Per le nostre brevi considerazioni conclusive raccoglieremo qualche altro suggerimento da questo numero di *Fête & Saison.*
Intanto ci chiediamo da quali vie dobbiamo partire per costruire una «nuova evangelizzazione» anche per i giovani europei.

4.1. Superare gli stereotipi

■ Oggi in Europa la proposta religiosa si scontra inevitabilmente con tante immagini distorte che presentano il cristianesimo come una realtà mitica o fiabesca. La religione *popolare*, in particolare, l'unica in fondo che trova facile accesso ai mass media, viene presentata regolarmente nei suoi aspetti folcloristici. Mentre la morale appare rigida e miope, e talvolta viene giudicata addirittura come invivibile e disumana, causa di tante infelicità e inaccettabile da una persona culturalmente adulta ed evoluta.[16]
Questa reazione di rigetto è alimentata certo dalla mancanza di informazioni adeguate e aggiornate. Ma non è facile trasmettere ai giovani d'oggi una fede cristiana che si presenti feconda e capace di rispondere ai problemi umani più profondi della vita, quelli che riguardano il significato del proprio esistere e i destini dell'uomo. Noi siamo certi che questa risposta non solo esiste, ma che è anche *decisiva*, nel senso che non nasce da speculazioni umane, ma è fondata sul fatto che Dio ha scelto di rivelarci la propria identità e il destino dell'uomo. Così come siamo sicuri che i giovani europei possono trovare ragioni sufficienti e serie per aprirsi alla proposta cristiana. Ciò che è difficile è trovare la maniera di farsi comprendere e accogliere.

■ Per questo è necessario aiutare i giovani, ma anche i meno giovani, a tirarsi fuori dal caos della vita quotidiana, dall'atmosfera sfrenata e rumorosa in cui sono immersi. Solo così potranno dare ascolto al fondo di se stessi e porsi gli interrogativi che aprono alle risposte che contano. Spazi di silenzio che non li costringano a costruirsi un altro mondo, ma che li abilitino a difendersi dalle attrattive del consumismo, dell'assopimento spirituale che proviene dall'eccessivo benessere, dalle tentazioni dell'erotismo, del materialismo, da tutto ciò che blocca la loro libertà.

4.2. Cristiani a modo loro

■ Qualunque sia lo stato d'animo e lo zelo che ci portiamo dentro, e anche la soddisfazione

[14] *«La Civiltà Cattolica», Quale «Nuova evangelizzazione» per l'Europa?*, q. 3395, 1991.
[15] *«Fête & Saison», Les adolescents et la foi*, n. 448, 1990.
[16] Cf *«La Civiltà Cattolica»*, q. 3395, *a.c.*

di avere trovato nel cristianesimo la ragione ultima della nostra vita, dobbiamo ormai pacificamente accettare che oggi è praticamente impossibile trasmettere la fede come una tranquilla eredità e per le vie tradizionali. Quando ci sono, anche le buone abitudini infantili, ricevute in famiglia o a catechismo, si perdono regolarmente. In parte, come già in passato, per uno scontato rifiuto generazionale; ma soprattutto per l'impatto con la nuova società.
Ciò che gli evangelizzatori possono fare, è continuare a essere se stessi davanti a loro, manifestarsi cristiani convinti, testimoni credibili. Se la testimonianza è sempre stata importante, oggi lo è ancora di più. Anzi, la «nuova evangelizzazione» dei giovani in Europa dipenderà in gran parte da come saranno e si presenteranno la Chiesa e i cristiani. «Occorrono araldi dell'Evangelo esperti in umanità», diceva Giovanni Paolo II ai vescovi d'Europa, «che conoscano a fondo il cuore dell'uomo d'oggi, ne partecipino gioie e speranze, angosce e tristezze, e nello stesso tempo siano contemplativi innamorati di Dio. I grandi evangelizzatori dell'Europa sono stati i santi. Dobbiamo supplicare il Signore perché ci mandi nuovi santi per evangelizzare l'Europa».[17] Il cardinal Martini ha parlato del nostro come di un tempo di «autoevangelizzazione».[18]

■ Con i giovani, lo si sa da sempre, non è mai sufficiente «parlare». Essi chiedono che si condivida la loro ricerca, che percorriamo gli stessi cammini. Da parte nostra il dovere di *essere* degli adulti cristiani, permettendo ai giovani di esserlo a modo loro, con i loro obiettivi che spesso ci sfuggono, con la loro fragilità che ci disorienta, con le risorse che sovente non immaginiamo nemmeno che abbiano. Del resto le nuove generazioni non assomigliano mai del tutto a chi le ha precedute.
«Le comunità cristiane hanno tutto da guadagnare a prendere sul serio questi giovani. Questo le obbligherà a crescere. Esigenti quanto a credibilità, i giovani ci invitano a una fede intelligente che non ha paura della scienza, a una pratica chiara, a una morale che fa crescere l'uomo. Essi amano il loro tempo e ricordano a tutti che è sempre il tempo di Dio».[19]

4.3. Un posto per loro nella Chiesa

■ La questione pratica è di fatto questa: che i giovani europei trovino posto negli ambienti ecclesiali. Questo è un problema importante anche per gli adulti, ma per i giovani lo è di più, perché la parrocchia spesso non è loro familiare. È un guaio se i giovani che ancora la frequentano si sentono estranei e ospiti. Purtroppo pochi e raramente ci vivono da protagonisti.[20]

■ Ci sono però parrocchie che hanno imparato a coinvolgere i giovani, che li hanno valorizzati nella liturgia, consultati nelle decisioni, mettendo a frutto le qualità specifiche delle diverse attività. Che hanno aperto loro le porte e li hanno fatti sentire accolti, attesi, presi sul serio e utili.
Si sa che sulla perseveranza giovanile non si possono avere delle garanzie, ma spesso si può contare su una loro vera disponibilità.[21] Alcune parrocchie, ma queste spesso sono già delle vere comunità, hanno dato vita a un Consiglio dei giovani. Così è stato per la parrocchia di Saint-Anne de Beauregard a Nancy, il cui statuto dice tra l'altro: «Il Consiglio dei gio-

[17] VI Simposio dei vescovi d'Europa, Roma 1985.
[18] «La nuova evangelizzazione, inoltre, richiede una puntuale opera e testimonianza di ''autoevangelizzazione''. Si tratta di essere anzitutto noi, in opere e parole, un ''Vangelo''. È infatti, nel contesto di una chiesa vivente, delle sue parrocchie e delle sue comunità che l'europeo di oggi potrà vedere e sperimentare realmente come, anche nell'ambito delle conquiste della tecnica, si possa conferire maggiore umanità alla vita delle persone grazie alla luce e alla forza che vengono dal Vangelo» (CARDINAL CARLO MARIA MARTINI, *Cristianesimo ed Europa*, conferenza tenuta nel maggio 1991 all'Università Lateranense, in *«Il Regno-documenti»*, 15/1991).
[19] Cf *«Fête & Saison»*, *cit.*
[20] «Molti rilevano (e non solo fra i giovani) una sfiducia nei confronti della Chiesa, di cui si percepisce soprattutto l'aspetto istituzionale a scapito della dimensione più propriamente comunionale e di concreta esperienza vissuta» (*Sommario*, n. 11, Sinodo dei Vescovi per l'Europa, in *«L'Osservatore romano»*, 10.11.1991).
[21] «Quanto *ai giovani*, essi sono i depositari e i costruttori del futuro. Se ne mettono in risalto le qualità di disponibilità e di generosità. Si richiama anche la sete di religiosità che li caratterizza, ma che spesso manca di orientamento e di guida sicuri» (*Ibidem*).

vani è un luogo di ascolto, di confronto e di proposta per tutti i giovani della parrocchia; sua finalità è che i giovani possano esprimersi, vengano riconosciuti a pieno titolo e occupino il loro posto nella comunità».[22]

4.4. Confronto aperto con il mondo

■ I giovani hanno spesso un'idea del cristiano e della Chiesa piuttosto standardizzata e non certo positiva: gente tranquilla e tradizionale che vive in un'istituzione solida, che guarda più volentieri al passato che al presente, pronta a chiudere le porte a ogni novità che presenti dei rischi. Non è facile far capire loro che il Dio del cristiano è invece il Dio dei progetti e dell'avventura, che chiede all'uomo di prendere in mano le sorti del mondo; che la Chiesa è impegnata da sempre perché l'umanità cammini.

■ Il nuovo regime religioso europeo, pluralistico e «politeistico», e la mentalità democratica largamente acquisita, «comporta per la Chiesa l'accettazione sincera e leale — e non soltanto per finta o perché non se ne può fare a meno — della *modernità*. Accettare la modernità significa per la Chiesa annunciare il Vangelo, riconoscendo e accogliendo quanto di cristianamente valido c'è nei valori del mondo moderno, in modo da inculturare la fede cristiana e renderla convincente e accessibile all'uomo d'oggi».[23]
Questo porta con sé, se si vuole, un modo di vivere da cristiani a cui non sempre siamo abituati, caratterizzato dall'accettazione del confronto aperto sincero, anche «apologetico», ma senza amarezze e polemiche, che li renda capaci di rispondere a chiunque domandi «ragione della loro speranza» (*1 Pt* 3,15). Cristiani che non parlino soltanto il linguaggio della fede, ma che siano animati anche da una sincera simpatia per il loro tempo e non abbiano paura di «sporcarsi di storia».

■ Ha detto con molta acutezza monsignor Defois, vescovo di Sens-Auxerre (Francia): «Noi veniamo da una eredità cristiana; i giovani di adesso, invece, da un ambiente del tutto scristianizzato. Per noi è la chiesa che deve andare al mondo; per loro la chiesa, le comunità, sono i punti di appoggio per vivere. La strada è diversa: noi, dalla chiesa al mondo; per loro, dal mondo alla chiesa. Per noi, si parte dalla fede per andare al mondo; per loro si parte dal mondo per vivere la fede nella chiesa, nelle comunità. Sta qui il problema: costruire una identità cristiana in una società secolarizzata, pluralista».[24]
Forse è questo l'identikit del cristiano che può affascinare i giovani europei d'oggi: «Giovani di movimenti e comunità non domandano alla chiesa che si adatti al mondo, ma che dica che cosa vuol dire vivere da cristiani nel mondo».[25]

[22] *Témoins aujourd'hui*, 1988, in *«Fête & Saison»*, *cit.*
[23] *«La Civiltà Cattolica»*, q. 3395, *a.c.*
[24] *Fra sinodi e nuove comunità*, intervista al vescovo di Sens-Auxerre (Francia) monsignor Gérard Defois, in «Il Regno-attualità», 18/1991.
[25] *Ibidem.*

CATECHESI DEI GIOVANI

GIOVANI E PROPOSTA CRISTIANA
di ZELINDO TRENTI. *Saggio di metodologia catechistica per l'adolescenza e la giovinezza. Pagine 216. Lire 14.000*
Una larghissima fascia di giovani vive oggi ai margini della Chiesa. L'autore ne analizza le cause, e indica i rimedi.

ADOLESCENTI E CATECHESI
*«Orientamenti ed esperienze», a cura dell'*UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE. *Pagine 112. Lire 8.000*
I più importanti contributi dell'incontro di studio sul tema «Pastorale e catechesi degli adolescenti» (1988).

QUALE CATECHESI PER I GIOVANI?
Di GIOVANNI VILLATA. *Pagine 184. Lire 15.000*
L'autore affronta tre problemi: in che modo leggere e interpretare la realtà giovanile? quali le istanze poste dai giovani alle comunità ecclesiali? quale catechesi attuare?

EDITRICE ELLE DI CI

Analisi di alcuni modelli di catechesi degli adulti

Ruolo del catechista, impatto formativo, praticabilità, effetti ecclesiali. Considerazioni pastorali

ENZO BIEMMI

catechesi degli adulti/5

Nei precedenti articoli, dopo uno sguardo sull'attuale situazione della catechesi degli adulti, abbiamo considerato alcune caratteristiche dell'adulto, il suo modo particolare di apprendere, la possibilità di intervenire sul suo campo percettivo e quindi indirettamente sulla sua fede. È del «come» che cominciamo ora a interessarci.
Quale strada scegliere per aiutare un adulto a riapprofondire la sua fede?
L'osservazione e l'analisi dei tentativi in atto ci offrono una prima preziosa indicazione.

1. DESCRIZIONE DI TRE MODELLI DI CATECHESI DEGLI ADULTI

L'osservazione dell'attuale prassi ecclesiale porta a individuare tre modelli dominanti di catechesi degli adulti.

a) Il primo è più diffuso è quello di tipo *espositivo*. Esso si attua, ad esempio, attraverso gli incontri biblici nei quali un esperto spiega una serie di testi della Parola di Dio; oppure quando si promuovono delle conferenze per gli adulti; oppure quando il parroco raduna gli adulti della parrocchia e fa loro una catechesi sistematica su un tema di fede.
Il modello espositivo è caratterizzato essenzialmente dal fatto che c'è qualcuno che parla ad altri. Tale modello non cambia sostanzialmente quando alla conferenza o alla spiegazione segue un dibattito o un tentativo di attualizzazione da parte dei partecipanti.
La denominazione stessa di tale forma di catechesi ne rivela la caratteristica: «catechesi al popolo», «scuola di magistero», «corso biblico»...

b) Un secondo modello di catechesi degli adulti, molto diffuso, è quello attuato nei «centri di ascolto». Si intende per «centri di ascolto» quegli incontri, promossi generalmente nella casa di uno dei partecipanti, il cui obiettivo principale è quello di creare legami tra le persone e di aiutarle a comunicarsi reciprocamente le proprie esperienze e a riflettere attorno alla Parola di Dio.
La caratteristica di tale modello, che potrebbe essere definito di «animazione», è quello di non essere tanto centrato sui contenuti, quanto piuttosto sull'esperienza delle persone. Ci si ascolta, e si ascolta nello stesso tempo la Parola di Dio, o meglio ciò che la Parola di Dio evoca in ognuno. In genere lo svolgimento di questa forma di catechesi è lasciato abbastanza libero. Una traccia aiuta il gruppo a non disperdere troppo gli interventi.

c) Un terzo modello, più raro, è quello in cui gli adulti con il catechista (o più sovente il gruppo di catechisti), stabiliti gli obiettivi, mettono in atto un cammino che prevede l'espressione di quanto le persone pensano o hanno

esperimentato su un tema o su un testo, l'apprendimento di una serie di conoscenze che il gruppo non possiede, la formulazione di un nuovo modo di considerare il tema o il testo affrontato. È un cammino più articolato, in cui il gruppo resta il principale protagonista della propria formazione.

2. UN'ESEMPLIFICAZIONE: TRE MODI DI STABILIRE UN INCONTRO SU UN BRANO BIBLICO

Per essere più chiari, possiamo esemplificare ognuno dei tre modelli, scegliendo come luogo di osservazione un incontro su un brano biblico.

1° modo

1. Breve preghiera iniziale.
2. Lettura del testo e spiegazione del testo da parte del catechista (o del prete).
3. Dibattito e confronto su quanto ascoltato. I partecipanti possono portare la loro esperienza e dire quali applicazioni alla vita il testo può suggerire.
4. Preghiera conclusiva.

2° modo

1. Breve preghiera iniziale.
2. Lettura del testo.
3. Confronto tra i partecipanti, stimolato sovente da una breve traccia. I partecipanti reagiscono sul testo, portano la loro esperienza e dicono che cosa significa per loro il testo.
4. Preghiera conclusiva.

3° modo

1. Breve preghiera iniziale
2. Lettura del testo e reazione istintiva dei partecipanti. Ognuno dice ciò che il testo gli fa pensare, gli interrogativi che suscita. Il catechista (o il prete) riassumono gli interventi e gli interrogativi.
3. Si analizza il testo, servendosi di un commento tratto da un libro di uno specialista in Bibbia; oppure si chiama un esperto che spiega il brano; oppure qualche membro del gruppo si è preparato in precedenza e fa l'esegesi del brano.
4. I partecipanti riesprimono ciò che hanno appreso dal testo e ciò che il testo suggerisce per la loro vita.
5. Preghiera conclusiva.

3. ANALISI DEI TRE MODELLI DI CATECHESI DEGLI ADULTI

È necessario che il catechista sia sufficientemente cosciente degli effetti che un modello di catechesi può produrre sui partecipanti, e che conosca i vantaggi e i limiti di ogni forma di attuazione.
Può essere interessante analizzare come varia in ognuno dei tre modi sopra descritti il ruolo del catechista, l'effetto formativo che ha sui partecipanti, la praticabilità di un modello, cioè le condizioni nelle quali può essere attuato, e infine gli effetti ecclesiali che alla lunga può avere.

A. Il ruolo del catechista

I tre modi di fare un incontro su un brano biblico implicano necessariamente tre modi diversi di intendere il ruolo del catechista.

- Nel *primo caso* egli è soprattutto un insegnante. La competenza che gli è richiesta è quella di possedere bene dei contenuti e di trasmetterli, senza preoccuparsi troppo di quello che ne fanno i destinatari. In genere i catechisti hanno questa coscienza del loro ruolo: delle persone che ne sanno un po' di più dei partecipanti.
- Nel *secondo caso* egli è soprattutto un animatore. La competenza che gli è richiesta è prevalentemente quella di conoscere le dinamiche

di gruppo. Il catechista non è preoccupato di quello che i partecipanti dicono, né di sapere se progrediscono in quello che fanno, ma semplicemente di riuscire a farli comunicare tra di loro e di fare in modo che tutti abbiano la parola.

• Nel *terzo caso* si profila un ruolo più complesso, che comporta delle qualità differenti. Potremmo dire che il catechista è un «facilitatore», un «accompagnatore», un «trovarobe».

È un facilitatore, perché sa come dare la parola al gruppo e riesce a farlo esprimere su un tema indicato.

È un accompagnatore, cioè uno che aiuta il gruppo a trovare la strada per raggiungere gli obiettivi prefissati; vale a dire: che gli suggerisce un modo di procedere. Non se ne sta fuori dal cammino, e nello stesso tempo si presta perché il cammino proceda (non sta, quindi, né troppo fuori, né troppo dentro). Sa mantenere un sufficiente coinvolgimento e una sufficiente distanza.

Infine è un «trovarobe», cioè uno che sa dove reperire il materiale che serve al gruppo (documenti, audiovisivi, griglie di analisi) o le persone che possono aiutare il gruppo su dei punti precisi (esperti, testimoni...).

Che competenza è richiesta a tale catechista? Deve avere un po' di conoscenze teologiche (sul contenuto della fede); deve avere un po' di capacità pedagogiche e di animazione; deve avere un po' di fede. La nota dominante di un tale catechista è la sua maggiore attenzione ai processi di apprendimento che ai contenuti, senza trascurare questi ultimi.

B. L'impatto formativo

Il *primo modello* è di tipo espositivo. Che possibilità ha il modello espositivo (conferenza, lezione, corso...) di incidere sulla fede dei partecipanti?

Il *secondo modello* è di tipo partecipativo. Che possibilità ha questo modello di incidere sulla fede?

Il *terzo modello* integra in qualche modo il primo e il secondo, e risponde ai criteri di una pedagogia attiva basata sull'apprendimento delle persone in formazione. Che possibilità ha di incidere sulla fede?

■ Nel precedente articolo distinguevamo, nell'adulto, due livelli conoscitivi: il sistema scientifico (conoscenze sulla fede) e il sistema delle rappresentazioni religiose (campo percettivo o rappresentazioni religiose). Il primo ha a che fare con la ragione; il secondo funziona come una griglia di lettura della realtà, è connotato affettivamente e spinge all'azione.

• Il *primo modello* incide sul livello scientifico (aumenta le informazioni), ma modifica poco gli schemi mentali di una persona. Dobbiamo quindi prevedere che incida anche poco sui suoi comportamenti. Getta con abbondanza il seme, senza che il terreno sia stato arato.

• Il *secondo modello* sgela effettivamente il terreno delle precomprensioni, grazie al lavoro di gruppo che mette diverse esperienze e diverse concezioni in rapporto tra di loro. Ma si ferma a metà strada. Ara ma non fresa, non semina, non rulla, non innaffia.

• Il *terzo modello* si prende il tempo e la pazienza di avviare un processo di destrutturazione delle precomprensioni, di offerta di nuovi elementi e di ristrutturazione delle nuove precomprensioni. Se fatto bene, ha molte più possibilità di essere efficace sulla persona, creando quella «mentalità di fede» che il *Documento base* ritiene essere la finalità della catechesi.

■ Il primo modello risponde a un'idea di formazione come informazione; il secondo a un'idea di catechesi come animazione; il terzo a quella di catechesi come apprendimento e quindi trasformazione.

C. La praticabilità

È evidente che la situazione in cui ci si trova, suggerisce l'applicazione di uno o dell'altro modello.

• Il *primo* modo è quello che richiede meno tempo e meno persone. Basta un catechista preparato e pochi incontri.

• Il *secondo* richiede del tempo per la comunicazione, degli spazi per dividersi a gruppi, un animatore che sappia far interagire il gruppo.

• Il *terzo* richiede più tempo. Non si aiuta un adulto a «destrutturarsi» e «ristrutturarsi» nello spazio di tre incontri. Occorre avere davanti a sé un tempo sufficiente; e aver formulato degli obiettivi precisi.
È difficile che questo lavoro possa essere fatto da una persona sola; è un cammino da fare in équipe, con un gruppo di catechisti.
È il modello di catechesi probabilmente più efficace; ma chiede, come contropartita, alcune rinunce: ad agire da soli come catechisti, a trasmettere una grande quantità di contenuti, a programmare la formazione senza l'apporto delle persone stesse interessate.

D. Gli effetti ecclesiali

• Il *primo modello*, se fosse assolutizzato, produrrebbe una comunità in cui qualcuno (in genere il prete con la sua «longamanus» del catechista) insegna e in cui altri (i laici) sono «insegnati». Tale modo di far catechesi trasmette e rafforza il modello di Chiesa gerarchica e divisa in due settori: Chiesa docente e Chiesa discente.
• Il *secondo modello*, se assolutizzato, porta a eliminare ogni contenuto dalla catechesi e ogni confronto con qualcosa che ci viene da fuori. Metterebbe in atto una Chiesa che si produce da se stessa, che si dà la parola. È un modello di Chiesa democratico in senso assoluto, dove il gruppo trova in se stesso il suo fondamento.
• Il terzo modello mette in atto una Chiesa tutta discepola della Parola e tutta profetica, dove nel rispetto dei ruoli i laici non sono solo più dei «consumatori di senso», ma dei «produttori di senso».
È evidente che la fisionomia di una Chiesa non si costruisce solo trovando il modo giusto di fare catechesi con gli adulti. Ma una catechesi degli adulti corretta può contribuire, per quella parte che le compete, a trasmettere e rinforzare un'idea o un'altra Chiesa.

4. ALCUNE CONSIDERAZIONI DI CARATTERE PASTORALE

■ Nonostante che il terzo modello sia qui indicato come il più adeguato in linea di principio, esso non si oppone né esclude gli altri due. In numerose parrocchie la catechesi degli adulti è iniziata in modo sporadico e occasionale, ha adottato modelli di catechesi differenti e si è andata via via strutturando e perfezionando.
È tipico il caso di quelle parrocchie nelle quali la prima offerta o domanda di catechesi degli adulti è stata fatta nel corso di incontri legati al sacramento della prima Comunione o della Cresima dei figli, o nel corso di una missione parrocchiale, o in occasione del corso in preparazione al Matrimonio.
Di lì è nato il desiderio di approfondire la propria fede e i centri di ascolto sono stati la formula più semplice ed efficace per una prima risposta.
Nei centri di ascolto, dopo un po' di cammino fatto insieme, gli adulti stessi hanno sentito il bisogno di conoscere più a fondo la loro fede e hanno sollecitato incontri più sistematici. Sono nate così delle proposte di catechesi sistematica o di corsi biblici, con un'elevata partecipazione e interesse.
Infine, questi stessi adulti hanno domandato e messo in atto degli itinerari di formazione più strutturati e partecipati, che si avvicinano al terzo modello.

■ È dunque di grande importanza pastorale che i tre modelli descritti siano tutti messi in atto, così da venire incontro a esigenze e livelli di maturazione differenti.
È comunque altrettanto evidente che una comunità che si limitasse a offrire degli incontri occasionali in certi momenti della vita, oppure a organizzare dei corsi dove i partecipanti non hanno alcuna voce attiva, priverebbe i suoi adulti della possibilità di farsi carico della loro vocazione battesimale e di intervenire attivamente nella loro comunità di appartenenza, mettendo a frutto in essa i propri carismi e ministeri.

SCHEDA DI LAVORO n. 5

L'obiettivo del presente lavoro è di fornire al catechista gli strumenti per riconoscere la presenza di differenti modelli di catechesi degli adulti e di prendere coscienza che in ognuno di essi varia il ruolo del catechista, l'effetto formativo, le condizioni di attuabilità e l'effetto ecclesiale.

1. L'animatore distribuisce ai catechisti un foglio con la descrizione dei tre incontri di catechesi sopra indicati. Divide poi i partecipanti in quattro gruppi, a ognuno dei quali affida un punto di osservazione, secondo la griglia presentata qui di seguito.

2. I gruppi lavorano a partire dal proprio punto di vista, e riassumono i risultati su un cartellone o su un lucido.

3. A ogni presentazione i partecipanti reagiscono liberamente, facendo le loro osservazioni e completando. L'animatore integra, se lo ritiene necessario. In genere, partendo dalla loro esperienza, i catechisti arrivano da soli alle conclusioni più importanti.

CONSEGNA PER IL LAVORO DI GRUPPO

Gruppo 1: il ruolo del catechista

- Esaminate come varia il ruolo del catechista, secondo che si tratti del 1°, 2° o 3° modello. Che competenze gli sono richieste in ognuno dei tre modelli?
- In quali di questi tre modelli vi ritrovate meglio? Che interrogativi vi suscitano?

Gruppo 2: l'effetto formativo

- Esaminate l'impatto formativo (catechistico, cioè sulla fede dei partecipanti) che ha ognuno dei tre modelli.

Quali effetti verosimilmente produce ognuno dei tre modelli?

- Immaginate di essere tra i partecipanti a questi incontri. Quale modello vi piacerebbe di più? Perché?

Gruppo 3: le condizioni di attuabilità

- Esaminate le condizioni di attuabilità (spazio, tempo, persone...) di ognuno dei tre modelli.
- Quale è il più attuato nella vostra realtà parrocchiale? Sarebbe possibile fare diversamente? A quali condizioni?

Gruppo 4: gli effetti ecclesiali

- Osservate attentamente ognuno dei tre modelli. Se una comunità parrocchiale adottasse esclusivamente il 1°, che tipo di comunità costruirebbe?

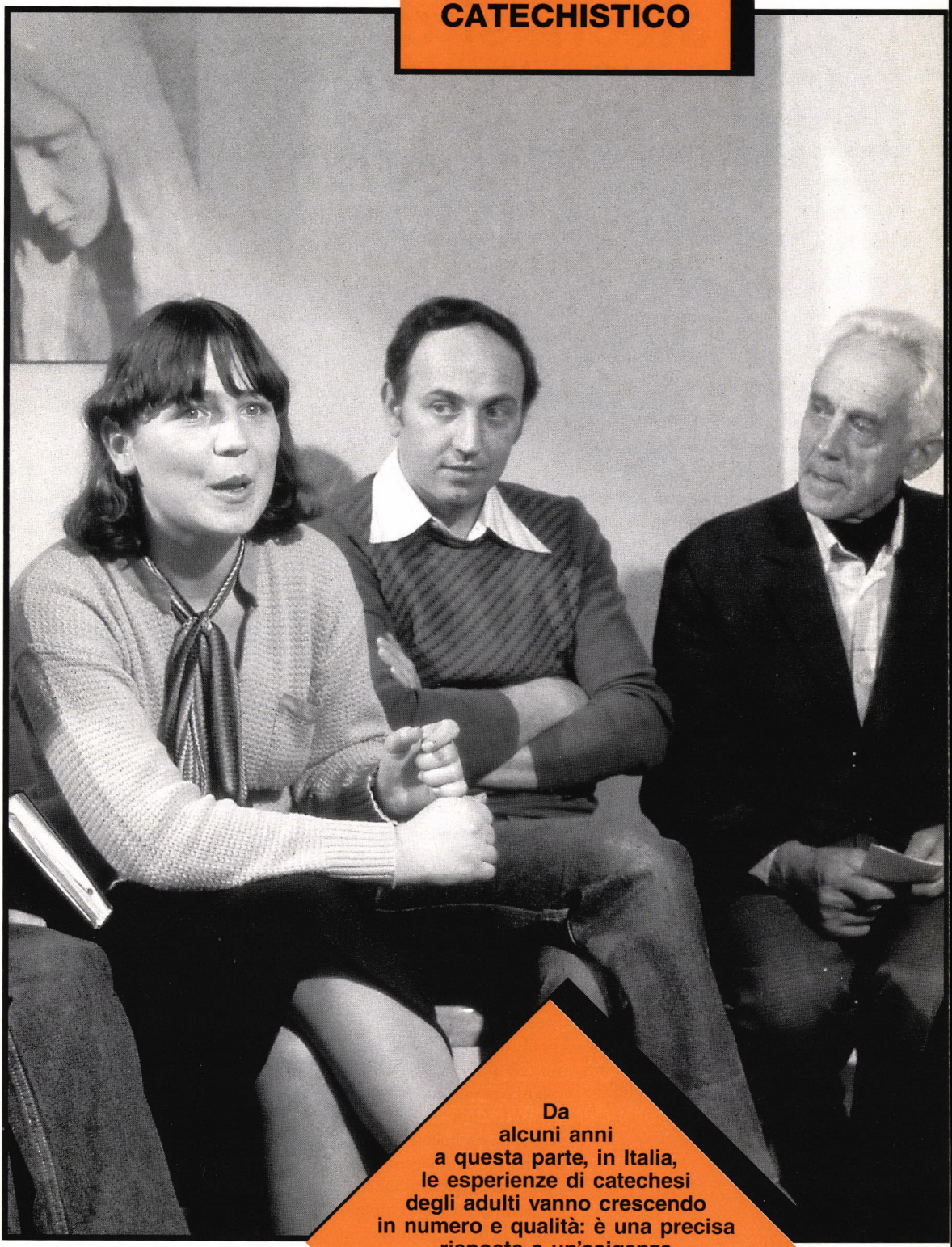
E se adottasse esclusivamente il 2°?
E se adottasse esclusivamente il 3°?

- Qual è, secondo voi, il modello di formazione degli adulti che permetterebbe di creare una comunità ecclesiale come voi la immaginate e la desiderate?

PER LA CONDIVISIONE IN ASSEMBLEA

- Tempo a disposizione per il lavoro di gruppo: 30 minuti.
- Ogni gruppo presenta la sintesi delle proprie riflessioni su un lucido o su un cartellone (poche parole scritte in grande).

OSSERVATORIO CATECHISTICO



Da alcuni anni a questa parte, in Italia, le esperienze di catechesi degli adulti vanno crescendo in numero e qualità: è una precisa risposta a un'esigenza sempre più sentita.

«Catechesi degli adulti in Emilia-Romagna» (v. pp. 58-61).

Catechesi degli adulti in Emilia-Romagna

Una «proposta» di riflessione teologico-pastorale*

GIOVANNI COSTI

prospettive

PREMESSA

È necessario anzitutto definire l'ambito della riflessione qui proposta:

- non una elencazione o rassegna della varietà e delle modulazioni concrete della catechesi agli adulti, oggi, nella nostra Regione;
- neanche un giudizio di valutazione o di merito nei confronti di particolari forme di attuazione di catechesi agli adulti rispetto ad altre;
- ma piuttosto una riflessione sulle dimensioni teologico-pastorali, sottese alla molteplicità delle esperienze catechistiche agli adulti, oggi più comunemente in atto, nella nostra terra.

Il compito, di conseguenza, è quello di valutare l'approccio catechistico profondo, quasi il terreno-base di incontro e dialogo con il mondo degli adulti, al di là delle forme e delle metodologie concrete di catechesi, nello sforzo di evidenziare l'«anima teologica» presente nelle varie tipologie di catechesi degli adulti.

1. QUATTRO ORIENTAMENTI DI FONDO

Mi sembra che le varie esperienze di catechesi agli adulti in Regione siano riconducibili a quattro orientamenti di fondo.

1.1. La via ecclesiale della catechesi

Si tratta dell'annuncio della fede che promana dalla Chiesa tutta, continuamente rigenerata e guidata dalla grazia del Vangelo. Si evidenzia qui in modo pieno la dimensione ecclesiale della catechesi, come annuncio di salvezza testimoniato dal vissuto della comunità cristiana in quanto tale, nelle sue forme visibili e istituzionali.

Tale via ecclesiale di approccio al mondo degli adulti parte dal presupposto che la Chiesa che vive sotto il Vangelo ha in se stessa la forza efficace di evangelizzare gli uomini e la storia.

In tale prospettiva vanno colti i piani pastorali della CEI a partire dagli Anni '70: «Evangelizzazione e sacramenti», «Evangelizzazione e ministeri»; esplicitati negli anni '80 sulle tematiche: «Comunione e comunità», «Riconciliazione cristiane e comunità degli uomini» (Convegno di Loreto 1984), «Comunione e comunità missionaria»; ripresi negli anni '90 con: «Evangelizzazione e testimonianza della carità», e proiettati — come a un momento di sintesi e di nuova progettazione — al Convegno Nazionale dei Catechisti degli adulti: «Testimoni del Vangelo nella città degli uomini» (Roma, Novembre 1992).

La scelta autorevole della linea pastorale della CEI è convalidata in particolare dai documenti pontifici: esortazione apostolica «Christifideles Laici» (1988) ed enciclica «Redemptoris Missio» (1990).

Da una coscienza viva di chiesa come «popolo di Dio e sacramento universale di salvezza» deriva la via ecclesiale della catechesi.

* Oltre a essere la testimonianza dell'impegno di una Regione per la catechesi degli adulti, queste linee di riflessione vengono proposte dalla Rivista come stimolo o reattivo per altre chiese locali (NdR).

1.2. La via «evangelica della catechesi»

Si tratta di un approccio catechistico al mondo degli adulti, mediato direttamente e personalmente attraverso la testimonianza evangelica di credenti singoli o di particolari gruppi e movimenti.
Tale via di approccio al mondo degli adulti evidenzia concretamente la forza-miracolo della Parola di Dio e punta immediatamente sulla coscienza degli adulti avvicinati con la catechesi, per fondare o risvegliare in loro la fede e immetterli in un cammino personale di conversione al Vangelo.
Ci troviamo dinanzi con la via evangelica della catechesi a un modello di testimonianza diretta, da persona a persona, o da gruppo cristiano nei confronti della cultura e della storia.

1.3. La via missionaria della catechesi

All'interno della via ecclesiale e della via evangelica, la via missionaria prende sul serio, nel contesto socio-religioso della nostra Regione, l'esigenza della missionarietà di un primo annuncio della fede, in uno stile di dialogo e condivisione, nei confronti del mondo della indifferenza e dei lontani anzitutto, ma anche per chi, credente e praticante, necessita di una nuova evangelizzazione, per fondare la propria fede con maggiore coerenza nel vissuto persona e comunitario.
Tale via di approccio catechistico al mondo degli adulti prevede una gradualità nel cammino della fede, fasi e ritmi di preparazione, analoghi alle esperienze e agli itinerari del catecumenato per gli adulti (cf RICA).
La via missionaria della catechesi domanda alle comunità cristiane e a tutti i testimoni-annunciatori del Vangelo di farsi compagni di strada dell'uomo di oggi, nelle sue concrete situazioni storiche, sociali e religiose, compiendo insieme il cammino verso il riconoscimento di Gesù, Signore e Cristo (Cf enciclica «Redemptoris Missio», n. 37).

1.4. La via antropologica della catechesi

Tale via di approccio catechistico al mondo degli adulti si incentra sull'uomo e la storia, sa cogliere gli interrogativi capitali sul senso della vita, sul perché del dolore, del male, della morte, del destino che attende l'uomo dopo la morte, condivide le ansie e le aspirazioni dell'uomo per i gravi problemi della giustizia e della pace.
La via antropologica alla catechesi prende le mosse anche dagli echi e riflessi del vangelo che si trovano sepolti dentro alla odierna cultura, apparentemente estranea al fatto religioso, ma che conserva, nonostante tutto, nostalgie di infinito e aperture alla trascendenza. Si fa qui leva sui valori cristiani latenti e impliciti e sui grandi problemi di significato per l'esistenza (cf RdC, n. 77).

2. L'INCIDENZA SUL MONDO DEGLI ADULTI

Quale consistenza hanno nella nostra Regione le quattro vie di approccio catechistico indicate? Quale incidenza sul mondo degli adulti è possibile constatare, a partire dalle diverse tipologie di annuncio catechistico?

2.1. Il ruolo fondamentale delle comunità cristiane

■ La via ecclesiale è la forma storica di annuncio catechistico maggiormente visibile. La chiesa locale, anche come istituzione nel territorio (diocesi, parrocchia...) costituisce in sé e per sé un messaggio attraverso la testimonianza di comunione, di carità e servizio, la vita dell'anno liturgico, la novità cristiana della domenica, la celebrazione dei sacramenti, i funerali, le vocazioni, i ministeri e i carismi, la promozione sociale e la difesa dei principi e valori cristiani nella società...
L'annuncio cristiano agli adulti è necessariamente mediato dalla presenza delle comunità cristiane nel territorio.
Evidentemente la forza e l'incisività di tale annuncio catechistico agli adulti è sempre in correlazione alla effettiva conversione della comunità cristiana alla verità del vangelo.
Per questo bisogna parlare di una continua riforma della Chiesa e delle sue istituzioni. La conversione, l'ascetica, la spiritualità cristiana non riguardano soltanto i singoli credenti, ma anche le comunità in quanto tali.
La forza dell'annuncio agli adulti è condizionato anche dalla santità globale di tutta la Chiesa e delle singole comunità particolari. Operativamente una diocesi e una parrocchia sono annuncio, concreto e storico, in tutte le forme di accoglienza dell'uomo in situazione, in tutte le forme di comunione, partecipazione, condivisione e prossimità verso l'uomo, in tutte le modalità di professione della fede nel Cristo, dinanzi al mondo, attraverso la liturgia celebrata e vissuta, e in tutti i progetti educativi della catechesi, dall'infanzia all'età adulta.

La via ecclesiale non è unicamente la forma di annuncio più visibile ma è anche la via che, almeno in parte, ingloba le istanze di tutte le altre vie di annuncio.
Alla via ecclesiale, d'altra parte, debbono fare necessario riferimento e convergere la via evangelica, la via missionaria e la via antropologica.

2.2. La forza rinnovatrice dell'annuncio

■ La via evangelica si esprime maggiormente oggi nel dinamismo di gruppi e movimenti ecclesiali, o nella profezia di singoli testimoni. Si distingue per un certo radicalismo evangelico e configura l'annuncio della fede agli adulti attraverso esperienze forti e itinerari intensi di conversione al vangelo, in vista di un incontro diretto e personale degli adulti con il Signore.
Tale incontro dovrebbe costituire l'evento profondo che cambia qualitativamente nell'adulto convertito la visione della vita, permettendogli di raggiungere una chiara e personale coscienza cristiana.
L'annuncio catechistico che raggiunge l'adulto tramite la via biblica, più che basarsi direttamente e prevalentemente sulla mediazione della chiesa-comunità, è un annuncio veicolato dalla testimonianza di un testimone o di un gruppo e movimento, che fa appello alla forza-miracolo della grazia della Parola, esperimentata in un clina di viva sensibilità e emotività.
Bisogna riconoscere che la via evangelica, per la sua forte carica profetica, svolge un ruolo determinante di purificazione nei confronti di tutte le idolatrie, in cui l'uomo moderno è irretito, e nei confronti anche delle istituzioni e mediazioni della Chiesa e delle comunità, esposte al rischio di formalismi e chiusure.

2.3. L'esigenza e la riflessione della «tensione missionaria»

■ La via missionaria, almeno nella sua formulazione teorica (cf il tema della «nuova evangelizzazione»), costituisce il principio di rinnovamento maggiormente dinamico e incisivo per la via ecclesiale (cf «Redemptoris Missio», nn. 1, 2, 3).
La via missionaria, nella sua migliore accezione, è da considerarsi come emanazione e espressione della via ecclesiale. La missionarietà, a cui fa appello l'approccio catechistico agli adulti, non va vista unicamente come annuncio per i non credenti, ma diventa sempre di più urgente nella stessa pastorale catechistica per i credenti.
Con la via missionaria gli adulti vengono raggiunti sul terreno loro proprio, nelle loro situazioni concrete di domanda e attesa.
Dal momento che, anche nella nostra Regione, è largamente compromessa e spesso del tutto scomparsa la trasmissione della fede grazie all'azione convergente e incisiva della famiglia, della società e della scuola, la via missionaria riveste un ruolo del tutto determinante. In essa si esprime l'esercizio vivo della sacramentalità della Chiesa a contatto con una società e cultura fortemente secolarizzate, che sempre di più sospingono il fatto religioso nell'ambito del privato.
La via missionaria dell'annuncio scende al livello concreto dove l'uomo si trova e si mette a camminare con lui. È una specie di «via di Emmaus», da percorrere insieme a chi è in ricerca, indifferente o deluso e necessita di essere liberato da tutti quei condizionamenti che emarginano il fatto religioso e la fede dalla vita concreta. È nella via missionaria che si esercita la migliore creatività apostolica della Chiesa (cf «Redemptoris Missio», nn. 32, 36).

2.4. L'essenziale istanza del «dialogo culturale»

■ La via antropologica dell'annuncio cristiano va colta non come una specializzazione di catechesi da riservarsi al ceto colto, o a determinate stagioni della vita (adolescenza-giovinezza), in cui più impellenti si fanno gli interrogativi sull'uomo e sulla storia.
La via antropologica, al contrario, si inscrive all'interno della stessa rivelazione cristiana, che ha un suo riferimento costante e strutturale all'uomo e alle problematiche di salvezza o di fallimento per l'esistenza. È la via scelta dalla pedagogia di Dio per manifestare e realizzare il suo piano di amore verso l'uomo.
Tale via di annuncio, soprattutto come catechesi esperienziale o esistenziale, ha una sua collocazione qualificata per quel vasto mondo di adulti che non ha ancora adeguatamente sviluppato una ricerca fondamentale su Dio e una riflessione radicale sulla esistenza. Sembra una via adeguata di annuncio per il mondo dell'indifferenza e della relativizzazione nei confronti di ogni dato religioso.
La via antropologica dell'annuncio della fede agli adulti è anche una scelta qualificata per un dialogo e incontro con il mondo della cultura che, nonostante sia in molti casi gravato da chiusure storiche e ideologiche, mostra oggi, almeno in parte, interesse e simpatia ai valori religiosi e alla novità del vangelo.
Pur nel travaglio culturale e po-

litico in atto, anche nella nostra Regione si fa strada la consapevolezza del fallimento delle grandi ideologie e dei grandi miti, che pretendevano di offrire una alternativa «valida e assoluta» alla religione.
Il fenomeno — preoccupante per risvolti negativi sulla autenticità della fede — di sette e movimenti esoterici e di occultismo manifesta una sensibilità e ricerca di soddisfacimento del senso religioso profondo. Così pure l'emergenza di alcune forti sensibilità etiche sul piano dei diritti dell'uomo della giustizia sociale, della salvaguardia dell'ambiente, della moralizzazione della vita pubblica, pur senza un loro legame diretto ed esplicito con la realtà del vangelo, evidenziano aspetti largamente positivi, capaci di superare visioni materialistiche di consumismo e indifferentismo e, nella speranza cristiana, vanno lette nella linea della «preparatio evangelica».
Ritengo che l'annuncio catechistico della Chiesa agli adulti debba investire oggi maggiori sforzi e progetti operativi sulla via antropologica, in vista di un dialogo vitale e significativo con l'uomo, la cultura e la storia.

3. BILANCIO E PROSPETTIVE

■ Le diverse tipologie dell'annuncio catechistico agli adulti non vanno viste in modo contrapposto, ma armonizzato.

• La *via ecclesiale* costituisce la base di partenza e di verifica di ogni altra tipologia catechistica di annuncio. Essa non cancella e non sostituisce la creatività e la profezia delle altre vie, ma per tutte è fonte di animazione e purificazione.

• La via ecclesiale alimenta in ogni forma di annuncio agli adulti il vero senso comunitario della fede; l'autenticità della fede, infatti, si esprime nell'uscire da se stessi per incontrare l'Altro negli altri, superando i rischi egocentrici di mondi chiusi e i limiti della settorialità e parzialità di esperienza di fede.

• La via ecclesiale d'altronde necessita di essere continuamente stimolata e purificata dalla profezia e dalle istanze pastorali delle altre vie; ma ad essa compete il compito della armonizzazione e della sintesi.

• L'unità e la comunione di ogni forma di annuncio nella Chiesa non dipende anzitutto da lucide razionalità e efficaci applicazioni di progetti umani. Il decreto conciliare «Ad gentes» e l'enciclica «Redemptoris Missio» mettono l'accento sulla Chiesa che nel suo annuncio non ricerca se stessa, ma il Regno di Dio che viene; e fa credito allo Spirito Santo, protagonista, sempre, di ogni autentica missione della Chiesa (cf «Redemptoris Missio», nn. 17-20, 21-30).

• Nella prospettiva teologica del Regno di Dio, ogni espressione specializzata dell'annuncio catechistico agli adulti, nelle diverse vie della evangelizzazione, deve sempre riferirsi alle altre, misurarsi su di loro, verificare la propria parzialità e insieme il proprio valore, scoprire i propri limiti e gli apporti positivi altrui, in uno spirito profondamente ecclesiale, fatto di condivisione sincera per la vita e la crescita di tutte le esperienze di Chiesa.

■ Pagine emblematiche di una missione di chiesa aperta alla molteplicità e varietà di situazioni e problemi, ma profondamente legata a uno spirito di comunione restano sempre le pagine del libro degli Atti degli Apostoli (cf *At* 11,19-26; 13,1-3; 14,24-27; 15,1-41).
La missione evangelizzatrice della chiesa di Antiochia verso i pagani, affidata alla profezia creativa di Paolo e Barnaba, non si chiude in gelose autonomie particolaristiche, ma si apre al confronto con la chiesa-madre di Gerusalemme e domanda una puntuale verifica della sua azione da parte di coloro che nella Chiesa presiedono alla comunione di tutti.
Il cosiddetto Concilio Apostolico di Gerusalemme dell'anno 49 sottolinea la legge fondamentale della ecclesialità, a cui ogni forma di annuncio catechistico è obbligata necessariamente ad attenersi.

Libri Segnalazioni

Servizio bibliografico per gli operatori della pastorale e della catechesi

A CURA DI PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE

strumenti

ALONSO SCHÖKEL LUIS

IL CANTICO DEI CANTICI

La dignità dell'amore

Ed. Piemme, Casale Monf. (Al), 1993, pp. 120, s.i.p.

La prima parte di questo volumetto cartonato è la traduzione del Cantico, fatta da Bruna Costacorta sul testo originale ebraico «con qualche licenza poetica». La seconda è la traduzione dallo spagnolo, ad opera della stessa, del commento. Questo non ha finalità didattica, e quindi non segue il testo verso per verso, ma ne tratta globalmente i temi principali. Letto il commento, si consiglia di rileggere il testo per approfondirlo e gustarlo sempre di più. È un ottimo aiuto per capire a fondo questo breve e famoso libro sacro che esalta il valore e la bellezza, potremmo dire «evangelica», dell'amore umano.

ANGELUS SILESIUS

IL PELLEGRINO CHERUBICO

Versione italiana con testo tedesco a fronte a cura di Giovanna Fozzer e Marco Vannini

Collana «Classici del pensiero cristiano», 6, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1992², pp. 452, L. 45.000.

Angelus Silesius è il nome letterario assunto da Johann Scheffer alla sua conversione al cattolicesimo, avvenuta nel 1653. Nato a Breslavia nel 1624 da famiglia luterana, si laureò a Padova nel 1648 in filosofia e medicina. Nel 1661 fu ordinato sacerdote, e morì in povertà a Breslavia nel 1677. La sua fama è legata alle sue raccolte di poesie spirituali, e in particolare al *Cherubinischer Wandersmann*, somma di aforismi morali, filosofici, mistici in distici alessandrini.

Questo volume risponde a tutte le esigenze della serietà scientifica. Si apre con un «saggio introduttivo» dei traduttori su l'*Angelo della Slesia*; seguono una storia della fortuna del *Pellegrino Cherubico*, una nota bibliografica, una tavola cronologica.

Quanto alla traduzione, i curatori avvertono di essersi preoccupati più della fedeltà alla lettera e allo spirito del testo che del criterio estetico.

Ai sei libri dell'opera segue un saggio, sempre dei traduttori, su Silesius polemista; e poi, per la prima volta in lingua italiana, lo scritto di J. Scheffer su *Cause e motivi fondamentali per cui ha abiurato il luteranesimo e si è convertito alla Chiesa cattolica.*

Seguono una «notizia» su alcuni autori tedeschi menzionati negli apparati dell'opera, l'indice dei nomi e l'indice analitico.

Quest'opera consente il «godimento di un autentico gioiello della poesia spirituale di tutti i tempi».

AUTORI VARI

IL CATECHISMO DEL VATICANO II

Introduzione al Catechismo della Chiesa Cattolica

Collana «Attualità e storia» 6, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1993, pp. 188, L. 24.000.

Il nuovo Catechismo della Chiesa Cattolica è stato un avvenimento editoriale eccezionale, un best seller imprevisto e imprevedibile. Questo volume, a cura di dodici specialisti e con presentazione del card. J. Ratzinger, vuole facilitarne la lettura e l'uso pratico. La prima parte espone le fasi della sua elaborazione, i criteri di stesura, il mistero trinitario come filo conduttore, la celebrazione del mistero cristiano, la catechesi della grazia, la preghiera cristiana e infine le formule sintetiche per la memoria. La seconda parte precisa il rapporto tra catechismo universale e catechismi locali in Europa, in America e in Asia. Sono pagine che aiutano ad apprezzare questa «summa» del nostro tempo, questa risposta cristiana globale a tutte le domande sul significato della nostra esistenza.

AZIONE CATTOLICA RAGAZZI

PERCORSO GENITORI

Iniziazione cristiana dei fanciulli e dei ragazzi: una proposta-

per la responsabilizzazione e[illegible]cativa dei genitori

[illegible]er i genitori. 1° anno

[illegible] 1992, pp. 96, L.

facile e attraente genitori nell'impegna[illegible]to di educare i figli. È [illegible]o in sei parti: Genitori e educazione alla prova (6-11 [illegible]); Idem (12-14 anni); La famiglia cerca di essere una comunità; Cristiani non solo a parole: il Battesimo e la vita cristiana; L'invito alla Cena del Signore: l'Eucaristia; Camminare nella speranza: la Riconciliazione. Ogni parte è suddivisa in quattro schede che affrontano in modo concreto un aspetto del problema e aiutano a risolverlo.

MATTAI GIUSEPPE

OLTRE LE SABBIE MOBILI

Contributi del Magistero all'etica sociale

SEI, Torino 1992, pp. 182, L. 19.500.

Questo volume riafferma la centralità della problematica etica del sociale, in tutta la sua complessa articolazione, dando ampio spazio all'insegnamento sociale della Chiesa. Nella prima parte si sofferma sul vissuto etico contemporaneo e sul discorso sociale della Chiesa; nella seconda va alla ricerca del fondamento dell'etica sociale oggi, «oltre le sabbie mobili»; nella terza studia il problema della pace nell'ora che volge, nella Parola di Dio e nell'insegnamento sociale della Chiesa; nella quarta, i difficili «matrimoni» d'oggi tra politica, economia, ecologia, fede, morale, l'etica delle comunicazioni sociali. I contributi del Magistero all'etica sociale, in particolare nell'enciclica «Centesimus annus», che tanta risonanza ha avuto nell'opinione pubblica, si rivelano fondamentali per costruire un'etica sociale che superi il «pensiero debole» della morale laicista.

SCHIMMEL ANNEMARIE

L'ISLAM

Collana «Grandi religioni», n. 8, Ed. Dehoniane, Bologna 1992, pp. 142, L. 16.000.

L'Islam, l'unica religione monoteista che si è affermata su scala mondiale dopo il Cristianesimo, ha sempre costituito un grosso problema per la fede cristiana, e i rapporti reciproci sono stati per un millennio di aperta ostilità, non solo verbale, come sappiamo dalla storia. Ma oggi siamo obbligati a confrontarci con una presenza dell'Islamismo sempre più numerosa e preoccupante, non disgiunta da una certa curiosità per quel tipo di fede e, sul piano culturale, dal riconoscimento di quanto la nostra cultura deve a quella araba. Questo volumetto aiuta a riconoscere meglio e a capire più a fondo il mondo dell'Islam, così diverso eppure così unito al nostro, mediante una rappresentazione sintetica e insieme interessante della sua storia, teologia e filosofia, del Corano e del suo Profeta.

SONET DENIS

SCOPRIRE L'AMORE

SEI, Torino 1992, pp. 304, L. 25.000.

Questo libro è nato dalla lunga esperienza dell'Autore, incaricato della formazione dei giovani alla famiglia, quindi a contatto continuo con essi e i loro problemi. Con chiarezza, vivacità e anche con umorismo, egli tenta di analizzare una delle realtà umane più avvincenti secondo questo itinerario: le differenze tra i sessi; la nascita del desiderio; a scuola d'amore; i percorsi del cuore; costruire l'amore; i gesti dell'amore; le relazioni ragazzi/ragazze; il matrimonio, momento centrale dell'amore; le buone novelle dell'amore. Riflessioni profonde, disegni umoristici, citazioni poetiche, testimonianze dirette di ragazzi, documentazione precisa su problemi quali la regolazione delle nascite e le malattie a trasmissione sessuale rendono questo libro utilissimo ai giovani dai 13 ai 20 anni, e anche ai genitori e agli educatori.

THOMAS JEAN-PAUL

NEL LABIRINTO DELLA BIOETICA

SEI, Torino 1992, pp. 332, L. 29.000.

L'evoluzione della biologia e la comparsa, in questo delicato campo, di nuove tecniche in grado di modificare profondamente la pratica medica creano oggi problemi etici che le morali tradizionali faticano ad affrontare. All'iniziale fiducia nei progressi della stessa scienza è subentrata l'inquietudine. Partendo da un esame dei differenti codici di comportamento proposti sia dallo Stato laico che dalla Chiesa cattolica, l'Autore dà l'avvio a una riflessione profonda e stimolante sull'origine e sul significato dei divieti, ma ricorda anche l'urgenza di definire princìpi capaci di valutare, da un punto di vista etico, tecniche che agiscono sul corpo umano come se fosse una cosa, quando invece è un attributo fondamentale dell'essere *persona*. La scelta di pubblicare quest'opera, nonostante le divergenze anche sostanziali che qua e là affiorano nei confronti della Chiesa, è motivata da ragioni che vengono presentate nella prefazione.

VIDAL MARCIANO

ETICA CIVILE E SOCIETÀ DEMOCRATICA

SEI, Torino 1992, pp. 298, L. 29.000.

L'Autore, docente universitario a Madrid, in questo volume studia l'etica intesa come giudizio della prassi sociale e criterio valutativo della storia umana. L'analisi ruota intorno a due centri di interesse: la realtà dell'etica civile e ciò che essa comporta in quanto a spirito morale della società plura-

listica e democratica; il significato odierno dell'etica cristiana vista in tre dei suoi aspetti più importanti (l'identità morale del cristiano nella società laica; la chiara opzione per il povero; la necessaria inculturazione dell'etica cristiana nelle attuali condizioni socioculturali). La riflessione si sviluppa in tre parti: nella prima si pongono le basi sia dell'etica civile che della morale cristiana; nella seconda si offrono i modelli fondamentali della valutazione morale; nella terza si fa riferimento ad alcuni degli aspetti salienti dell'impegno morale oggi.

KERR FERGUS

LA TEOLOGIA DOPO WITTGENSTEIN

Collana «Giornale di teologia» n. 215, Queriniana, Brescia 1992, pp. 330, L. 32.000.

Concepito per offrire agli studiosi di teologia un'introduzione al pensiero di Wittgenstein, questo libro si concentra principalmente sulle *Ricerche filosofiche*, allo scopo di indagare i modi in cui i motivi centrali della riflessione matura del filosofo austriaco interagiscono con alcuni problemi teologico fondamentali. Fergus Kerr introduce il lettore nel difficile mondo delle *Ricerche* facendo ampio ricorso al testo di Wittgenstein, che viene diffusamente citato, parafrasato e interpretato. In questo modo, il lettore viene indotto gradualmente a riconoscere (e a superare) i presupposti mentalistici e individualistici, tipici della moderna filosofia postcartesiana e di molta teologia recente, che stanno spesso alla base della nostra esperienza del mondo e della nostra concezione dei rapporti interpersonali. I capitoli conclusivi passano in rassegna alcuni dei temi esplicitamente teologici affrontati dall'Autore delle *Ricerche* nei suoi ultimi scritti, per poi passare a delinare i tratti rinnovati che potrebbero assumere — «dopo Wittgenstein» — alcune aree del dibattito teologico.

LAURENT BOISVERT

IL CELIBATO RELIGIOSO

Ed. Paoline, Cinisello Balsamo (Mi) 1992, pp. 126, L. 12.000.

Il disagio oggi avvertito di fronte al celibato religioso deriva dall'imprecisione della sua identità, dalla debolezza delle sue giustificazioni, dall'inadeguatezza del linguaggio con cui viene presentato. Lungi dall'essere una realtà indifferenziata, esso riceve la propria fisionomia e il proprio valore dalla scelta di vita e dal progetto d'azione con cui fa corpo. È compatibile con un'amicizia mista, con un vero e proprio legame affettivo? Instaura una relazione privilegiata con Dio? Ostacola la realizzazione della persona? Il volume precisa la natura della sessualità umana e della castità, e quindi del celibato religioso, il contenuto e le conseguenze del «voto di castità», l'importanza della comunità come luogo di relazioni vere, le condizioni di un celibato autentico.

LUSTIGER JEAN-MARIE
(card. arcivescovo di Parigi)

«PREDICHE» DI UN PARROCO DI PARIGI

Il cammino di una comunità

Collana «Sussidi pastorali e liturgici» n. 54, Massimo, Milano 1992, pp. 288, L. 30.000.

Raccoglie parte delle omelie pronunciate nelle domeniche e feste dell'anno liturgico dal card. Jean-Marie Lustiger negli ultimi anni in cui fu parroco a Parigi.
Sono come le «tracce di un cammino spirituale percorso da una comunità» per calare la Parola di Dio nella vita di tutti i giorni e in tutte le vicende liete e tristi che si succedono.
L'Autore parla con chiarezza e incisività; le sue omelie conservano tutto il sapore dell'immediatezza e dell'attualità. Sono quindi un valido strumento di catechesi per i pastori di anime, e anche un buon libro per la meditazione e la crescita spirituale dei cristiani, singoli o in gruppo.

LUSTIGER JEAN-MARIE
(card. arcivescovo di Parigi)

SERMONI DI NATALE

Ed. Piemme, Casale Monf. 1992, pp. 92, L. 12.000.

Presenta le omelie tenute nelle Messe di Natale (di mezzanotte e del giorno) nel 1975 e 1976, e nell'Epifania del 1977. «In queste pagine — precisa il Cardinale — non vi svelo il segreto del Natale, ma vi invito a percorrere un cammino che stiamo già facendo in molti. Un cammino che ci rende capaci di ricevere ciò che non avevamo chiesto, di accogliere ciò che non avevamo previsto, di scoprire ciò che non avevamo immaginato. Un cammino che ci apre la porta dello stupore, a tutti indispensabile per poter riconoscere la verità, la meraviglia di Dio per l'uomo, la meraviglia che l'uomo è amato da Dio».

POZZOLI LUIGI

CRISTO PASSIONE DELL'UOMO

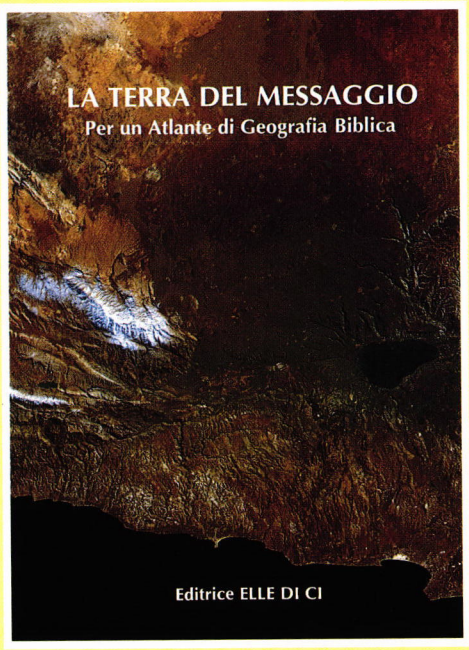
**Commento al Lezionario festivo Anno A.
Rito romano e ambrosiano.**

Ed. Ancora, Milano 1992, pp. 364, L. 35.000.

Nazareno Fabbretti presenta il volume con queste parole: «Brevi e limpide riflessioni sulle letture dell'anno liturgico... Commenti scevri d'ogni compiacimento letterario, chiari, essenziali, persuasivi... Un linguaggio aggiornato e insieme antico... discrezione di discorso e di idee: mai una nota sopra il rigo, mai un sospiro di devozionalismo scontato... Sono tutte omelie stimolanti per la loro raffinata e genuina semplicità. Tanto ricche di spirito evangelico da costituire un umile ma efficace manuale di rieducazione alla fede. E alla gioia della Parola. Anche per mezzo delle nostre parole».

NOVITÀ

PER MEGLIO CONOSCERE LA BIBBIA



Di RICHARD CLEAVE. Introduzione di Michele Piccirillo. Coedizione internazionale curata dalla «Historical Productions Inc.». Volume in grande formato (cm 24×32), con 24 pagine di introduzione, 32 schede di lettura delle foto aeree e 208 di tavole a colori. Lire 85.000. Codice 16316.

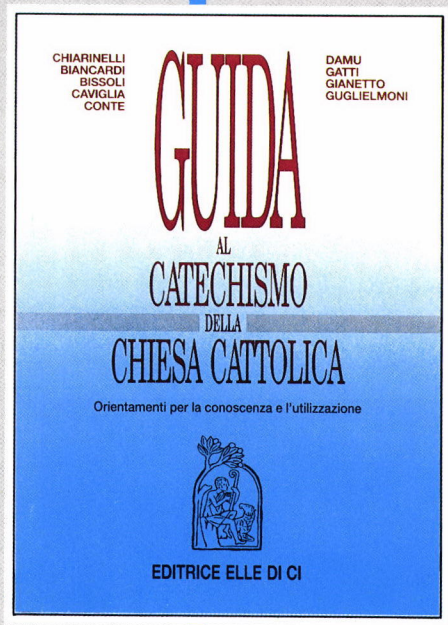
Eccezionale raccolta di fotografie prese dai satelliti (9 dallo Shuttle, 64 dai Landsat) e dall'aereo, e di foto panoramiche. Per la prima volta in modo sistematico, la terra della Bibbia (Palestina, Egitto e Medio Oriente) viene guardata da un fotografo per un discorso geografico al servizio della Bibbia.

L'autore - Richard Cleave è impegnato da anni in un progetto globale di illustrazione del mondo biblico nei suoi molteplici aspetti. La sua conoscenza del passato, e la sua «sensibilità geografica» di fotografo di eccezione, hanno reso possibile quest'opera che non conosce l'uguale su scala mondiale.

Caratteristiche dell'atlante - All'utilità soprattutto pratica e sempre approssimativa dei comuni atlanti biblici, quest'opera aggiunge l'esperienza diretta e insostituibile della terra della Bibbia, con una freschezza e immediatezza nuova.
La documentazione geografica acquista qui massima priorità nella comprensione del messaggio legato alla Palestina, la «terra del messaggio». In tale contesto, l'introduzione e il commento storico-geografico è inteso come un accompagnamento alle immagini, già eloquenti di per sé.

EDITRICE ELLE DI CI * LEUMANN (TORINO)

GUIDA AL "CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA"



Orientamenti per la conoscenza e l'utilizzazione

La pubblicazione del «Catechismo della Chiesa Cattolica» (CCC) costituisce un evento di grande rilevanza ecclesiale, un fatto importante per il cammino catechistico della Chiesa universale e di ciascun Paese. È una realtà che interessa anzitutto i vescovi, ma senza dubbio — secondo gli intenti del Catechismo stesso — anche tutti gli operatori pastorali, in particolare i coordinatori della catechesi e i catechisti. Punto di riferimento ed elemento di confronto per la mentalità e la prassi catechistica, questo Catechismo deve essere adeguatamente conosciuto, per essere poi correttamente ed efficacemente utilizzato.

L. 15.000
pp. 208

Come primo aiuto in proposito si pone la presente «Guida».
Essa ovviamente non vuole sostituire la lettura diretta del CCC, che è la principale via per la conoscenza del testo; intende invece favorirla attraverso:

- *un inquadramento storico, teologico e catechetico* del CCC nel suo insieme e nelle sue quattro grandi articolazioni;
- *una serie di sottolineature o evidenziazioni che permettono di cogliere meglio le opzioni di fondo e le peculiarità del testo*;
- *concrete indicazioni per l'utilizzazione* di esso, costituite dall'esplicitazione delle attenzioni da avere presenti e dal suggerimento di iniziative in ambito pastorale e catechistico.

A garanzia della qualità di questa «Guida», evidenziamo che i suoi vari capitoli sono stati elaborati da **esperti in Teologia, Liturgia e Catechetica.** Li elenchiamo qui di seguito: *mons. Lorenzo Chiarinelli* (presidente della Commissione CEI per la dottrina della fede e la catechesi) e i professori *Giuseppe Biancardi, Cesare Bissoli, Giovanni Caviglia, Nunzio Conte, Pietro Damu, Guido Gatti, Ubaldo Gianetto, Luigi Guglielmoni.*

RICHIESTE: all'Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann (TO); Conto corrente postale 8128. Oppure alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Librerie Religiose. PER ORDINI URGENTI: Telefono 011/95.91.091; oppure Telefax 011/95.74.048 (Ufficio Vendite).

EDITRICE ELLE DI CI